

UNIONBAU MAGAZINE



COSTRUIRE È LA NOSTRA VITA

INSIGHT
EDILIZIA SOTTO
PRESSIONE

IN LUCE
24 PROGETTI
ENTUSIASMANTI

INTERVISTA
7 DOMANDE, 2 FAMIGLIE,
3 GENERAZIONI



IL CALCESTRUZZO NEL SANGUE E ROBUSTI COME IL LEGNO.

COSTRUIRE È LA NOSTRA VITA.
E QUESTO DA OLTRE 110 ANNI.

EDITORIALE



WALTHER LÜCKER
Textwerkstatt Südtirol

Mentre ancora fervevano i preparativi di questo tredicesimo numero di Unionbau, durante una riunione di redazione è emersa una richiesta tra il serio e il faceto: guai a menzionare il nome “coronavirus” perché, ormai, “nessuno vuole più sentirne parlare”. Ovviamente sapevamo già che sarebbe stato impossibile tenere fede alla promessa. Si tratta di un argomento che ci ha toccato da vicino per più di due anni e che ha interessato anche il settore edile. Al COVID ha fatto seguito il terribile scenario della guerra in Ucraina: va da sé che non sarebbe stato giusto e avrebbe denotato una certa ignoranza far passare tutto in sordina. La portata delle sfide dovute a eventi globali come questo è illustrata da una lunga e interessante intervista, che vi consigliamo vivamente di leggere.

Costruire suscita emozioni e anche noi di Unionbau le risvegliamo. I nostri progetti ne sono permeati. Non a caso, in questo numero torniamo a metterne a nudo tante. Non si tratta solo di dettagli tecnici, quanto piuttosto delle sensazioni che infondono i nostri edifici: ciò che risvegliano nelle persone quando li osservano o quando guardano fuori da una finestra dal loro interno. Solo in quel momento diventa davvero visibile dove sorgono i nostri edifici, in che contesto sono collocati, quali benefici apportano e a chi. Le esigenze di una scuola di musica sono diverse da quelle di un padiglione musicale. La carica emotiva di un ospedale è tutt'altra cosa rispetto a quello di una biblioteca. Eppure, i valori di entrambe queste opere sono innegabilmente elevati in sé e per sé.

Unionbau è un'azienda che ha sempre costruito sulle fondamenta delle emozioni. Ed è proprio animati dalla volontà di risvegliarne altre che in questo numero le coniughiamo con un ampio ventaglio di progetti: ben 24, a testimonianza delle tante sfaccettature dell'edilizia.

In questi tempi difficili siamo sempre di corsa. Ecco perché ci auguriamo che questo magazine possa offrire un gradito momento di svago ai nostri lettori, che potranno mettersi comodi per un po' e lasciarsi trasportare dalla bellezza dell'edilizia.

Vi auguriamo una piacevole lettura.
Walther Lücker, redattore



06

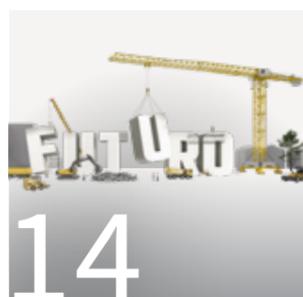
IL SETTORE
SOTTO
PRESSIONE
COLLOQUIO CON
CHRISTOPH E THOMAS
AUSSERHOFER



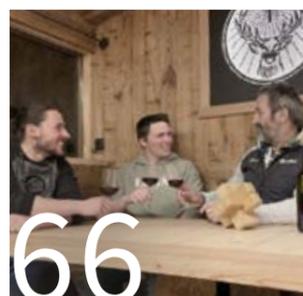
08

PENSARE IN
TERMINI DI
SOLUZIONI
INTERVISTA A
REINHARD STEGER

IL FUTURO
NON SI
COSTRUISCE
DA SOLO
COMMENTO DEL
COLLEGIO
COSTRUTTORI
ALTO ADIGE



14



66

7 DOMANDE,
49 RISPOSTE
2 FAMIGLIE IN UN'INTERVISTA
INTERGENERAZIONALE

ATTESTAZIONE SOA		Classe	sino a
OG1	Edifici civili e industriali	VIII	illimitato
OG2	Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela	VII	15.494.000 €
OG3	Strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, metropolitane	VI	10.329.000 €
OG6	Acquedotti, gasdotti, oleodotti, opere di irrigazione e di evacuazione	I	258.000 €
OS1	Lavori in terra	II	516.000 €
OS3	Impianti idrico-sanitario, cucine, lavanderie	II	516.000 €
OS4	Impianti elettromeccanici trasportatori	III	1.033.000 €
OS6	Finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi	VI	10.329.000 €
OS7	Finiture di opere generali di natura edile e tecnica	V	5.165.000 €
OS8	Opere di impermeabilizzazione	III-BIS	1.500.000 €
OS13	Strutture prefabbricate in cemento armato	IV-BIS	3.500.000 €
OS18-A	Componenti strutturali in acciaio	V	5.165.000 €
OS18-B	Componenti per facciate continue	IV	2.582.000 €
OS21	Opere strutturali speciali	I	258.000 €
OS28	Impianti termici e di condizionamento	IV-BIS	3.500.000 €
OS30	Impianti interni elettrici, telefonici, radiotelefonici e televisivi	III-BIS	1.500.000 €
OS32	Strutture in legno	V	5.165.000 €



16

PROGETTI
IN LUCE

17
AUTOSTAZIONE
BOLZANO

18
SCUOLA DI MUSICA,
BANDA MUSICALE E AVS
BRESSANONE

21
EDIFICIO COMMERCIALE
E DI SERVIZIO
BRUNICO

22
PADIGLIONE MUSICALE
SAN CASSIANO

24
PALESTRA
LUTAGO

26
PALAGHIACCIO
BRUNICO

28
SCUOLA, ASILO NIDO
E BIBLIOTECA
SAN MARTINO / VALLE
DI CASIES

30
"RIFUGIO GINO BIASI
AL BICCHIERE"
RACINES/MASSERIA

33
CASA RESIDENZIALE
TÖCHTERLE
VALDAORA

34
ACCESSO VAL BADIA
CON PONTE SULLA
RIENZA E GALLERIA
SAN LORENZO DI SEBATO

36
SALA PROVE
MAREBBE

38
HOTEL FORESTIS
PLOSE

40
IPES VIA RONCATO
BRESSANONE

43
PALESTRA DA TENNIS
MALLES

44
M2 RAILGROUP
LA VALLE

46
OSPEDALE
BRESSANONE

48
PARCHEGGIO CENTRO
DI MOBILITÀ
BRUNICO

50
ISTITUTO SACRO CUORE
RIO DI PUSTERIA

53
HOTEL ANABEL
SAN GIOVANNI / VALLE
AURINA

54
BIBLIOTECA CIVICA
BRESSANONE

56
GRUBER TÜREN
MANUFATTUR
BRUNICO

58
MUNICIPIO
BRESSANONE

61
GALLERIA PARAVALANGHE
SELVA DEI MOLINI

62
ROTHOBLAAS
CORTACCIA

EVENTI
IN LUCE

74



75
UNIONBAU-DAY 2019

76
UNIONBAU-DAY 2020

78
UNIONBAU-DAY 2022

80
BAMBINI IN CANTIERE

82
OPEN DAY

COLOFONE
EDITORE: Unionbau Spa,
I - 39032 Campo Tures,
Zona Industriale Molini 11,
Alto Adige, T +39 0474 677 811,
info@unionbau.it
Partita IVA: 00159560218
Cap. soc. vers.: € 500.000
Certificato QM come da ISO 9001:2015
ISO 14001:2015
ISO 45001:2018

DIREZIONE PROGETTO E COORDINAZIONE:
Gudrun Oberhollenzer

REDAZIONE: Textwerkstatt Südtirol,
Walther Lücker

DESIGN E LAYOUT:
agenzia creativa BIELOV, Brunico

FOTOGRAFIE: Unionbau, Alex Filz,
Christian Gufler, Gudrun Oberhollenzer,
Gustav Willeit, Kevin Feichter,
Manuela Tessaro, Manuel Kottersteger,
Oliver Jaist, Othmar Rederlechner

TRADUZIONI: Bonetti & Peroni, Bolzano

I fratelli Christoph e Thomas Ausserhofer sono la quarta generazione di amministratori dell'azienda familiare Unionbau



“L'INTERO SETTORE È SOTTO PRESSIONE”

L'ESPLOSIONE DEI COSTI SUL MERCATO SPINGE LE IMPRESE EDILI ALTOATESINE A SUPERARE SE STESSO

“I prezzi delle materie prime hanno registrato il rialzo più sensibile degli ultimi 100 anni”, così a fine marzo 2022 descriveva la situazione globale la Frankfurter Allgemeine Zeitung, quotidiano vicino al mondo imprenditoriale.

In quel momento, erano ormai più di due anni che la pandemia del coronavirus dettava le regole di vita a livello globale, mentre la guerra in Ucraina mostrava il suo terribile volto da quasi quattro settimane. A un evento naturale, dunque, ne è succeduto uno causato dall'uomo. Non solo: si è verificata perfino una sovrapposizione temporale tra coronavirus e guerra, fattore che ha reso tutto ancora più devastante. Non era ancora stata superata la prima crisi che se ne è abbattuta subito un'altra.

Naturalmente, il conflitto ucraino e le sanzioni adottate contro la Russia hanno già avuto effetti tangibili sui cantieri in Alto Adige. Gli esperti avevano persino messo in guardia dalla possibile carenza di materiali da costruzione per molti progetti edili. “Questo mette sotto pressione l'intero settore”, afferma Christoph Ausserhofer della direzione di Unionbau, la tradizionale azienda di Campo Tures. Il fratello Thomas aggiunge senza mezzi termini: “Nel frattempo, si riscontra già una penuria di materiali importanti come quelli isolanti”.

A destare preoccupazione tra le imprese edili altoatesine sono soprattutto i contratti e i cantieri in corso. “Eravamo già sotto pressione per via dei prezzi esorbitanti imputabili alla pandemia, la guerra in Ucraina ha esacerbato la situazione”, spiega Christoph Ausserhofer. I prezzi sono diventati così imprevedibili che ormai è sempre più difficile calcolare i costi di un progetto edilizio. “Non stiamo parlando di aumenti dei materiali da costruzione del 50%, bensì, in alcuni casi, di rincari del 200 e del 300% sul mercato”, afferma Thomas Ausserhofer. Per i contratti sui progetti in corso, ciò può significare subire delle perdite: “il male peggiore” per qualsiasi azienda.

“Ci impegniamo a comunicare in modo efficace durante le trattative”, prosegue Thomas Ausserhofer, “dobbiamo affrontare bene questa fase per garantire la stabilità del progetto. E questo è possibile solo coinvolgendo committenti e progettisti”. In altri termini, gli aumenti dei costi devono essere ammortizzati in modo tale che né l'arresto del cantiere, né la messa in pericolo dell'impresa, né una frenata economica su larga scala in Alto Adige diventino scenari minacciosi. “In futuro, l'intero settore si avvarrà ancora di più delle clausole di indicizzazione per il calcolo dei prezzi”, afferma Christoph Ausserhofer.

Giunti ormai alla quarta generazione, i due fratelli di Campo Tures, nonché amministratori di successo dell'azienda, seguono molto da vicino gli sviluppi. Oggi più che mai, la lungimiranza e la sensibilità degli imprenditori sono fondamentali: ne sono entrambi consci. In ultima analisi sanno che, alla fine della lunga catena delle responsabilità, sono loro il collante che tiene insieme il tutto.

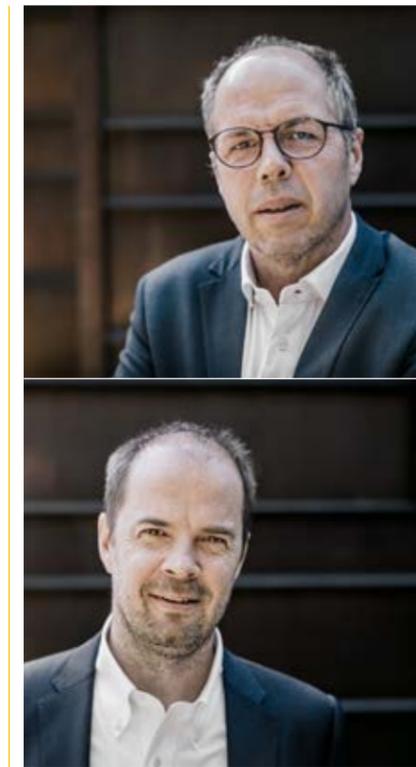
“Sta a noi suscitare emozioni”, dichiara Christoph Ausserhofer, “internamente tra i nostri dipendenti, tra i nostri fornitori, nei cantieri con i nostri clienti e, infine, nei cittadini che, dopo tutto, guardano a ciò che costruiamo. Oltre a tanti piacevoli momenti, tutto questo comporta anche un elevato grado di responsabilità nei confronti di tutti gli interessati”. Thomas Ausserhofer annuisce e aggiunge: “Realizziamo grandi progetti con persone in gamba.

“Eravamo già sotto pressione per via dei prezzi esorbitanti imputabili alla pandemia del coronavirus. La guerra in Ucraina ha esacerbato la situazione”

Christoph Ausserhofer

E vogliamo che continui ad essere così”. Proprio in queste situazioni è imprescindibile “che un'azienda disponga di un proprio quadro d'azione stabile quando i mercati globali non sono più saldi e quindi imprevedibili. Ciò significa che dobbiamo contrastare l'instabilità con la flessibilità”.

È improbabile che i mercati delle materie prime tornino a calmarsi nel breve periodo. La situazione sembra grave. L'elevato numero di commesse nel comparto edile altoatesino non garantisce più la necessaria tranquillità. Al contrario. “Potremo evitare il peggio solo trovando subito, e in collaborazione con tutti i nostri partner, una soluzione consensuale al problema dell'esplosione dei costi sui mercati dei materiali e dell'approvvigionamento energetico”, afferma Thomas Ausserhofer. Ma i fratelli si mostrano fiduciosi come sempre: “Quella della crisi è una prova che il settore edile non teme”.



“Realizziamo grandi progetti con persone in gamba. E vogliamo che continui ad essere così”

Thomas Ausserhofer

INTERVISTA A REINHARD STEGER

È FONDAMENTALE PENSARE IN TERMINI DI SOLUZIONI

REINHARD STEGER, MEMBRO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI UNIONBAU, PARLA DI UN COMPUTER OLIVETTI, DI BANDI CON CRITERI DI QUALITÀ, DI PANDEMIA, DI MERCATI MONDIALI E DI STRATEGIE FUTURE

▣ Come descriverebbe le Sue mansioni in Unionbau?

Sono responsabile del reparto commerciale, mi occupo quindi di tutti gli acquisti e delle acquisizioni. Naturalmente non faccio tutto da solo, ma mi avvalgo del supporto di dieci collaboratori. Dal 2017 sono anche membro del Consiglio di amministrazione. Complessivamente lavoro in azienda da 31 anni.

▣ Che ricordo ha dei Suoi inizi? Ricorda ancora il primo giorno di lavoro?

Il primissimo giorno è coinciso con l'inizio di un tirocinio estivo. All'epoca Margit Marcher lavorava già come segretaria di Unionbau da anni e mi chiese se fossi interessato a fare qualcosa durante l'estate. Allora avevo solo poco tempo a disposizione, perché spesso davo una mano all'azienda agricola di famiglia. Ma decisi comunque di accettare. Così iniziai nel vecchio ufficio in Via Dottor Daimer: me ne stavo seduto a una scrivania con un vecchio computer Olivetti. Beh, all'epoca non era vecchio, ovviamente. Diciamo così: ero davanti a un grandissimo e moderno computer Olivetti con uno schermo che occupava tutto lo spazio e con la tastiera avvitata a un ripiano attaccato alla scrivania. Ricordo ancora bene quando Siegfried Ausserhofer, il nostro capo, arrivò quel giorno e disse: "Ma chi è questo?" In quel momento pensai: "Oh, oh, non hanno detto al capo che mi sarei seduto qui!" È un episodio che sicuramente non dimenticherò mai.

▣ Com'è andata a finire?

Bene. Molto bene. Siegfried è sempre stato una persona di cuore, ma anche esigente nei confronti dei suoi collaboratori. E, quando le cose non venivano fatte come e quando voleva, ogni tanto perdeva la pazienza. Ma non è mai stato uno che se la legava al dito. Diceva quello che aveva da dire e la questione finiva lì. Soprattutto era un tipo corretto e molto socievole con tutti. Mi trovavo molto bene con lui. Per me, soprattutto nei primi anni, è stato un po' come una scuola di vita. Anche dopo sono rimasto sempre uno senza peli sulla lingua, uno che sul momento prende sempre il toro per le corna. Poi però la cosa per me si chiude lì. Non mi piace rimuginare sulle cose, né serbare rancore in eterno. Lo dico una volta e poi mi passa. Forse è una cosa che devo aver copiato un po' da Siegfried Ausserhofer.

▣ Come descriverebbe le cinque tappe decisive del Suo periodo in Unionbau?

I primi anni ho lavorato nella divisione Contabilità magazzino e cantiere. All'epoca il personale dell'ufficio era ancora molto ridotto: in quel periodo Margit Marcher e Rosa Gruber lavoravano solo part-time. Così acquisii presto autonomia, dato che stavo da solo per metà della giornata. È stato un bene per la mia crescita perché ho dovuto imparare a cavarmela da solo e ho potuto farmi un'idea anche degli altri settori. Eravamo solo in quattro o cinque in ufficio, per cui avevamo un modo di lavorare in un'atmosfera per così dire familiare.

Reinhard Steger (49 anni), originario della Valle Aurina, lavora in Unionbau da oltre 30 anni ed è attualmente direttore del reparto commerciale



E poi cosa è successo?

In quegli anni Unionbau è cresciuta rapidamente. All'epoca non avevamo un vero e proprio magazzino: sì, c'era un capannone a Gais, ma non era strutturato, anzi piuttosto il contrario. C'è voluto qualche anno prima di riuscire a migliorare tutto. Hubert Steger è passato da autotrasportatore a magazzino e con lui finalmente abbiamo preso la situazione in pugno. Insieme abbiamo creato i reparti di gestione del magazzino e logistica. Si trattava di un ambito nuovo per me. All'improvviso il mio non era più un semplice lavoro di ufficio, ma strategico, e la cosa mi interessava molto. A metà degli anni '90 ci siamo trasferiti nel nuovo edificio, l'attuale sede aziendale di Molini di Tures. In quel momento mi furono affidati l'Ufficio acquisti e la supervisione dell'intero reparto informatico, anche se non erano il mio settore di specializzazione. Dai tre computer che avevamo allora, ne acquistammo 16. Parlai con Siegfried Ausserhofer della possibilità di fare un investimento di 200 milioni di lire e lui, con la faccia seria, mi chiese se questa follia fosse davvero necessaria, visto che dovevamo spendere tutto quel denaro per qualcosa di non produttivo e che non portava alcuna utilità al cantiere. A partire dal 2001, più o meno, sono stato fortemente coinvolto nell'Ufficio gare perché è stato allora che sono arrivati i primi bandi con i criteri di qualità. Alla fine, mi sono fatto carico anche di questo, al di là delle mie altre competenze. L'ultimo grande traguardo è stato la mia nomina a membro del Consiglio di amministrazione. Sebbene non abbia comportato modifiche delle mie mansioni, il settore in cui opero e la particolare responsabilità che ho nei confronti dell'azienda, anche in termini di una costante visione del suo futuro, mi sembrano comunque del tutto diversi.

“Lo dico anche perché, secondo me, nel comparto edile spesso manca questo apprezzamento che in realtà tutti gli interessati meriterebbero”

Qual è il progetto edilizio perfetto per Lei?

(ride) Il progetto edilizio perfetto probabilmente non esiste. O, meglio, diciamo che a un certo punto ci si avvicina alla perfezione quando c'è l'interazione di diversi attori. Finora, tuttavia, non mi è mai capitato che un progetto fosse impeccabile già nella fase di gara, non ce n'è uno che non presenti qualche problema durante la fase esecutiva. Ma se tutti gli interessati remano nella stessa direzione o perseguono lo stesso obiettivo, il progetto alla fine può raggiungere la perfezione. Se poi l'utente finale è soddisfatto e mostra il suo apprezzamento a tutti quelli che ci hanno lavorato, allora abbiamo ottenuto un ottimo risultato. Lo dico anche perché, secondo me, nel comparto edile spesso manca questo apprezzamento, che in realtà tutti gli interessati si meriterebbero. Sì, il progetto edilizio perfetto... attualmente parlano tutti del BIM...

Parlano tutti di cosa...?

Del BIM. È l'abbreviazione di "Building Information Modelling". Si tratta di un metodo basato su software, in cui tutti i dati del progetto di un edificio vengono modellati, combinati e sovrapposti digitalmente. Là dove si riscontrano delle incongruenze è altamente probabile rinvenire le fonti di errori o, quantomeno, riconoscere possibili frizioni, ovvero quegli ambiti in cui una condizione potrebbe trasformarsi in criticità. Molti dicono che il BIM consente di ottenere un progetto edilizio perfetto. Penso che sia un ottimo strumento, ma forse ancora un po' troppo futuristico: dietro ogni tecnologia e ogni sistema digitale c'è sempre un essere umano e, se la persona non ha le qualifiche necessarie e non riceve il sostegno adeguato, allora la strada verso la perfezione è ancora lunga.

Cosa è cambiato con l'istituzione delle cosiddette gare di qualità nel settore edile?

Per la nostra impresa si è sicuramente aperto un varco e un mercato che ci vede attualmente posizionati tra i quattro o cinque grandi attori in Alto Adige. Da quando abbiamo deciso di partecipare ai bandi con criteri di qualità, abbiamo avuto un carico di lavoro costantemente buono. Tuttavia, non è che questo abbia semplificato in qualche modo il mercato. Molti osservatori sostengono che alcune grandi imprese edili sono in grado di imporre prezzi che non potrebbero mai applicare senza questo tipo di gare d'appalto. Ma non è vero: le gare di qualità mirano in primis a garantire l'individuazione e la correzione di eventuali errori già in fase di offerta, in modo da ridurre il bisogno di discussioni e di possibili frizioni nella fase di esecuzione e da giungere alla fine del processo più rapidamente con costi pianificabili. Ma troppo spesso accade che, anche per questo tipo di bandi, siano calcolati dei prezzi troppo bassi, motivo per cui ancora una volta si tratta di una questione di prezzo che di qualità auspica. È la strada sbagliata da seguire. A mio avviso, non stiamo andando nella direzione giusta.

Le gare di qualità hanno reso più equa la candidatura per la partecipazione ai progetti del settore?

Questo tipo di gare d'appalto sono associate a costi molto elevati nella fase di offerta. Purtroppo, anche se le aziende in competizione fra loro



attualmente sono di meno, la concorrenza si fa sempre più agguerrita e le imprese che partecipano si sentono in dovere di fare ricorso contro le concorrenti e questo, in qualche modo, mette in discussione l'intero sistema. In linea di principio, i bandi con criteri di qualità sono un'ottima cosa, ma poiché i costi sono così elevati, l'interesse ad aggiudicarsi l'appalto ovviamente è di gran lunga maggiore. Ecco perché il gioco si fa pesante. In una normale gara d'appalto indetta con il criterio del prezzo più conveniente, l'impegno profuso è sensibilmente inferiore, forse un decimo rispetto a quello necessario per i bandi con criteri di qualità; tuttavia, esistono anche aziende serie che conoscono benissimo gli sforzi richiesti per aggiudicarsi un appalto e, consapevoli della complessità del compito, apprezzano l'impresa concorrente che è riuscita nell'intento. Nella nostra piccola provincia, operano troppe imprese edili in grado di eseguire i lavori richiesti qui da noi.

Abbiamo scelto tre parole chiave. Le chiediamo di mettere in relazione ognuno di questi termini nel contesto di Unionbau. Che significato attribuisce l'azienda al tema "performance"?

Beh, significa certamente che, sul piano esterno, le commesse di cui ci facciamo carico vengono portate a termine secondo le tempistiche e con i mezzi previsti per garantire la soddisfazione del committente e di tutte le parti interessate al progetto. Ma anche internamente Unionbau ha senz'altro dei requisiti in termini di performance per realizzare gli obiettivi esterni, sebbene teniamo sempre conto della situazione personale dei singoli collaboratori. Non sempre tutti sono al massimo delle loro capacità. Ad ogni modo, uno dei principali punti di forza della nostra azienda è che riusciamo immancabilmente a fornire le prestazioni necessarie grazie alla collaborazione di tutto il nostro team.

Cosa significa "soluzione" per Unionbau?

A volte è qualcosa che viene scarsamente attuato nella pratica; in generale, però, è importante pensare in termini di soluzioni. È solo attraverso la disponibilità in tal senso che si può raggiungere un obiettivo senza causare malcontento tra i collaboratori e le persone coinvolte nel progetto. Se si trovano rapidamente delle soluzioni, poi non occorre rimandare in eterno le questioni in sospeso.

E, infine, che cos'è per Lei il "futuro"? Dal punto di vista di Unionbau, cosa prevede per gli anni a venire?

In linea di massima, Unionbau è in grado di offrire un futuro a tutti i suoi collaboratori e a tutti i livelli. Oltre che dall'esempio del sottoscritto, lo si vede anche da quello di altri dipendenti che, se oggi sono dove sono, lo devono ad anni di impegno, diligenza e costanza. Tuttavia, in genere, il futuro di Unionbau non sarà più facile perché l'ambito delle risorse umane diventerà sempre più complesso. Se da un lato è in corso un cambiamento demografico, dall'altro, al momento, abbiamo anche un numero sensibilmente inferiore di persone che si rivolgono al comparto edile, contrapposto a un settore che sembra motivare maggiormente i collaboratori. Ma anche l'edilizia è destinata a vivere una trasformazione. Grazie a macchine, prodotti e, infine, retribuzioni via via migliori, anche questo comparto tornerà a essere più interessante, assicurando peraltro il futuro della nostra azienda a lungo termine. Noi di Unionbau dovremo indubbiamente chiederci se le dimensioni del mercato altoatesino sono adeguate o se dovremmo aprirci alle zone di confine del Tirolo Settentrionale, del Tirolo Orientale o anche della Baviera. Al momento non è necessario perché stiamo lavorando al massimo della capacità. Guardando al futuro, dovremo sicuramente continuare a ringiovanire il nostro staff: abbiamo bisogno di giovani, anche a livello di quadri aziendali. Il personale dirigente ha raggiunto certi limiti di età ed è prevedibile che dovremo sostituirlo. Si impone un costante ringiovanimento. Sono già stati compiuti dei passi nella giusta direzione; ora si tratta solo di andare avanti.

Stando alle previsioni dei massimi esperti mondiali, in futuro l'umanità dovrà convivere con le pandemie. Quali conclusioni possiamo trarne oggi per il settore edile e quindi per Unionbau?

Non vivevamo un fenomeno della portata di questa pandemia da un centinaio di anni. In altri termini nessun politico, imprenditore, scienziato o osservatore economico era preparato a far fronte a una situazione del genere. Abbiamo dovuto imboccare insieme nuove strade, mettere a punto nuove strategie e affrontare nuovi contesti. Abbiamo ideato cose che prima sarebbero state impensabili. Perciò, se dovesse arrivare un'altra pandemia, saremmo senz'altro molto più preparati e affronteremo la situazione in modo decisamente diverso grazie alle conoscenze acquisite e, secondo me, le ripercussioni sul nostro modo di lavorare sarebbero inferiori. D'altro canto, sono convinto anche che, da questo punto di vista e rispetto al periodo pre-pandemico, non ci saranno sostanziali differenze. Forse in futuro presteremo tutti più attenzione al distanziamento e all'igiene delle mani, ma nel settore edile siamo molto più pratici rispetto a tanti altri comparti e quindi riprenderemo ben presto le nostre abitudini.

Gli acquisti sono una delle sue mansioni principali. Quando ha capito o ha maturato la convinzione che la pandemia avrebbe messo a dura prova i mercati mondiali?

Era già chiaramente prevedibile dopo la prima ondata, cioè intorno ad aprile 2020. All'epoca, alcuni esperti erano ancora dell'avviso che l'economia mondiale nonché il comparto edile dell'Alto Adige sarebbero crollati. Anche perché, nella nostra provincia, questo settore dipende fortemente dalla ristorazione, che all'improvviso ha subito una battuta d'arresto. Ma il crollo non c'è stato. Tuttavia, se da un lato era evidente che tutte le imprese continuavano a ricevere un elevato numero di commesse malgrado la pandemia e il lockdown, dall'altro si percepiva un'imminente carenza di prodotti. Più che un rialzo dei prezzi, a partire da maggio/giugno, si sono cominciate a constatare interruzioni in molte catene di approvvigionamento e nella fornitura di numerosi materiali edili. I prezzi hanno iniziato a registrare una vera e propria impennata dall'inizio del 2021, raggiungendo picchi esorbitanti mai visti prima.



Prima di allora, i mercati delle materie prime erano relativamente tranquilli in molti ambiti. Tutto a un tratto abbiamo svegliato il cane che dorme?

Qui devo fare un distinguo. Quando iniziai a lavorare nella nostra azienda nel 1991, Unionbau aveva acquistato legno lamellare al prezzo di 1,1 milioni di lire, oggi sarebbero circa 550 euro. Una trentina di anni dopo, nel 2020 e prima della pandemia, il prezzo del legno si attestava ancora allo stesso livello e in alcuni casi era perfino inferiore. Questo, ovviamente, pone una domanda legittima: perché successivamente i prezzi non sono aumentati in determinati segmenti? La mia risposta è che in Alto Adige abbiamo una concorrenza così forte che in molti casi rende impossibile ottenere un prezzo equo. Nel settore automobilistico, ad esempio, le cose sono diverse. Trent'anni fa, un'utilitaria costava dieci milioni di lire, ma oggi un veicolo analogo costa 10.000 euro. Per i prodotti con un certo status, dunque, un rincaro dei prezzi c'è stato eccome. Altri prodotti, specie nel comparto edile, probabilmente non sono altro che un mezzo per raggiungere un fine, motivo per cui non vale la pena aumentarli. Quest'assenza di sviluppo rientra nella mancanza di valorizzazione del settore edile di cui parlavo prima. Sia i prezzi che le retribuzioni non rispecchiano la realtà delle prestazioni e delle offerte. Lo so, costruire costa, ma noi imprese abbiamo una burocrazia farraginosa che non guarda in faccia a cantieri e opere e le persone coinvolte sono tante. L'edilizia richiede progettazione, statica, sicurezza, calcoli per la certificazione CasaClima, perizie acustiche e chi più ne ha più ne metta. E tutto questo fa lievitare i costi, a volte nascosti, ma che ci sono.

“In tutta la mia vita, non ho mai vissuto una situazione del genere”

Esistono strumenti di cui Unionbau si può dotare per proteggersi da sviluppi come l'attuale carenza dei materiali da costruzione e il relativo rincaro o, almeno, per prepararsi ad affrontarli?

Abbiamo sempre lavorato con un certo quantitativo di scorte di magazzino, ma l'architettura e i contenuti dei progetti ormai sono diventati molto versatili. Fino a 25 anni fa realizzavamo ogni tetto allo stesso modo, con la stessa struttura, gli stessi materiali e la stessa copertura, per cui era facile sfruttare le scorte di materiali e così, all'epoca, spesso acquistavamo interi stock di fabbrica. Per il magazzino ciò non costituiva alcun problema perché avevamo bisogno sempre dello stesso prodotto. Oggi abbiamo a che fare con una versatilità, geometrie e requisiti architettonici diversi e così via, che fanno passare in secondo piano i prodotti standard. Certo, si può anche stoccare parte dei materiali, ma è altamente improbabile che quanto abbiamo in magazzino possa poi fare al caso nostro. Abbiamo relazioni strategiche con i fornitori con cui non cerchiamo di programmare e concludere accordi di un anno, ma con cui prevediamo un arco temporale di tre, quattro, cinque anni. Questo si è tradotto in una certa garanzia dei prezzi. La pandemia però ha sconvolto anche questa certezza, colpendo prima i nostri fornitori e poi anche noi. Al momento

ci troviamo tutti in una fase di reinvenzione e nessuno sa dire dove ci condurrà, dato che ignoriamo il futuro andamento dei mercati. Ci muoviamo in un contesto molto delicato. In tutta la mia vita, non ho mai vissuto una situazione del genere. La strategia non potrà che essere, dunque, quella di stipulare subito contratti vincolanti con i diversi subappaltatori all'inizio di un progetto. Se ciò non è possibile, dobbiamo dare vita a contratti aperti con il committente: il che significa che occorre includere almeno una clausola di indicizzazione dei prezzi per, quanto meno, buona parte dei materiali. Altrimenti in futuro sarà dura riuscire a fare ancora qualcosa.

Se potesse esaudire un unico desiderio che non riguarda la Sua vita privata, ma solo l'azienda, cosa desidererebbe?

(ride) Vorrei che avessimo un sacco di giovani desiderosi di lavorare in Unionbau, pieni di entusiasmo, buona volontà, positivi e motivati. E quando dico "un sacco", intendo davvero "un sacco": abbiamo spesso dieci o dodici apprendisti, ma alla fine c'è sempre qualcuno che lascia e sceglie un'altra strada. Eppure, sarebbe bello se i ragazzi che formiamo rimanessero in azienda a lungo termine e volessero sviluppare e dare forma a Unionbau insieme a noi.

Grazie mille per il colloquio.

Le domande a Reinhard Steger, membro del Consiglio di amministrazione di Unionbau, sono state poste da Walther Lückner nella sala conferenze della sede aziendale.



CONTRIBUTO DEL COLLEGIO COSTRUTTORI ALTO ADIGE

“IL FUTURO NON SI COSTRUISCE DA SOLO”

Una frase semplice e breve, ma dal significato profondo. Soprattutto dopo i difficili mesi della crisi del coronavirus, che ci hanno posto di fronte a sfide senza precedenti sia a livello professionale che privato, non desideriamo altro che volgere lo sguardo verso il futuro. Guardare con ottimismo all'avvenire per plasmarlo con successo: è qualcosa che non succede da sé. È necessario il contributo di tutti per creare il futuro che ci immaginiamo, affinché continui a essere degno di essere vissuto per i nostri figli e nipoti.

L'edilizia crea il futuro ogni giorno
Siamo convinti che il settore edile possa fornire un prezioso contributo in questo senso. L'Alto Adige deve diventare una regione ancora più vivibile e progressista.

Ciò richiede infrastrutture moderne e aggiornate nel campo dell'edilizia soprassuolo e sottosuolo. Ospedali, abitazioni, scuole e asili moderni, ma anche una rete di trasporti efficiente, una moderna infrastruttura a banda larga: sono tutti esempi di come il comparto edile dia forma al futuro ogni giorno, per noi e il nostro territorio.

Percepire e valutare i servizi
Per noi del Collegio Costruttori è essenziale che il pubblico percepisca e apprezzi i servizi delle nostre aziende e dei loro numerosi collaboratori. Purtroppo, i cantieri sono vissuti come fastidiosi, rumorosi e sporchi, le imprese edili come soggetti mossi dall'intento di cementificare tutto. Tuttavia, si tratta di una reputazione del tutto immeritata. come si evince anche da diversi esempi di questo magazine, che comprendono non solo numerosi edifici straordinari realizzati da costruttori, imprenditori e lavoratori, ma anche da sogni che prendono forma: che si tratti della dimora

di una famiglia o di una moderna infrastruttura, noi vi aiutiamo a esaudire i vostri desideri. È qualcosa di cui siamo orgogliosi e che non abbiamo paura di dimostrare!

Sostenibilità
La sostenibilità sarà sicuramente una questione che ci accompagnerà negli anni a venire. Certo, l'edilizia ha senz'altro ancora bisogno di lavorare su se stessa, e questo accade di continuo, ma non bisogna demonizzarla e molte delle critiche che le vengono mosse sono ingiustificate. Anche noi del Collegio Costruttori e le nostre imprese affiliate ce ne occupiamo ampiamente da tempo.

Gli esempi positivi che prospettano il futuro dell'edilizia di certo non mancano. La gamma di ricerche condotte spazia dal calcestruzzo prodotto con materiali da costruzione riciclati all'analisi completa del ciclo di vita, che valuta le tre fasi di un edificio (costruzione, utilizzo e demolizione), fino ad arrivare alla completa digitalizzazione del comparto edile. In questo contesto, ancor prima dell'inizio dei lavori, tramite il BIM (Building Information Modelling) è possibile osservare ed eliminare qualsiasi interferenza eventuale e memorizzare ogni informazione relativa ai materiali utilizzati. Così, ad esempio, si possono coordinare in anticipo gli interventi di manutenzione e progettarli perché siano il più possibile sostenibili.

La sostenibilità non può essere solo una concetto alla moda: dobbiamo farla nostra e viverla ogni giorno per i nostri figli e nipoti.

La qualità prima di tutto
I recenti sviluppi sulla disponibilità e sui prezzi di varie risorse dimostrano che, oggi più che mai, si tratta di un tema che richiede l'impegno di tutti. L'edilizia locale è già in parte sostenibile, ma può diventarlo ancora di più! Ecco perché l'impiego di risorse disponibili a livello locale, come la ghiaia, ma anche di materiali edili riciclati, assume un'importanza per noi fondamentale.

Un ruolo centrale è poi quello svolto dalla qualità che contraddistingue il settore edile locale e che va garantita, a partire dalla fase di pianificazione, sia nel settore pubblico che in quello privato. Gli edifici di elevata qualità, infatti, sono resistenti e privi di questi difetti che devono essere eliminati dopo poco tempo. Inizialmente i costi possono anche sembrare elevati,

“La sostenibilità non può essere solo un concetto alla moda: dobbiamo farla nostra e viverla ogni giorno per i nostri figli e i nostri nipoti”

ma l'investimento viene ripagato sul lungo periodo. Costruendo con un'enfasi sulla qualità, ne otterremo tutti dei vantaggi a lungo termine e i costi (tenendo conto della vita utile degli edifici) saranno di gran lunga inferiori!

Il futuro non si costruisce da solo!
È chiaro che il futuro dell'edilizia sta già vivendo una profonda trasformazione e anche nei prossimi anni si assisterà a un forte cambiamento verso una digitalizzazione e una sostenibilità perfino maggiori. Siamo lieti di essere testimoni di questo mutamento, nella certezza che il comparto edile locale ne uscirà rafforzato e continuerà a svolgere un ruolo decisivo per il futuro dell'Alto Adige. Il settore edile altoatesino fungerà ancora una volta da apripista e dimostrerà così che il futuro non si costruisce da solo!



Thomas Hasler, amministratore delegato del Collegio Costruttori, e Michael Auer, presidente del Collegio Costruttori

PROGETTI IN LUCE

CHE COS'È L'NCS S 1070-G60Y?

UN SEMPLICE CODICE PER
ESSERE INCONFONDIBILI

NCS S 1070-G60Y. Ne avete mai sentito parlare? No? È un codice, ovviamente. Pur non essendo segreto, sono davvero pochi quelli che riescono a decifrarlo. Basta immetterlo nel sistema giusto per imbattersi in un colore, una tonalità cromatica: giallo-verde, luminoso, brillante. Quando viene applicato su larga scala, è praticamente impossibile ignorarlo. Per realizzare graficamente questa tonalità di colore, vanno inseriti nel modello CMYK i valori 8% ciano, 0% magenta, 79% giallo (Y - Yellow) e 2% nero (K - Key).

E poiché il risultato è proprio quello che ci si attende quando si miscelano i colori in questo modo, il complesso dell'autostazione di Bolzano è probabilmente uno degli edifici più appariscenti del capoluogo, se non addirittura il più vistoso dal punto di vista cromatico. Non a caso l'edificio è colorato così da cima a fondo. Il suo aspetto è a dir poco straordinario, moderno e coraggioso, anche se magari non incontra il gusto di tutti. Ma, del resto, l'architettura riesce mai a cogliere nel segno al 100%?

Nell'ambito del tanto citato "progetto centro commerciale", il noto edificio rotondo della vecchia "Stazione Auto-linee" in Via Perathoner è stato ormai demolito. Prima di diventare un pezzo della nostra memoria, però, in Via Renon è sorta la nuova autostazione

degli autobus quale ampliamento del complesso ferroviario e del Palazzo 11. Su una vasta area di quasi 14.000 m² sono stati realizzati un edificio funzionale, la copertura apparentemente infinita della fermata per i viaggiatori e un muro ancora più lungo.

È probabilmente uno degli edifici più appariscenti del capoluogo, se non addirittura il più vistoso dal punto di vista cromatico

L'idea del progetto è straordinaria poiché gli snodi del trasporto pubblico ora si susseguono uno dopo l'altro: stazione ferroviaria, autostazione, funivia del Renon. Con ogni probabilità questo è solo l'inizio, dato che sono stati definiti

approcci per una soluzione ancora più complessa a Bolzano nell'ambito del "Progetto Podrecca" di più ampio respiro. Ma per ora, da quando la costruzione è stata ultimata nel dicembre 2018, l'imponente cubo giallo-verde ospita gli uffici amministrativi della STA, una biglietteria e la polizia ferroviaria. Sia questo edificio che la copertura dell'autostazione, costituita da una struttura in acciaio e da pannelli compositi in alluminio sul lato inferiore, nonché il muro in cemento armato di 350 m che delimita i binari ferroviari, sono stati realizzati da Unionbau nell'ambito di un'ATI.

Il progetto, tuttavia, non è stato esente da sfide, quali le stringenti tempistiche di costruzione e i lievi ritardi dovuti a costosi interventi di bonifica imputabili alla presenza di materiale contaminato. A queste si è aggiunto anche l'intoppo

nella realizzazione dell'ascensore: prima previsto, poi cancellato e infine realizzato all'ultimo momento.

Sul colore nessun dubbio, però. Una volta miscelato l'NCS S 1070-G60Y, la tonalità verde-gialla è stata spruzzata sui pannelli compositi in alluminio, conferendo all'intero edificio la sua veste accattivante.

IL PROGETTO
Nuova autostazione di Bolzano

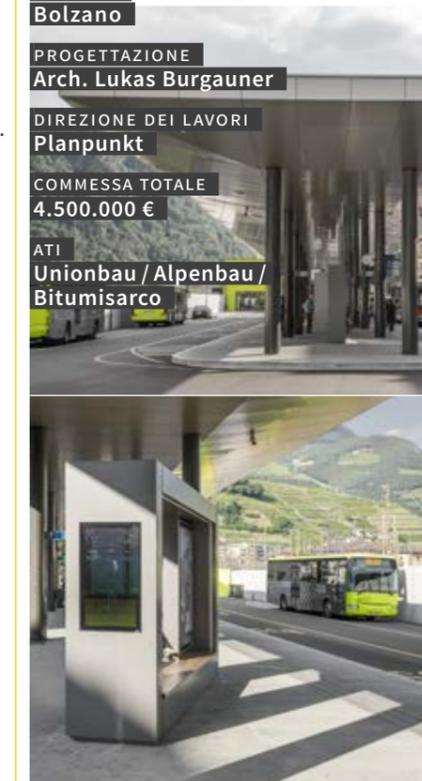
LOCALITÀ
Bolzano

PROGETTAZIONE
Arch. Lukas Burgauner

DIREZIONE DEI LAVORI
Planpunkt

COMMESSA TOTALE
4.500.000 €

ATI
Unionbau / Alpenbau /
Bitumisarco



BENVENUTI NELLA “WUNDERKAMMER”

LA NUOVA SCUOLA DI MUSICA DI BRESSANONE, UN EDIFICIO MONUMENTALE

Piazza Priel n. 7a.: quando si parla di musica in Alto Adige, è questo uno dei principali indirizzi da visitare. È qui che ha sede la nuova Scuola di Musica di Bressanone. L'istituto è accolto in una magnifica opera di nuova costruzione, di cui non si può fare a meno di ammirare stupiti la facciata dalle enormi finestre, per magari fare poi un giro dell'intero edificio, quasi d'obbligo. Non a caso la struttura è uno spazio pubblico accessibile in molte delle sue parti.

Sin dalla sua ultimazione, la Scuola di Musica di Bressanone rientra fra le più grandi del suo genere in Alto Adige, vantando anche più di 1.400 nuovi iscritti ogni anno provenienti da oltre 50 comuni del circondario. Un successo dovuto principalmente alla sua buona reputazione e all'offerta offerta variegata che, accanto a lezioni per ogni strumento possibile e immaginabile, offre anche corsi di insegnamento vocale, esercitazioni di musica d'insieme, pratica orchestrale e la possibilità di suonare in complessi musicali. Il percorso di tanti musicisti oggi famosi è iniziato proprio a Bressanone.

È sempre stato così: la buona musica ha bisogno di spazio, va lasciata libera di svilupparsi. Ecco perché anche la Scuola di Musica di Bressanone doveva essere spaziosa. Il vecchio istituto distribuito su due edifici era troppo piccolo, antiquato e non al passo con i tempi né sul piano didattico, né su quello della sicurezza.



Il trio di architetti Michel Carlana, Luca Mezzalana e Curzio Pentimalli di Treviso si era già aggiudicato il concorso per la nuova biblioteca di Bressanone nel 2010 e, nel 2014, i tre hanno ottenuto l'appalto anche per la nuova Scuola di Musica.

“Floornature Architecture & Surfaces”, la celebre piattaforma per l'architettura e il design, ha recensito il risultato finale definendolo così: “Un edificio monumentale, dietro il quale si celano una corte intima e spazi interni alla ricerca di un dialogo con la città. Questo è un progetto che concilia vocazioni opposte, colma un vuoto urbano e lo trasforma in un punto di riferimento”. Non ci sarebbe molto altro da aggiungere, se non fosse per i tanti altri elementi nascosti nei dettagli.

Già dal punto di vista logistico, l'intera struttura appare perfettamente integrata. L'areale di Piazza Priel copre un'enorme superficie con un potenziale di edificabilità ad oggi largamente inespresso.

La Scuola di Musica è un progetto che concilia vocazioni opposte, colma un vuoto urbano e lo trasforma in un punto di riferimento

A pochi passi dal centro piscine “Acquarena” sorgeva già il centro di arrampicata, oggi ancora più grande. Il nuovo complesso edilizio ospita, da un lato, la Scuola di Musica e, dall'altro, la sezione di Bressanone

del Club Alpino Sudtirolese (AVS) e la banda musicale locale. Musica, Scuola di Musica, banda, arrampicata, alpinismo, AVS: tutto acquista un senso. L'intero areale è già stato predisposto in modo da poter costruire un garage sotterraneo sotto l'attuale parcheggio in superficie, trasformando così la zona in uno spazio urbano aperto.

La facciata della nuova Scuola di Musica di Bressanone è quindi l'elemento esterno che spicca di più? Proprio così. È stata realizzata interamente in calcestruzzo a vista e, per giunta, di colore rosso. Oltre agli aggregati di porfido rosso, alla semplice massa di calcestruzzo in origine grigia sono stati aggiunti il 3,5% di rosso e il 2% di nero. Dopo molte prove, si è giunti al risultato visibile oggi. Un'azienda di Fürstenstein, in Algovia, si è infine recata a Bressanone e ha “bocciardato” la superficie seguendo un'elaborata procedura. Esercitando una pressione negativa, un apposito martello, detto “bocciarda”, ha aspirato lo strato esterno della facciata grazie alla percussione contemporanea di tre teste per rompere gli aggregati su un'area di circa 3.000 m², così da creare una struttura in tensione.

IL PROGETTO
Scuola di musica, banda musicale e AVS Brixen

LOCALITÀ
Bressanone

PROGETTAZIONE
Carlana / Mezzalana / Pentimalli

DIREZIONE DEI LAVORI
Dott. Ing. Riccardo Mora

COMMESSA TOTALE
8.843.000 €

ATI
Unionbau / Askeen / Larcher / Elektro Plaickner





Altri 700 m² della facciata sono stati lavorati in modo da rendere visibili le losanghe rettangolari. Questo motivo uniforme, tuttavia, doveva combaciare a sua volta anche con le porte e le finestre dell'edificio. I restauratori di Unionbau, Hubert e Kurt, hanno pertanto sviluppato un modello in collaborazione con gli specialisti di bocciardatura algoviani, che è stato applicato in pressione negativa sulla facciata. Il motivo è stato quindi tracciato a matita sul calcestruzzo e lavorato con la bocciarda algoviana: il disegno che ne è scaturito si rifà alle vecchie carte da parati che adornavano molte abitazioni di Bressanone.

L'opera si presenta come una grandiosa fortezza, un castello con una splendida corte interna e dall'involucro fortificato che, con le sue diverse dimensioni e altezze, si distingue volutamente in singoli componenti, senza mai perdere la sua coerenza. Compatto eppure articolato, separato eppure unito.

All'interno della Scuola di Musica, gli ambienti si aprono con generosità: l'ampio ingresso al piano terra, la sala concerti retrostante con il palco e i suoi 160 posti a sedere, un'altra sala da ballo e un'altra ancora con l'organo, che funge

anche da sala prove. I tre spazi sono dotati di pareti acustiche in legno di colori diversi. La sala concerti è rossa, quella da ballo blu e la sala dell'organo verde. Al piano terra si trovano anche la segreteria e la direzione della scuola, mentre i vani tecnici e il magazzino sono stati ricavati nel seminterrato. Il primo e il secondo piano ospitano le aule, la sala insegnanti e i servizi igienici. Sui pavimenti dei corridoi, dell'area d'ingresso e dei locali sanitari è stato applicato un massetto levigato provvisto di uno speciale rivestimento protettivo.

“Una ‘Wunderkammer’ come nuova porta di accesso alla città. Un progetto urbano oltre che architettonico in cui urbanistica, architettura, struttura, ed arte si fondono per dare vita ad nuovo luogo pubblico”
Arch. Luca Mezzalana

Sono stati impiegati 4.000 m³ di calcestruzzo e 445.000 kg di acciaio da costruzione e l'intera struttura presenta pareti e soffitti inclinati per una migliore acustica. Per la realizzazione di una porta di emergenza che conduce all'esterno sul lato ovest, è stato gettato del calcestruzzo in una vasca di contenimento metallica. Quattro cerniere ciascuna sorreggono ora le due ali, ognuna delle quali del peso superiore a 450 kg. La superficie di questa uscita di emergenza ha la stessa struttura e consistenza del resto della facciata, che non presenta alcuna soluzione di continuità.

Il cortile interno accoglie una panchina con una storia particolare: lunga 4,80 m, è stata creata con un getto di calcestruzzo in una cassaforma appositamente concepita allo scopo e quindi collocata qui dopo essere stata sollevata con una gru e fatta passare in una speciale fessura ricavata in precedenza nella parete durante la messa in opera del calcestruzzo.

Il tetto rimarrebbe nell'ala dell'edificio dove oggi prova la banda musicale, anche se, in realtà, si tratta di un tetto solo nominalmente: in futuro, infatti, svolgerà la funzione di piazza pubblica; sarà in pratica uno spazio abitativo urbano sopra i tetti brissinesi. Questa copertura, o meglio la pavimentazione della piazza, è una magnifica terrazza di oltre 450 m². La superficie è rivestita con lastre prefabbricate in calcestruzzo di due dimensioni e quattro colori diversi. I 600 pannelli sabbiati grandi (78 x 66 cm) e i 672 piccoli (78 x 33 cm) nei colori blu, blu scuro, grigio e grigio-blu fanno di questo spazio un autentico spettacolo urbano.

Come hanno battezzato i tre architetti il loro edificio per la presentazione? “Wunderkammer”. Benvenuti, dunque, in questa impressionante camera delle meraviglie per giovani musicisti. Alle lettrici e ai lettori interessati non ci resta che rivolgere una sola richiesta: prometteteci di visitarla.

UN EDIFICIO AMMINISTRATIVO IN CUI SENTIRSI A PROPRIO AGIO

UNA NUOVA COSTRUZIONE A BRUNICO ALL'INSEGNA DI UN BOVINDO IN VETRO

I moderni edifici amministrativi devono soddisfare in primo luogo le esigenze legate alla loro destinazione d'uso: funzionalità e predisposizione ad assolvere le funzioni previste. Un ufficio, inoltre, può dirsi davvero efficiente solo se, oltre a rispettare tutti i requisiti tecnici, fa sentire i dipendenti a proprio agio. È proprio partendo da questo presupposto che, nel 2019, è stato costruito un nuovo complesso direzionale a sud della stazione ferroviaria di Brunico.

Acodat Srl, azienda informatica con tante soluzioni interessanti, Baumgartner & Partner, studio di esperti consulenti aziendali, e PlusMinus Brokerservice Srl, compagnia di “navigati assicuratori”, hanno ora i loro uffici nelle immediate vicinanze della maestosa Villa Franzelin.

Tra febbraio e dicembre 2019, in Via Guglielmo Marconi 3 è sorto un edificio di tre piani che colpisce per le sue linee architettoniche chiare e dritte, sia all'interno che sulla facciata e sul tetto. A dare particolarmente nell'occhio è il bovindo a tutto vetro dislocato su due piani.



IL PROGETTO
Costruzione di un edificio commerciale e di servizio a Brunico

LOCALITÀ
Brunico

PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI
Comfort Architecten
EM2 Architekten

COMMESSA
1.220.000 €

Unionbau ha partecipato al progetto con la realizzazione della struttura grezza, i lavori di costruzione dei pavimenti, i massetti, le pavimentazioni industriali, l'intonacatura e le opere ausiliari. Fondamenta, pareti, pilastri, soffitti e tetto piano sono stati eretti in una moderna struttura in cemento armato.

Sono stati così realizzati un parcheggio sotterraneo con cantina e locali tecnici, una via d'accesso mediante rampa, il piano terra, che accoglie in parte uffici e in parte posti auto in garage e magazzini (interrati nel pendio), più gli uffici al primo, secondo e terzo piano e i tetti piani.

“Il clima lavorativo in questo cantiere è stato straordinario. Non avete mai perso di vista il progetto e ogni fase è stata concordata in anticipo con la direzione dei lavori per portare avanti il cantiere nel modo più efficiente e veloce possibile. L'interazione con i committenti, la Soprintendenza provinciale ai beni culturali e i progettisti è stata professionale!”
Arch. Gerhard Mahlknecht

“Il nuovo edificio amministrativo, che funge da collante tra le due opere vincolate della stazione e di Villa Franzelin, ha valorizzato lo spazio urbano”
Arch. Marco Micheli



PANNELLI GREZZI E UN'ACUSTICA DI QUALITÀ

IL PADIGLIONE MUSICALE DI SAN CASSIANO: STORIA DI UN TRAIT D'UNION

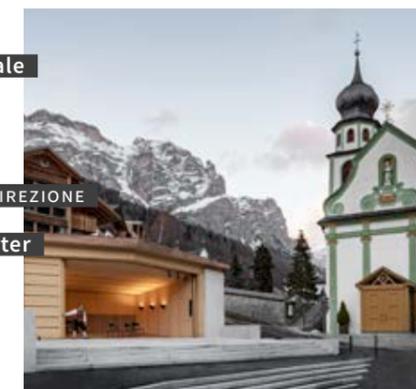


IL PROGETTO
Padiglione musicale
a San Cassiano

LOCALITÀ
Badia

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
Arch. Benno Agreiter
MSc ETH

COMMESSA,
VARIANTI INCLUSE
493.000 €



I dettagli
architettonici
richiedono
tempo e
passione:

“In una fase molto intensa della collaborazione, un artigiano mi aveva riferito di essere più spesso al telefono con me che con sua moglie”
Arch. Benno Agreiter

San Cassiano è un accogliente comune nel cuore delle Dolomiti, dove le cime di La Varella e Cunturines svettano orgogliose sopra i tetti: pareti aspre che sovrastano un paesaggio di straordinaria bellezza. Sempre qui, nel 1987 Willy Costamoling vi rinvenne l'enorme cranio dell'orso speleo e il museo "Ladin Ursus ladinicus" ne è la testimonianza tangibile. In questo paesino di nemmeno mille abitanti, i turisti di certo non mancano, soprattutto d'inverno. Ci imbattiamo in botteghe, una chiesa, vero fulcro della vita paesana. E poi non mancano ovviamente il coro e la banda musicale.

Il vero punto forte di questo padiglione sono le sue porte scorrevoli, con cui chiudere completamente l'intero edificio in un istante

Ma che cosa succede quando due "vicini" uniscono le forze in un luogo del genere per trovare una buona soluzione comune? Succede che a San Cassiano nasce qualcosa di davvero straordinario e ammirevole. Era ora che il Comune trasformasse la vecchia piazza della musica, adiacente alla terrazza di un proprietario privato, in un vero e proprio padiglione musicale. Del resto, rassomigliava di più a una pista da ballo in legno e serviva sempre meno al suo scopo. Così è stato messo a punto un progetto comune, da cui è scaturito un connubio di elementi di per sé unitario con la terrazza e il padiglione musicale fusi per dare vita a un insieme armonioso.

Ecco perché lo slargo, senza dubbio uno dei luoghi più rappresentativi di San Cassiano perché direttamente prospiciente alla chiesa, ha l'aspetto di una graziosa piazza di paese. La terrazza del Ciasa Alexander e il piazzale del nuovo padiglione musicale, caratterizzato da magnifiche lastre di granito, confluiscono in un unico grande insieme. Il nuovo edificio si integra facilmente nel contesto del centro del paese, pur mantenendo un chiaro carattere distintivo. Quattro gradini a blocchi conducono al palco. L'interno è un tripudio di legno di peccio, mentre l'esterno presenta un'interessante superficie in calcestruzzo a vista con aggregati Giallo Mori provenienti da una cava nei pressi del Lago di Garda. La località di Mori sarà probabilmente nota ai tanti appassionati di arrampicata

per la sua via ferrata piuttosto impegnativa, lungo una parete spesso rovente e disseminata di tanti supporti in ferro e dalla cui cima si scorge il cuore della cava. Il 30% del calcestruzzo utilizzato a San Cassiano proviene proprio da lì con aggregati costituiti da sassi giallastri, simili a ciottoli. "Alla fine abbiamo deciso di bocciardare lo strato di calcestruzzo", spiega il capo progetto di Unionbau, Daniel Ringler, "usando la bocciarda per rompere gli aggregati, così da conferire un effetto irregolare all'intera superficie".

Ma il vero punto forte di questo padiglione sono le sue porte scorrevoli, con cui chiudere completamente l'edificio in un istante. Una struttura d'acciaio è stata rivestita con pannelli di legno d'abete e posta davanti al palco a mo' di sipario. Quando la banda suona, le porte si sottraggono alla vista perché scompaiono nei muri laterali. All'interno, le pareti sono state rivestite in legno di peccio e il soffitto è stato sospeso con pannelli grezzi a tre strati. Sia dentro che fuori è stato poi realizzato un progetto illuminotecnico degno di nota. Si potrebbe quasi affermare che il padiglione della musica raggiunge l'apice della sua bellezza la sera, essendo destinato a diventare un hotspot fotografico.

A proposito di progetti: qual è la cosa più importante per i musicisti, una volta che mettono mano agli strumenti? Il suono. È questo che fa la musica. E non si può misurare solo il suono, ma anche l'acustica. Inoltre, tramite interventi strutturali adeguati, è possibile ideare e realizzare un cosiddetto "progetto di rinforzo del suono comprovato a livello computazionale". È proprio quello che è stato fatto a San Cassiano. Così i suoni vengono, per così dire, portati a una qualità ottimale all'interno di una sala, indirizzando l'acustica di conseguenza. Meglio la pratica della teoria? Basta assistere a un concerto della banda musicale di San Cassiano: le date sono disponibili nel calendario degli eventi del Comune di Badia.



IL PROGETTO
Palestra a Lutago

LOCALITÀ
Valle Aurina

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
Dejaco & Partner

COMMESSA TOTALE
4.407.000 €

ATI
**Unionbau / Mader /
Elektro RBI**



UNA SALA POLIFUNZIONALE TERMINATA IN UN LAMPO

L'INTERESSANTE FACCIATA CHE ADORNA UN EDIFICIO A LUTAGO, IN VALLE AURINA

Nel 2014, la piscina coperta di Lutago, ormai obsoleta e chiusa da tempo, è stata demolita unitamente a tutte le sue strutture tecniche. Cinque anni dopo, Unionbau è stata incaricata dal Comune di erigere una sala multifunzionale con ogni tipo di perfezionamento nell'ambito di un secondo lotto. La zona ricreativa di Lutago, con il suo bosco rado in prossimità del paese e della strada, si è così tramutata in uno spazio aperto utilizzabile in vari modi e frutto di un'edificazione mirata. La sala multifunzionale, l'area per le feste, la pista di pattinaggio, gli edifici polifunzionali: tutto è ora vicino e facilmente accessibile.

Sul tetto dell'ala dell'edificio a un piano è stato realizzato un parcheggio con 41 posti auto. Accanto è sorta una nuova costruzione di tre piani. Su una superficie totale di circa 2.600 m², c'è ora spazio per tanti eventi pronti ad arricchire la vita degli abitanti del comune. La sala, che misura 440 m², è ideale per corsi e attività sportive scolastiche e private, nonché eventi musicali o mostre. Tutto è possibile. L'edificio è stato sede anche di una campagna su larga scala per l'effettuazione di tamponi per il COVID.

La sala viene utilizzata dagli alunni per le lezioni di educazione fisica, ma anche dalle società sportive quale un centro di allenamento. Aerobica, Qi Gong, yoga: sono stati organizzati corsi di tutti i tipi. Il complesso ha ospitato perfino gare dei Rannler profondamente radicati nella tradizione alpina. La banda musicale, dal canto suo, ha guadagnato una sala prove moderna e contemporanea al piano superiore. Anche il club di Schützen, l'associazione Brauchtumsverein e quella di stock sport dell'ESC Lutago hanno trovato qui la loro sede.

Il seminterrato della nuova costruzione accoglie i locali tecnici, i servizi igienici e un'ampia cucina con i relativi impianti di refrigerazione e magazzini. È stata inoltre creata una superficie di stoccaggio di 300 m² per le diverse associazioni comunali. Entrando nell'edificio dai parcheggi e attraversando l'ingresso principale, si raggiungono il foyer e il guardaroba. Già da qui si apre una generosa vista della sala che dà subito un'idea di cosa succede. Sempre da qui si accede inoltre agli spalti con 106 posti a sedere fissi. Estruendo la tribuna mobile, la capienza può essere aumentata fino a un totale di 210 posti. Al piano terra sono stati costruiti anche i tre spogliatoi.

Il tutto crea una gradevole cornice generale: pavimenti in resina sintetica, un pavimento flottante e molleggiato, una protezione antiurto sulle pareti e grandi elementi in vetro per porte e finestre. La sala è letteralmente immersa nella luce. Il tetto piano è adornato da sedum, piante a foglie carnose, alquanto resistenti e quindi facili da curare – che oltre ad essere esteticamente piacevoli, sono anche ecologiche.

L'alluminio viene utilizzato sempre più spesso nella progettazione di facciate di edifici funzionali. Si tratta di un metallo incombustibile capace di soddisfare tutti i criteri di un materiale edile di elevata qualità, prodotto in molti casi usando perfino i cosiddetti materiali secondari, ovvero alluminio riciclato. Questo processo richiede a sua volta appena il 5% circa dell'energia originariamente impiegata. A Lutago è stato utilizzato un profilo a zeta dell'azienda PREFA che, in parole povere, ricorda esteticamente la lamiera ondulata, ma è realizzato in alluminio "dentellato". Questi pannelli a zeta, installabili in modo da nascondere in toto i punti di fissaggio, ricoprono 950 m² della facciata. Nell'edificio a un piano, invece, è il calcestruzzo con aggregati a vista a farla da padrone.

Su una superficie totale di circa 2.600 m², c'è ora spazio per numerosi eventi pronti ad arricchire la vita degli abitanti del comune

UN INSIEME MASTODONTICO

IL PALAGHIACCIO DI BRUNICO, UNA VERA ATTRAZIONE

La homepage dell'HC Val Pusteria enumera alcuni dati davvero impressionanti: 3.100 spettatori, 1.650 posti a sedere, 1.450 posti in piedi, 234 vani, due piste di ghiaccio, una sala da curling, 120 posti auto, un'area VIP da 250 m². Questi sono solo alcuni dei numeri principali di un impianto polifunzionale all'avanguardia, un palazzetto del ghiaccio che è molto di più di un "normale" stadio di hockey. Pur non avendo mai smesso di accendere l'entusiasmo dei tifosi, il vecchio stadio Rienza aveva ormai semplicemente fatto il suo corso. Le ingiurie del tempo che lo avevano intaccato erano andate di pari passo con la crescente voglia di una struttura più moderna. Da qui la decisione di "traslocare": dalla zona est a quella ovest del comune, dove è già sorto il quartiere scolastico.

Oggi Brunico vanta un complesso sportivo polivalente su ghiaccio di tutto rispetto, in grado di trasformare i singoli settori in un grande e magnifico insieme. Nel cosiddetto impianto sportivo di base, scuole, famiglie e atleti dilettanti hanno a disposizione una pista di ghiaccio di dimensioni internazionali. L'edificio ospita, tra l'altro, anche una piccola sala per il curling. Il fulcro è il vero e proprio padiglione per le gare, dove l'HC Val Pusteria disputa le sue partite in casa.

I diversi piani offrono un'ampia gamma di spazi e possibilità: accanto alle tribune, ad esempio, sorgono diversi chioschi dove gli spettatori e i visitatori degli eventi possono consumare qualcosa. A questi, si aggiunge un bar pubblico con strutture per la ristorazione completamente attrezzate. L'area VIP dedicata, con le sue 6 sale e i posti a sedere premium, è stata concepita per ospitare circa 140 persone. Il complesso comprende poi un totale di 15 spogliatoi per le squadre e gli arbitri, oltre a sale per il fitness, la ginnastica e la fisioterapia, nonché uffici, magazzini e molte aree tecniche destinate, fra l'altro, alle moderne macchine per la lavorazione del ghiaccio. Vi sono anche un punto di noleggio pattini, locali per i servizi igienici, una sala regia per gli eventi, nonché una sala stampa e uno spazio adibito alla security.

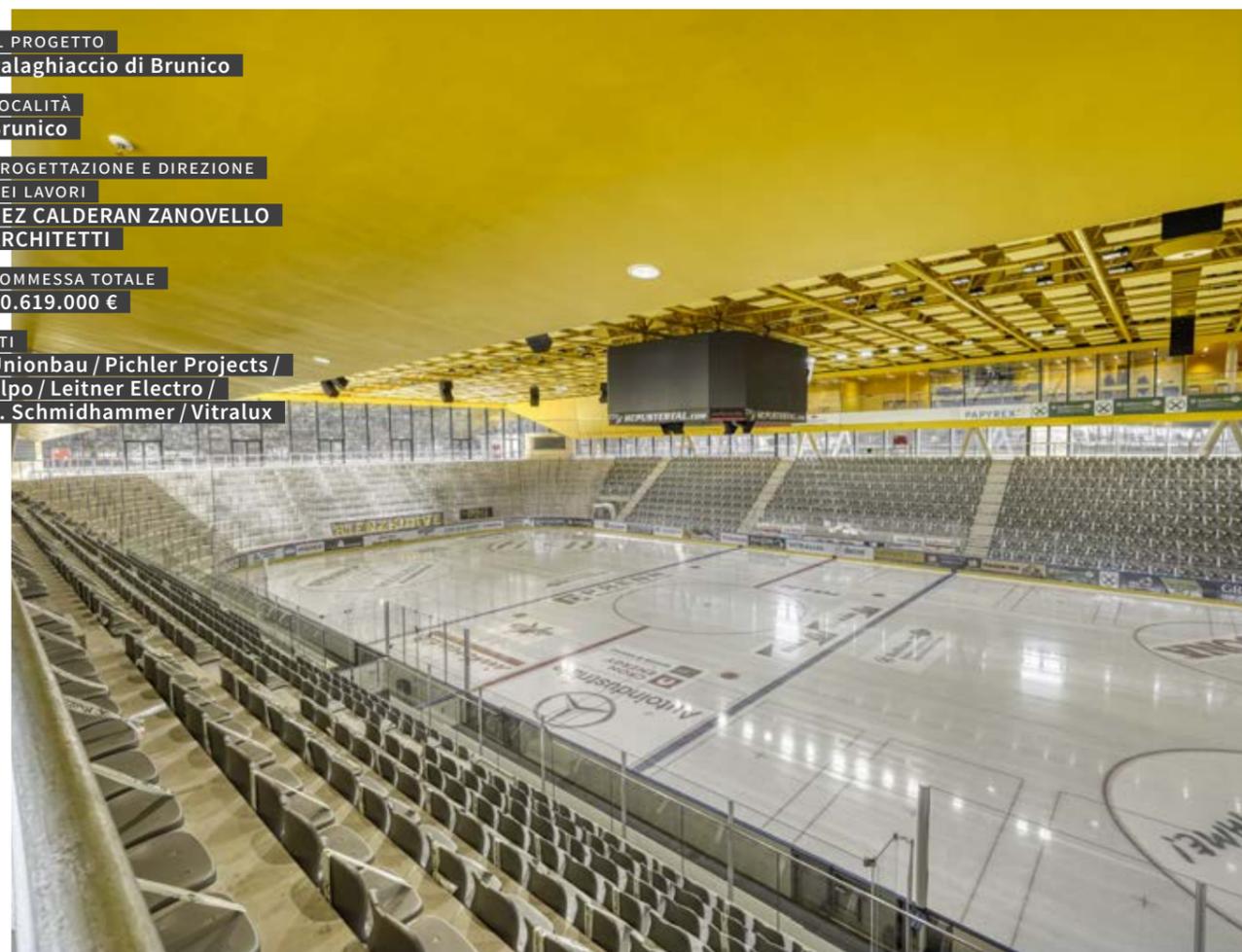
IL PROGETTO
Palaghiaccio di Brunico

LOCALITÀ
Brunico

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
CEZ CALDERAN ZANOVELLO
ARCHITETTI

COMMESSA TOTALE
20.619.000 €

ATI
Unionbau / Pichler Projects /
Elpo / Leitner Electro /
J. Schmidhammer / Vitralux



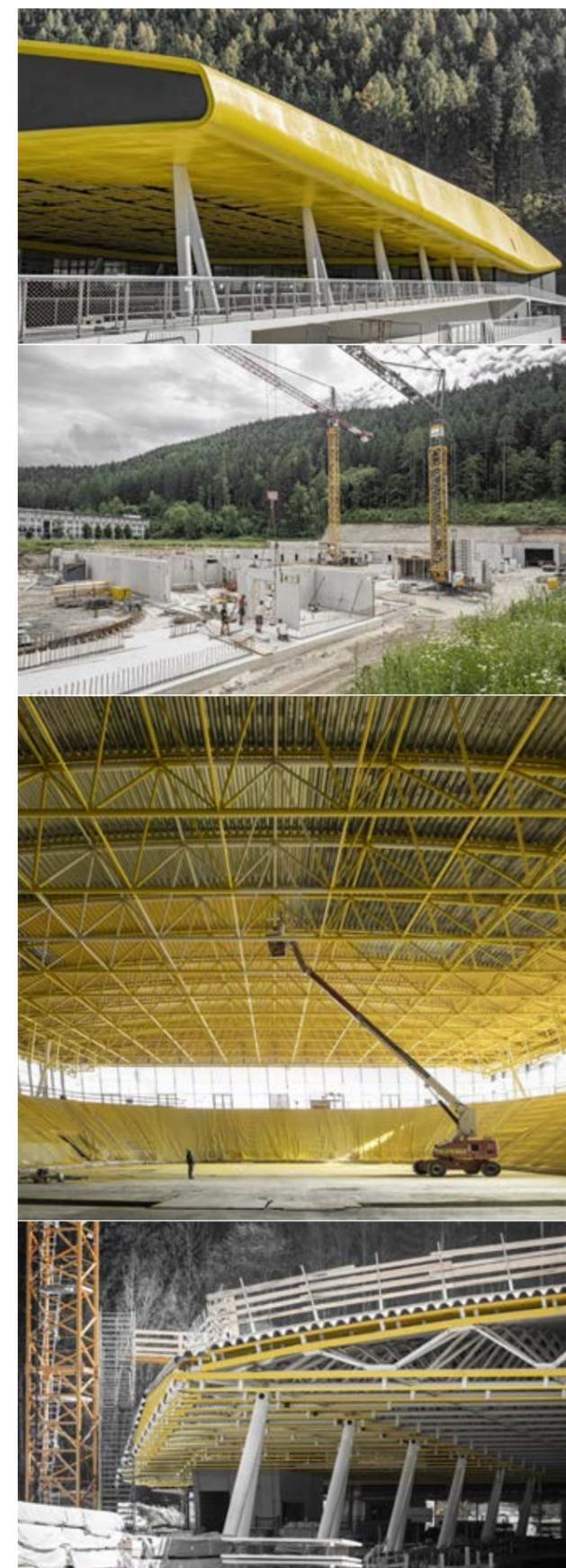
I lavori di costruzione si sono protratti per quasi due anni e mezzo, sotto l'egida di Unionbau e in collaborazione con partner di tutto rispetto come Pichler Projekts, Elpo, Elektro Leitner, J. Schmidhammer e Vitralux. Il ruolo rivestito da Unionbau? I lavori di scavo, di puntellamento della fossa di scavo, le opere in calcestruzzo e l'ottimizzazione del terreno mediante colonne vibrocompattate, su cui oggi sorge l'intera struttura. Inoltre, tutte le opere di pittura e cartongesso, le strutture dei pavimenti, gli infissi interni ed esterni (porte), la struttura del tetto ad eccezione delle capriate, l'intera progettazione esterna dell'impianto, le infrastrutture idriche ed elettriche, le linee dati e l'illuminazione, le opere di pavimentazione dell'area esterna, i parcheggi e le aree di sosta per auto e biciclette, i lavori di asfaltatura e il ripristino delle aree verdi.

I numeri rispecchiano i fatti e quelli del palaghiaccio sono impressionanti. Il volume edificato è pari a 94.000 m³ e la superficie coperta è nell'ordine dei 10.000 m². La superficie del tetto con l'intradosso si estende su circa 13.000 m². Come la struttura sportiva di base, anche il grande impianto per le gare dispone di una pista di ghiaccio di 1.700 m², mentre quella per il curling è dislocata su 580 m², per un'area ghiacciata complessiva di 4.000 m². L'intero edificio, ad eccezione delle fondamenta, dei soffitti a sbalzo e dei balconi (in cemento armato come calcestruzzo gettato in opera), è stato costruito con elementi prefabbricati in calcestruzzo.

Tutti questi dettagli sono stati accorpati da Unionbau per formare un unico grande insieme. Ne è scaturito uno stadio del ghiaccio in grado di soddisfare i più moderni requisiti, nonché un vero e proprio richiamo visivo sotto più aspetti.

È incredibile quello che si può fare con le superfici ghiacciate: hockey su ghiaccio, pattinaggio artistico e aperto al pubblico, curling, stock sport, hockey su slittino, short track e broomball. Non sapete cos'è il broomball? È una disciplina di squadra, simile all'hockey su ghiaccio. Beh, non esattamente: al posto del disco c'è una palla che pesa poco meno di 300 grammi e, invece del bastone, si usa una specie di scopa. Quindi potremmo quasi chiamarlo "hockey con la scopa". Sia come sia, a Brunico troverete perfino questo.

I numeri rispecchiano i fatti e quelli del palaghiaccio sono davvero impressionanti. Il volume edificato è pari a 94.000 m³ e la superficie coperta è nell'ordine dei 10.000 m². La superficie del tetto con l'intradosso misura circa 13.000 m²



LEGNO, LEGNO E ANCORA LEGNO

SCUOLA ELEMENTARE DI VALLE DI CASIES TRA LEZIONI E SCI DI FONDO

“Tutti possono fare qualcosa, nessuno può fare tutto, ma insieme possiamo fare molto”. È questo il motto della scuola elementare San Martino di Casies. Il fatto che questa massima non valga solo per gli alunni è emerso chiaramente durante la costruzione del nuovo edificio scolastico. Tutti i soggetti coinvolti (architetto, Comune, distretto scolastico e Unionbau) hanno creato una struttura esemplare: è stata infatti fornita la prova tangibile che anche le scuole possono essere costruite quasi interamente in legno e che questo tipo di edilizia è molto più di una semplice tendenza, ma un fenomeno affermato che difficilmente si invertirà.

Chiunque si rechi oggi a piedi o in auto alla chiesa e alla canonica di San Martino in Valle di Casies non potrà staccare gli occhi dall'imponente edificio scolastico: un gioiello, una CasaClima realizzata in una moderna struttura in legno e un'architettura di tendenza.

Il vecchio edificio scolastico, ormai avanti con gli anni, aveva fatto il suo tempo e alla fine dell'inverno 2019 è stato demolito. Il primo intervento eseguito da Unionbau ha riguardato

lo scavo più in profondità della fossa di costruzione e il consolidamento con uno strato di ghiaia di 60 cm, data l'inadeguatezza del terreno argilloso rilevato.

Ultimato il soffitto del seminterrato, ci si è dovuti muovere rapidamente, poiché

Anche gli arredi interni colpiscono per pavimenti, soffitti e rivestimenti interni realizzati in legno. Il lavoro si è svolto stanza per stanza, dotando ciascuna di un tipo di legno diverso

l'intera cucina e la mensa dovevano essere disponibili per la 37ª edizione della famosa “Gran Fondo Val Casies”, in calendario all'inizio di febbraio 2020. Considerata il più grande evento sportivo di massa dell'Alto Adige, questa corsa vanta la partecipazione di oltre 2.300 atleti professionisti e dilettanti: tanti quanti gli abitanti dell'intera valle.

Appena in tempo per la gara è stato quindi possibile cucinare e consumare le pietanze presso la nuova scuola elementare costruita solo a metà.

A conferire al nuovo edificio il suo carattere inconfondibile è il massiccio impiego di legno. Il cemento armato è stato utilizzato solo per la scala e per alcune pareti portanti della costruzione statica, mentre tutto il resto è stato creato usando il miglior legname proveniente soprattutto da boschi locali. Per la facciata è stato adoperato il larice. Le finestre, invece, sono dotate

di lamelle verticali, che celano tende a rullo in tessuto per l'ombreggiatura, controllabili elettricamente.

Anche gli arredi interni colpiscono tutti realizzati in legno, diverso per ognuna delle cinque tipologie di ambienti differenti: larice o peccio, abete, pino o cembro. A unire il tutto ci pensa una commistione di elementi: il peccio è stato utilizzato prevalentemente per i rivestimenti acustici di pareti e soffitti, mentre per diverse altre sale si è optato per legno di pino, larice, abete e cembro.

Oggi il piano terra della scuola elementare di San Martino ospita le aule dell'asilo nido e una sala per il personale. Al primo piano sono state disposte tre aule, una biblioteca di notevoli dimensioni e il laboratorio per le lezioni di educazione tecnica. Al secondo piano troviamo altre due aule, una sala gruppi e una sala insegnanti. Nel seminterrato sono stati collocati i locali funzionali, l'impianto di riscaldamento, i magazzini e i servizi igienici.

Dall'esterno è quasi come se fossero stati abilmente fusi fra loro due immobili, eppure l'insieme costituisce un tutt'uno. Un connubio che incarna il senso di comunità e mostra cosa è possibile grazie all'impegno di ciascuno.

IL PROGETTO
Scuola, asilo nido e biblioteca
a San Martino / Valle di Casies

LOCALITÀ
Valle di Casies

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
EM2 Architekten

COMMESSA TOTALE
3.357.000 €

ATI
Unionbau / Askeen





A UN PASSO DAL CIELO

RISANAMENTO DEL RIFUGIO BICCHIERE
A OLTRE 3.000 M DI ALTITUDINE

Eterno: probabilmente è questo il termine che meglio caratterizza il Bicchiere. Nel 2024, i cronisti conteranno infatti 130 anni della sua storia. Situato a 3.200 metri sul livello del mare, in Alto Adige non esiste rifugio più alto di quello di Gino Biasi al Bicchiere. Dal parcheggio della miniera di Ridanna fino alla cima si registra un dislivello di quasi 1.800 m. Un camminatore piuttosto allenato impiega circa cinque ore raggiungerlo. Si dice che alcuni ci abbiano messo più di otto ore per conquistarne la vetta, altri non vi sono mai giunti, frustrati dall'incapacità di superarne i ripidi gradini.

Non c'è praticamente modo di depositare o immagazzinare temporaneamente niente da nessuna parte. "Se un martello cade da un'impalcatura, fa un volo di 500 metri"

Il Rifugio Bicchiere fu inaugurato il 18 agosto 1894, giorno del compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria. Sebbene posto sulla cima del Bicchiere (3.195 m), il rifugio inizialmente venne denominato "Rifugio Imperatrice Elisabetta". Eh sì, la celebre Sissi. Il suo nome associato alla struttura voleva essere soprattutto un richiamo della sezione del Club Alpino Tedesco di Hannover alle numerose altre divisioni prussiane e boeme che, di fronte alla sfida della costruzione, si erano fatte tutte cerimoniosamente da parte, ma che erano almeno intervenute fornendo sostegno quando gli hannoveriani avevano iniziato a realizzare l'ambizioso progetto.

Quel rifugio lassù resta ad oggi una sfida unica nel suo genere. La posa di ogni trave, pietra o pezzo di lamiera diventa un'impresa titanica in circostanze naturali così complesse, difficilmente paragonabili a quelle esistenti a valle. Non c'è spazio per una gru. Non c'è praticamente modo di depositare o immagazzinare temporaneamente niente da nessuna parte. Ovunque si guardi, tutto è in discesa, perché ci si trova evidentemente sulla cima di una montagna, semplice. Il Rifugio Bicchiere è la vetta in sé. Una volta qualcuno disse: "Se un martello cade da un'impalcatura lassù, fa un volo di 500 metri". Umore nero?

Verso la fine di agosto del 2020, nel massimo trambusto di una stagione anomala come quella della pandemia, un elicottero era atterrato su una minipista contrassegnata da una grande "H". Ne erano saltati giù un paio di uomini in fretta e furia e, altrettanto rapidamente, l'elicottero era risceso. Era stato un primo sopralluogo all'inizio dei lavori di ristrutturazione. Meno di due settimane dopo, il personale e il gestore del rifugio se ne erano andati: fine della stagione. Inoltre, il precedente titolare Erich Pichler aveva già simbolicamente consegnato le chiavi al successore Lukas Lantscher che, fino ad allora, aveva gestito il Rifugio Cima Libera, distante solo un chilometro in linea d'aria, nemmeno 50 metri più sotto, direttamente sul Ghiacciaio di Malevalle, e non così esposto ma neppure tanto di meno.

La chiave del Rifugio Bicchiere, tuttavia, è stata consegnata prima agli operai. Nel settembre 2020, i lattonieri dell'imprenditore vipitenese Peter Trenkwalder, uomo pratico e gioviale, hanno iniziato a demolire il demolibile. Le aziende Mader di Vipiteno, Trenkwalder & Partner, Hofer e Zelger di Bressanone e Unionbau di Campo Tures si sono così ritrovate a unire le forze. Tutte conoscono condizioni di lavoro simili e vantano esperienza di opere edili ad alta quota.

Tuttavia, dopo aver gettato le fondamenta in calcestruzzo di un piccolo ampliamento, a stagione invernale avanzata, c'era stata una battuta d'arresto: il cantiere si era paralizzato. L'esperienza degli ultimi cento anni ci ha però insegnato che possono verificarsi anche lunghe fasi di condizioni stabili in inverno, da febbraio in poi. Così i carpentieri di Unionbau si sono mobilitati il prima possibile, richiamando il falegname veterano Lois Unterhofer dal pensionamento, che insieme ai figli Lorenz e Tobias, anch'essi carpentieri, non ha esitato a solcare l'azzurro cielo altoatesino. Il quarto componente della squadra era l'allora appena diciassettenne apprendista David Innerhofer, un robusto ragazzotto di Rio Bianco con una passione sfrenata per l'alpinismo. Ogni volta il gruppo portava con sé Stefan Benedikter, attivo presso il capannone produttivo di Unionbau a Gais, ma spesso richiesto con urgenza al Bicchiere. Nel frattempo, Tobias Marcher, responsabile del reparto costruzioni in legno di Unionbau, coordinava il tutto dalla centrale di Campo Tures, quando non si recava personalmente in cantiere.

"Quando la nostra squadra è arrivata lassù, in pieno inverno", ricorda Tobias Marcher, "il rifugio era innevato fino a quasi il primo piano". Abbiamo dovuto rimuovere i cumuli di neve con una pala e asportare il ghiaccio alla base della struttura". Ad ogni modo, il problema lassù non è tanto la neve, malgrado questa abbia raggiunto altezze di 20 m, quanto piuttosto il vento gelido che, quando soffia per giorni e giorni, a volte

IL PROGETTO
Lavori di risanamento
del "Rifugio Gino
Biasi al Bicchiere" di
Racines / Masseria

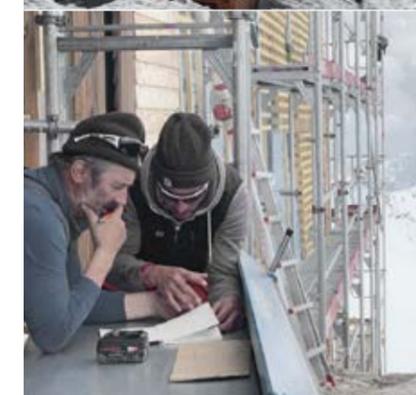
LOCALITÀ
Racines

Unionbau SUB presso Mader

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
Arch. Dott. Eleonora Kraus
Igp Ingenieurgesellschaft
Pardeller
Studio Kontakt GmbH

DIREZIONE DEI LAVORI
Dott. Ing. Hans Pardeller

COMMESSA
198.000 €



Il falegname veterano Lois Unterhofer richiamato dal pensionamento, insieme ai figli Lorenz e Tobias, anch'essi carpentieri, non ha esitato a solcare l'azzurro cielo altoatesino

anche a 200 km all'ora, non solo fa tremare l'intera costruzione, ma ne raffredda completamente e in tempi brevi le pareti e l'interno. In futuro non sarà più così, perché uno degli interventi strutturali adottati è stato il rivestimento dell'intero rifugio con una membrana antivento. Su questo "involucro" funzionale sono state inchiodate più di 32.000 scandole di larice tirolese su una superficie di oltre 500 m² della facciata: un numero triplo a quello previsto per una struttura da sempre impegnativa come quella del Bicchiere.

Gli operai, del resto, si sono fatti in quattro a quasi 3.200 m d'altitudine e per dieci giorni non hanno potuto lasciare il rifugio a causa del maltempo. Dormivano al freddo con bottiglie di acqua calda e al mattino preparavano il caffè riutilizzando per non sprecare risorse.



La Provincia di Bolzano, in quanto proprietaria del rifugio e quindi committente del corposo appalto pubblico di lavori, aveva fissato a ottobre 2021 il termine delle opere. Ma gli uomini lassù avevano già in mente un'altra data. Non a caso, l'ultimo chiodo nella parete è stato piantato il 15 agosto

Non si sa mai cosa può accadere. A dar manforte ad alta quota è arrivata poi anche Margit Ainhauser, gestrice del Rifugio al Sasso Nero che si occupava della preparazione dei pasti e cercava di rendere tutto più sopportabile durante la settimana fino al venerdì, quando salutava il gruppo per rivolare a valle fino al lunedì successivo.

Gli interventi si sono susseguiti uno dopo l'altro e l'elenco degli interventi edili è diventato ben presto pressoché infinito: rinnovo della copertura del tetto, nuove grondaie, misure di sicurezza sempre aggiornate durante i lavori, nuovo rivestimento della facciata, nuova sottostruttura, ristrutturazione dell'abbaino, rinnovo delle persiane, ampliamento della terrazza e del soggiorno, nuova cucina, nuovo pavimento, adeguamenti antincendio, installazione

di una caldaia a pellet e di un impianto di riscaldamento per ambienti, sostituzione dei radiatori, nuovo generatore di emergenza, nuovi impianti di fornitura del gas e di riscaldamento dell'acqua, sostituzione del serbatoio idrico, installazione di tutti i dispositivi di protezione, sostituzione dell'impianto fotovoltaico, nuovo impianto elettrico, nuovo sistema di controllo e installazione di un nuovo impianto di illuminazione di emergenza.

Il tutto è frutto della stretta collaborazione fra quattro imprenditori altoatesini che, quando i carpentieri non potevano stare all'aperto per via del vento e delle intemperie, aiutavano i falegnami e gli idraulici al chiuso, pasteggiando, congelandosi e ridendo insieme. Poi, finalmente, è arrivata la domenica del Sacro Cuore. Esistono foto di quella serata, in cui campeggia un fuoco acceso sotto il rifugio nella roccia scoscesa, e un video su YouTube, che mostra uomini seduti intorno a un collega, intenti ad ascoltare l'alleluia suonato alla fisarmonica con toni bassi e profondi. Lassù, avvolti dalla luce rossa del tramonto, si ergono immobili il Pan di Zuccherò, il Sonnklar, la Cima del Prete e la Cima Libera. Davanti al Rifugio Bicchiere, perfettamente illuminato dagli ultimi raggi del sole, vediamo il padrone di casa Lukas Lantscher, raggiante fra le sue vette e convinto di vincere la sua scommessa.

La Provincia di Bolzano, in quanto proprietaria del rifugio e quindi committente del corposo appalto pubblico di lavori, aveva fissato a ottobre 2021 il termine delle opere. Ma gli uomini lassù avevano già in mente un'altra data: non a caso, l'ultimo chiodo nella parete è stato piantato il 15 agosto. L'inaugurazione si sarebbe dovuta tenere a Ferragosto, per la festa dell'Assunzione di Maria: la cappella situata più in quota in Europa è da sempre parte del Bicchiere, motivo per cui l'apertura avrebbe dovuto aver luogo in tale data, in onore anche di Santa Maria della Neve, a cui la chiesetta è dedicata. Ma le cose sono andate diversamente. L'avventura di risanare il Bicchiere ai fini dell'efficientamento energetico si è conclusa come era iniziata: alla mercé delle bizzie del tempo. Già di prima mattina, una fitta nebbia era calata sui crepacci del ghiacciaio, rendendo impossibile il volo. Gli operai si sono quindi seduti a sorseggiare vino bianco, mentre il presidente della Provincia Arno Kompatscher saliva imperterrito i 1.800 metri di altitudine con altri al seguito, trattenendosi però solo per poco. Apertura e inaugurazione? Tutto rimandato. Il Rifugio Bicchiere lassù è sempre stato diverso da qualsiasi altro luogo.

L'ENNESIMO ESEMPIO LAMPANTE

UN NORMALISSIMO RISANAMENTO ENERGETICO DI UNA NORMALISSIMA CASA

Quando il consumo di energia per il riscaldamento, l'acqua calda e la ventilazione viene ridotto grazie a interventi mirati, come la coibentazione termica delle pareti esterne, la sostituzione di vecchi infissi non a tenuta o l'installazione di un moderno impianto di riscaldamento, allora si parla di "risanamento energetico". La Provincia Autonoma di Bolzano stanziava cospicui contributi e sovvenzioni per le spese ammissibili a fini dell'efficientamento energetico di appartamenti ed edifici, a seconda dell'entità delle stesse. Per molti proprietari, questa ottima opportunità si traduce nella possibilità di intervenire in primo luogo sulla struttura degli immobili stessi.

delle ringhiere dei balconi del piano terra a quelle del nuovo piano. L'edificio è stato dotato di una membrana frangivento, di un isolamento in fibra di legno a elevata qualità ecologica e di un rivestimento in larice.

Un aspetto interessante di questo progetto è che, per espressa volontà della proprietaria, è stata Unionbau ad assumerne il coordinamento generale. Lavori di muratura e lattomeria, opere di pittura e cartongesso, intonacatura e lavori da fabbro, porte, finestre, tapparelle, impianti elettrici e idraulici, pavimenti in legno, piastrellatura e impermeabilizzazione: la committente non ha dovuto occuparsi praticamente di nulla.

Questo progetto è l'ennesimo esempio lampante di come Unionbau rimanga fedele a se stessa dato che, oltre a numerosi progetti su larga scala, ne realizza anche di "normali": dai cinema multisala ai muretti dei giardini, si diceva molti anni fa. Così è stato e così sarà sempre. La prova tangibile sorge nel centro di Valdaora di Sotto ed è praticamente impossibile non vederla; basta tenere gli occhi aperti.

«Una nuova casa in cui trasferirsi subito e in cui sentirsi a proprio agio, frutto del lavoro di squadra tra la committente e l'architetto, approvata senza condizioni, realizzata con professionalità e competenza... È così che deve essere!»
Arch. Jury Seeber

Così, a Valdaora di Sotto, la proprietaria di un'abitazione monofamiliare ha commissionato a Unionbau il risanamento energetico e l'ampliamento del suo immobile indipendente. Adesso, soddisfatta del risultato, se ne sta seduta nella sua nuova dimora, godendosi il comfort e, ovviamente, il risparmio energetico frutto dei lavori eseguiti.

Innanzitutto, è stato completamente rimosso il sottotetto fino al soffitto del primo piano. Poi, è stata aggiunta una struttura di pannelli di legno e compensato e una capriata, isolata con casseforme e fibra di legno e, infine, il tetto è stato ricoperto di lamiera. La parte in muratura è stata praticamente sovrastata da una nuova abitazione in legno. Le due sezioni sono state armonizzate fra loro nel rispetto dell'estetica mediante, ad esempio, l'adeguamento



IL PROGETTO
Risanamento energetico e ampliamento dell'attuale edificio residenziale di Gerda Töchterle a Valdaora

LOCALITÀ
Valdaora

PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Jury Seeber

COMMESSA
305.000 €



“TEREX”, IL MOSTRO E IL PONTE DELLA VAL PUSTERIA

UNA GIGANTESCA GRU HA SOLLEVATO TRAVI D'ACCIAIO DI 53 M

IL PROGETTO
Realizzazione di un nuovo accesso in Val Badia con ponte sulla Rienza e galleria Floronzo

LOCALITÀ
San Lorenzo di Sebato

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
Planungsbüro
Dott. Ing. Josef Aichner
Pichler Consulting
Engineers
M + G Ingenieure (A)

GENERALBAULEITUNG
EUT Engineering GmbH

DIREZIONE DEI LAVORI SPECIALISTICA
Dott. Ing. Mario Valdemarin
Planteam
Bergmeister
Pfeifer Partners
Kauer Ingenieure

COMMESSA TOTALE
64.715.000 €

ATI
Strabag / Unionbau /
Alpenbau / Moser & Co /
Geobau

Ingorgi al mattino e alla sera, code ancora più lunghe nel picco della stagione turistica e, soprattutto, il sabato mattina. Per decenni il Val Pusteria-Val Badia più che un semplice incrocio, è stato una vera e propria seccatura. A risentirne maggiormente sono stati gli abitanti di Floronzo: i turisti che volevano lasciare la Val Badia per tornare a casa nel weekend si ritrovavano imbottigliati in code praticamente infinite. I tentativi di trovare una soluzione sono durati almeno quanto gli ingorghi più lunghi, ma poi è arrivata la prima galleria che ha alleggerito la viabilità, senza tuttavia disimpegnare direttamente il crocevia. A un certo punto si è quindi optato per un approccio efficace: il traffico doveva essere deviato da lì e reindirizzato su una nuova strada. Basta dunque code in Val Badia dall'incrocio immancabilmente trafficato dopo la galleria.

La nuova strada è collegata da un ponte a una rotatoria tramite due entrate e due uscite e un raccordo in direzione di Castelbadia

Il progetto ha subito così tante modifiche nel corso degli anni che sarebbe impossibile elencarle tutte senza uscire dal seminato. Nel 2015 sono state presentate le offerte e nel 2018 la Provincia ha assegnato le imponenti attività e commesse a un'ATI composta da STRABAG, Unionbau, Alpenbau, Moser&Co e Geobau. La costruzione ha preso il via il 1° settembre 2019. Alla fine del 2021, l'unico motivo per cui la galleria non poteva essere aperta al traffico era che alcuni microcomponenti per un settore del sistema di controllo elettronico non erano disponibili sui mercati mondiali, anche se la struttura era stata completata da tempo ed era visibile a tutti in Val Pusteria. Questo ha comportato un lieve slittamento. Il progetto complessivo, noto come “Klosterwald” e infine realizzato, sembrava mastodontico e ai non addetti ai lavori non era chiaro dove avrebbe portato: una galleria di quasi un

chilometro si snoda ora sotto il Colle di Floronzo, partendo dal vecchio incrocio nella Val Badia, poco prima della località di Floronzo, e immettendosi in Val Pusteria nel punto in cui scorre la Rienza in prossimità della vecchia casa cantoniera sulla ferrovia. La nuova strada è collegata da un interessante ponte a una rotatoria tramite due entrate e due uscite e un raccordo in direzione di Castelbadia. L'intero tratto stradale della SS49, dall'uscita dell'attuale galleria di Castelbadia fino alla curva del Kniepass, è stato ritracciato e adeguato alle attuali disposizioni in materia di sicurezza e opere stradali. Poiché il tunnel si sottrae di fatto alla vista, il vero pezzo forte del nuovo tratto stradale è costituito dal ponte sul Rienza. Unionbau vanta una buona tradizione storica in materia di costruzione di ponti, spesso caratterizzata da speciali eventi improntati all'innovazione, proprio perché queste strutture collegano ciò che divide e aprono strade verso la novità.

Un motivo in più per cui tutti i responsabili e i dipendenti dell'azienda oggi sono soddisfatti quando attraversano la Val Pusteria. Lungo 144 m, il nuovo ponte ha un peso in acciaio di 1.040 tonnellate. Per l'intero progetto Unionbau ha utilizzato 8.550 m³ di calcestruzzo e 750.000 kg di acciaio per armature. E poi è arrivato “Terex”: dal nome sembrerebbe un dinosauro estinto, ma in realtà si tratta di un'alleata d'acciaio viva e vegeta. Terex CC2800 è una gru cingolata con un peso a vuoto di 600 tonnellate e un braccio di 80 m estensibile. Nell'arco di dieci giorni, i suoi componenti sono stati portati in cantiere mediante mezzi di trasporto speciali, se non addirittura spettacolari. Tra il 23 e il 25 febbraio, nel pieno del lockdown dovuto al coronavirus, con una manovra di incredibile precisione, questo mostro dai cingoli più alti di un uomo ha issato le ultime quattro travi principali del nuovo ponte fino al relativo punto di montaggio, poi fissate tra loro da impressionanti bulloni. Queste travi sveltanti, con un peso di 45 tonnellate ciascuna e una lunghezza complessiva di 53 m, sono rimaste appese sopra la Rienza a 33 m di altezza per la durata di una sola notte. Alla fine del lockdown in Alto Adige, l'opera era ormai da tempo giunta al termine e il ponte univa imponente le sponde della Rienza.

Terex CC2800 è una gru cingolata con un peso a vuoto di 600 tonnellate e un braccio di 80 m estensibile. Nell'arco di dieci giorni, i suoi componenti sono stati portati in cantiere mediante mezzi di trasporto speciali, se non addirittura spettacolari

Struttura resistente? Eccome! Le Ferrovie di Stato e la Provincia di Bolzano hanno disposto ed eseguito un totale di nove prove di carico; durante il test più stringente, sul ponte sono stati fatti transitare 14 autocarri con un carico di 560 tonnellate. Grazie all'estrema precisione della costruzione, la struttura ha evidenziato un cedimento di appena dieci centimetri. Sebbene si tratti di un peso che il ponte si ritroverà difficilmente a sostenere di nuovo, è comunque positivo che sia stata effettuata tale prova. In futuro, quindi, il traffico in entrata a Brunico non costituirà più un disagio. Chi vuole recarsi da Bressanone in Val Badia, infatti, ora imboccherà prima una deviazione, attraverserà un ponte, si immetterà in una moderna galleria e riemergerà rilassato oltre Floronzo.

UN OTTIMO LIVELLO SOTTO OGNI PUNTO DI VISTA

PIÙ DI UNA SEMPLICE SALA PROVE
PER LA BANDA DI MAREBBE



IL PROGETTO
Nuova costruzione di
una sala prove a Marebbe –
strutture in legno

LOCALITÀ
Marebbe

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
UND BAULEITUNG
hbpm Ingenieure
Architekt Walter Brida
Dott. Ing. Johannes Untersulzner

COMMESSA
184.000 €

I ladini della Val Badia amano fare musica almeno tanto quanto il resto dell'Alto Adige, ma per suonare, occorre esercitarsi, provare, ripetere, studiare, migliorare e tornare ad esercitarsi. Ecco perché una banda ha bisogno di una sala, preferibilmente in grado di soddisfare buone condizioni, ma che abbia soprattutto una buona acustica.

Le storie di un comune a volte nascondono una vita tutta loro: quando l'insegnante e organista Jepele Frontull fondò la banda musicale di Marebbe nel 1895, questa contava appena otto elementi che suonavano quello che scriveva il direttore stesso. Marce per i vigili del fuoco, per un'inaugurazione, per un matrimonio, una polca chiamata "nontiscordardimé", un'altra dal nome "genepi", una marcia intitolata a "Caterina Lanz"...

Tutto ad un tratto, però, la fama degli otto allegri musicisti, cui si aggiunsero ben presto altri compaesani, si estese a macchia d'olio. Suonavano in occasione di spettacoli teatrali e di intere operette, per feste parrocchiali e, spesso e volentieri, anche fuori dal territorio comunale. Tutto aveva un taglio piccolo e modesto, eppure, in qualche modo, grandioso.

Un cappello in testa, una piuma nel cerchietto, un semplice abito: non c'era nient'altro, eppure bastava, eccome. Già allora i musicisti portavano i loro pantaloni con le bretelle di cuoio. Le prove si tenevano spesso in luoghi diversi, ma l'importante era provare. Solo nel 1988 viene individuata una sala adibita allo scopo presso la Casa delle associazioni.

Ma cosa è successo in ben oltre un secolo? Oggi la banda gode di una certa fama in Alto Adige: conta quasi 50 attivissimi elementi, partecipa a concorsi e incontri conviviali e, soprattutto, continua a tenere concerti molto apprezzati. Davvero notevole: l'età media è inferiore ai 30 anni; un dato attualmente poco comune in Alto Adige.

Ma per suonare, occorre esercitarsi, provare, ripetere, studiare, migliorare e tornare ad esercitarsi. Ecco perché una banda ha bisogno di una sala

Resta tuttavia ancora la questione della sala prove. Nel frattempo, si è trovata una soluzione permanente e sostenibile. Nel centro di Marebbe, sopra San Vigilio, davanti alla chiesa e accanto alla locanda, è infatti sorto un edificio interamente in legno in cui la banda può sentirsi davvero a proprio agio. Il tetto a due falde senza sporgenze conferisce all'edificio un tocco di modernità, la struttura portante in

legno lamellare dà una certa solidità, l'isolamento in fibra di legno dallo spessore di 20 cm costituisce una preziosa risorsa ecologica, mentre la cassaforma in larice piallato della facciata esterna contribuisce alla piacevole estetica. Il tetto è coperto da tegole di argilla.

L'interno è costituito da più ambienti utilizzati per scopi diversi tra cui, per esempio, un centro giovanile. Ma la vera attrazione è la sala prove stessa che, disposta su una superficie di circa 100 m² e con un'altezza di quasi 7,5 m, colpisce per la sua ampiezza, che offre al suono tutto lo spazio per diffondersi.

E quando, durante le prove, i musicisti alzano lo sguardo dallo spartito e seguono quasi in automatico il direttore, il loro sguardo vaga verso le Dolomiti, dove Cima Nove, Cima Dieci e parte della parete del Sasso di Santa Croce si danno rendez-vous. Se non è ispirazione questa... Jepele Frontull, fondatore della banda musicale di Marebbe nel 1895, sarebbe stato senz'altro al culmine della gioia per aver raggiunto "vette" così elevate.

SOGNIAMO O SIAM DESTI?

**HOTEL FORESTIS A PALMSCHOSS,
MOLTO PIÙ DI UN'OPERA ARCHITETTONICA**

Il Sass de Putia all'estrema sinistra, poi il Tulln con la sua lunga cresta, la Furchetta, il Sass Rigais, le Odle, il Seceda: un panorama mozzafiato: ecco qui il Patrimonio Naturale dell'Umanità dell'UNESCO all'ennesima potenza. La vista più bella e affascinante di questa parte delle Dolomiti è forse proprio quella che si gode da Palmschoss, preferibilmente al tramonto e dalla terrazza dell'Hotel Forestis.

L'antico edificio, che oltre trent'anni fa aveva offerto all'autore di queste righe un luogo di pernottamento inebriante durante una traversata alpina da Monaco di Baviera a Venezia, brilla in uno splendore che ha quasi dell'incredibile. Una ristrutturazione rapida, un intervento straordinario in un patrimonio edilizio poco appariscente. Non c'è da sorprendersi che questo progetto si sia attirato anche critiche, ormai però messe a tacere da tempo.

Una descrizione dettagliata dell'intero progetto sarebbe un compito mastodontico, immane quanto il progetto stesso. Iniziamo con il più "piccolo" dei grandi interventi: la realizzazione della caldaia che genera il calore per l'intero complesso. A questa si aggiungono una sala tecnica per la lussuosa SPA e buona parte delle camere dell'albergo:

“Sono rimasto affascinato da questo cantiere: anche se si arriva dalla città stressati, questo luogo riesce a tranquillizzarti subito: natura incontaminata, nessun inquinamento luminoso... e il battito rallenta immediatamente”
Arch. Armin Sader

nel "vecchio" hotel, o meglio nella sua "sezione più datata" (perché di "vecchio" non si può parlare) sono stati eseguiti ingenti lavori di adeguamento, come l'installazione di un ascensore. Un compito tutt'altro che facile: lo scavo si è infatti rivelato impegnativo data la pendenza del terreno ed è stato necessario assicurarlo con calcestruzzo a getto.

Così, sotto la parte "più attempata" dell'immobile, un'intera struttura è letteralmente scomparsa nel pendio per ospitare i necessari locali per il personale. Anche perché il Forestis sorge sotto la cima della Plose e ben al di sopra dei tetti di Bressanone: a 1.800 metri di altitudine, infatti, da cui non si può semplicemente per tornare a casa in auto dopo il lavoro, men che meno in inverno. Tuttavia, quest'ala non è che una



parte del progetto, dato che sulle terrazze poste sopra l'abitazione sono state costruite altre camere, la cucina dell'hotel e il ristorante per gli ospiti per un'altezza di cinque piani. Ma il tutto appare come un'unica facciata inframezzata da grandi finestre e poco altro di più. Quasi tutta la struttura dell'edificio, infatti, è stata nuovamente stravolta, "interrata" e inverdita.

E poi le tre torri indipendenti che svettano alte verso il cielo altoatesino, come probabilmente nessun altro edificio della provincia, allungandosi così da essere visibili perfino da Bolzano: dodici piani per la torre centrale, nove per ciascuna delle sorelle minori. Si ha quasi la sensazione che le Odle dall'altra parte della strada si riflettano su Palmschoss. Tra l'altro, ci si imbatte in solo due "camere" per piano (se di "camera" si può parlare, vista la generosità degli spazi). E quindi nessuna sorpresa nello scoprire che, ovviamente, gli ultimi sono occupati per intero da suite di due piani.

A ostacolare i lavori di costruzione hanno concorso anche le condizioni meteo del 2019: durante un temporale a fine maggio, un'enorme quantità di detriti è franata su una soletta di fondazione ancora fresca, richiedendo pesanti attrezzature per sgomberare l'area. Appena sei mesi dopo, la natura è tornata a colpire di nuovo. Le indimenticabili nevicate hanno creato cumuli di neve di oltre due metri a Palmschoss. Per giorni le strade sono state prima impraticabili e poi solo difficilmente percorribili. Lo sgombero della neve in cantiere ha richiesto notevoli sforzi, anche in termini di tempo.

Questo è accaduto proprio quando le torri erano appena state alzate per raggiungere il settimo e l'ottavo piano. Non c'è da stupirsi che più di un pessimista dubitasse che la struttura grezza potesse essere completata in tempo, eppure è successo quasi il contrario: le condizioni sono migliorate di giorno in giorno, velocizzando così i lavori. Tre giorni e mezzo è stato il tempo record per la realizzazione di un intero piano. Lo slancio, la volontà, la determinazione, l'impegno incondizionato e la dedizione di tutte le persone coinvolte lo hanno reso possibile e così, alla fine del 2019, ha visto la luce la costruzione grezza dell'edificio.

Del resto, non ci sono poi così tanti punti da cui ammirare il Forestis. Nomen est omen: l'hotel sorge praticamente in mezzo alla foresta. I costruttori del primo edificio sapevano esattamente cosa facevano quando edificarono un sanatorio in questo luogo. Le torri del nuovo hotel troneggiano come obelischi di legno nel bosco. L'intero complesso è caratterizzato da linee sobrie e l'occhio trova subito un appiglio su cui posarsi, malgrado le imponenti dimensioni dell'insieme, grandi quanto la generosità di chi lo gestisce. Gli ambiziosi padroni di casa Teresa e Stefan, che hanno esaudito il loro desiderio lassù a Palmschoss, affermano di vedere questo luogo con occhi nuovi, con un'accresciuta consapevolezza in tema di ospitalità e nei confronti di uomo e natura. Oggi sono loro a far sentire gli ospiti a proprio agio qui, mentre la Furchetta e il Sass Rigais svettano nel cielo, come se nulla fosse.

IL PROGETTO
Hotel Forestis, Plose
LOCALITÀ
Bressanone
PROGETTAZIONE
A Saggio GmbH
DIREZIONE DEI LAVORI
Bergmeister Ingenieure GmbH
COMMESSA
7.051.000 €



PROFUMO DI STORIA

AL NUMERO 11 DI VIA RONCATO:
UN GIOIELLO BRISSINESE



Se il risanamento di un vecchio edificio è già di per sé uno dei compiti più impegnativi per un'impresa costruttrice, ristrutturarne uno con murature risalenti almeno al 1632 può essere considerato un'impresa immane, irta di innumerevoli sorprese.

Già nel 1214 si parlava del luogo in cui sorge l'attuale stabile in Via Roncato 11 a Bressanone che, a quel tempo, ospitava il "Mayrhof" (un maso). Il conte Alberto del Tirolo ebbe un ruolo importante perché, in qualità di balivo dell'abbazia, tenne un'assemblea proprio in questa casa all'epoca della fienagione del 1214. Nel tardo Medioevo e nella prima Età moderna l'edificio ospitava le assemblee del tribunale: pur non essendo stato tramandato nulla in merito alla natura delle malefatte, non c'è dubbio che il terreno di Via Roncato 11 sia pregno di storia e vicende giudiziarie.

Il "Mayrhof", detto anche "Maierhof" e poi "Mairhof" e persino "Kuchenmayrhof", è stato evidentemente uno splendido podere testimone delle più svariate esperienze con tanto di corte attraversata perfino da carrozze trainate da cavalli. Parte della casa ha ospitato anche alcune stanze del monastero dei Gesuiti. La struttura fu ereditata, venduta, tramandata, rilevata, costruita e ricostruita, ampliata, distrutta e rinnovata. Accanto all'edificio sorse una scuola, tuttora esistente. I sacerdoti vennero poi sostituiti

dai militari. Improvvisamente la casa abbandonò il nome di "Mayrhof" ma, per qualche strana storpiatura linguistica prese il nome di "Jesuiten-Kaserne" (Caserma dei Gesuiti). L'Alto comando della difesa nazionale vi fece ben presto realizzare un tetto dal rivestimento ignifugo.

Facciamo un balzo nel tempo. Aprile 2019: in Via Roncato viene montata una gru. L'edificio al civico 11 deve essere ristrutturato, finalmente. Era ora, anche perché lo stabile ormai fatiscente, e a risanamento ultimato, dovrebbe diventare anche antisismico: resistente tanto agli incendi quanto ai terremoti, dunque. I buoni progetti non mancano mai a Bressanone, ma poiché Via Roncato è così stretta, realizzarli è tutt'altro che

Aprile 2019: in Via Roncato viene montata una gru. L'edificio al civico 11 deve essere ristrutturato, finalmente

facile, soprattutto quando c'è di mezzo una gru. L'antico portone della corte andava "tagliato", come si dice in gergo edile, in modo da poter accedere in qualche modo al cortile interno. Dopo tutto, il braccio della gru occupava il vicolo per

45 metri: incredibile, ma vero. Poi è arrivata la gru che ha sollevato l'elemento in questione. Uomini con lunghe funi guidavano attentamente il braccio per non danneggiare nessun altro edificio o rompere qualche finestra. Un'opera d'arte nel bel mezzo della città. Il braccio si librava in aria per oltre 26 m prima di posizionarsi rapidamente sulla torre della gru. Ancora un ultimo sospiro di sollievo sarebbero iniziati i lavori con una durata prevista di oltre un anno e mezzo: da aprile 2019 a fine 2020. Il collaudo, del resto, non era previsto prima del 2022.

Il motivo per cui si potrebbero scrivere libri su questi edifici antichi e per cui gli interventi potrebbero animarne interi capitoli è emerso ben presto anche al civico 11. Inoltre, la necessità di tagliare intere sezioni di muro ha fatto affiorare elementi di ogni tipo. L'edificio è stato "rinforzato" con nuove pareti in cemento armato: nuovi muri portanti, per così dire.



Ma nei vecchi muri, nei soffitti intermedi, nei riempimenti sopra le volte, sono stati rinvenuti "reperti" degni di nota: pietre dell'Isarco, vecchi mattoni rotti, frammenti di piastrelle in ceramica, legno e persino vecchi giornali. Quasi come se tutto che era stato trovato, a destra, a manca nei dintorni, si fosse accumulato con le costruzioni realizzate lì nel tempo. Su una trave dell'epoca Kaiserjäger campeggiava l'adesivo: "Merce urgente K&K, Società ferroviaria sud" (merce urgente imperial-regia, Società ferroviaria sud, n.d.t.). L'elemento architettonico era stato consegnato insieme ad altri da "Bolzano Gries a Bressanone" o, quantomeno, così recitava l'iscrizione. La trave con l'adesivo su uno sfondo di carta quasi intonso era stata quindi impiegata al piano superiore, mentre un binario ferroviario fungeva da supporto al piano inferiore.



IL PROGETTO
IPES Via Roncato, Bressanone

LOCALITÀ
Bressanone

PROGETTAZIONE
Dr. Arch. Stefan Gamper

DIREZIONE DEI LAVORI
Arch. Chiara Fedel - IPES

COMMESSA TOTALE
4.243.000 €

ATI
Unionbau / Mader / Schwienbacher

Un piolo in legno, invece, era stato conficcato per tutta la sua lunghezza in un tubo di ghisa per rinforzarlo e sostenere così un soffitto. Il romanticismo della costruzione e i pericoli della sua struttura offrivano quanto è possibile immaginare e, forse, meglio non immaginare. Lo stupore non faceva altro che aumentare giorno dopo giorno.

L'edificio, di proprietà del Comune di Bressanone, presenta un portone con arco a tutto sesto recante uno stemma e la scritta "anno 1632", è caratterizzato da due magnifici bovindi e al suo interno ospita alcune stanze con interessanti volte e soffitti a cassettoni. Da 60 anni la proprietà dell'immobile è passata all'Istituto per l'Edilizia Sociale dell'Alto Adige (IPES), che si è fatta carico del risanamento: così, al civico 11, sono sorti 18 alloggi, mentre il piano terra è utilizzato dal comune, che effettivamente

occupa una posizione privilegiata nel centro storico. In passato, la corte, la nobiltà e il clero abitavano qui, nelle immediate vicinanze del Duomo: un luogo che preserva tuttora una bellezza frutto dell'intimità che lo pervade.

Nel corso dei mesi sono stati effettuati molti interventi, quali la realizzazione di una fossa di un metro e mezzo, l'inserimento di travi in acciaio e di micropali nel terreno, la scopertura e ripulitura delle volte mediante un colossale escavatore a risucchio, lo smantellamento dei soffitti per rimuovere le tavole e la costruzione di un vano ascensore ora elemento di sostegno dell'intero edificio. I bovindi sono stati ristrutturati con cura e sono stati puntellati e messi in sicurezza in modo da non danneggiare nulla ritenuto degno di essere preservato. La capriata del tetto è stata completamente ricostruita ed è stato rifatto il tetto.

È stato rinvenuto perfino un vecchio camino e molti soffitti sono stati rinnovati in modo impeccabile grazie a un restauratore esperto di affreschi, giunto appositamente da Venezia, città rinomata per la cura degli oggetti antichi. Le volte sono state ricoperte da uno speciale isolante in fibra antisismico e tutte le finestre sono state rimosse, ristrutturate e reinstallate. Solo per ricostruire completamente un soffitto al primo piano ci sono voluti sei mesi. Quasi nessun elemento di questo immobile di pietra era dritto o perpendicolare: da qui l'esigenza di misurare e correggerne le dimensioni una e più volte.

Proseguendo così, giorno dopo giorno, l'edificio è cresciuto, si è trasformato. Le porte sono uno vero spettacolo, un'autentica peculiarità. Che si tratti di quelle metalliche dell'ascensore o di gran parte di quelle in legno, d'ingresso e interne al piano terra, sono state tutte trattate con una vernice a cui è stata

applicata e spalmata limatura di ferro e quindi sigillate con aria compressa. Questo ha creato una struttura che è stata poi lasciata asciugare e sottoposta a un'attenta carteggiatura, cui è seguita una nuova verniciatura, l'applicazione di altra limatura di ferro, un'ulteriore sigillatura, una nuova asciugatura e ancora una carteggiatura. Sono state necessarie 16 fasi di lavoro per ogni porta per raggiungere il risultato auspicato: una superficie assolutamente straordinaria.

Molti soffitti sono stati rinnovati in modo impeccabile grazie a un restauratore esperto di affreschi giunto appositamente da Venezia, città rinomata per la cura degli oggetti antichi

Se voleste mai entrare in questa casa, magari fatelo quando è già buio: parte dell'illuminazione della tromba delle scale è stata posta sotto il corrimano, gettando così una luce indiretta su una scala che ci conduce con tutti i nostri sensi in un lontano passato. Lo stabile al civico 11 di Via Roncato a Bressanone è stata testimone di numerosi eventi, ora perfino di un risanamento, che vale senz'altro la pena di ammirare.



CHE FORZA QUESTO TETTO!

RISANAMENTO ENERGETICO DELLA PALESTRA DA TENNIS DI MALLES

Agli altoatesini di ogni generazione il tennis piace un po' da sempre. La grande popolarità di cui godeva questo sport negli anni '70 e '80 si era un po' affievolita, ora però sembra essere tornato di moda.

E-AG è la società di gestione del comune di Malles: si occupa in primis di teleriscaldamento, ma amministra anche l'impianto sportivo e ricreativo Sport-Well di sua proprietà. Oltre alla piscina esterna e interna, la sala fitness e la sauna, questa struttura di Malles ospita anche una palestra da tennis con tre campi, un tempo considerata tra i migliori impianti per gli appassionati di questa disciplina. Tuttavia, come un po' tutto nella vita, anch'essa ha risentito del passaggio del tempo. In inverno, sul suo tetto ondulato, la neve scivolava dai lucernari in policarbonato sulla copertura in lamiera, penetrando nelle numerose nicchie e complicando la situazione delle infiltrazioni d'acqua. A queste si erano aggiunti poi problemi



IL PROGETTO
Palestra da tennis di Malles: risanamento energetico della struttura del tetto con adeguamento statico

LOCALITÀ
Malles

PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI
Patscheider Partner Engineers

AUFTRAGSVOLUMEN
ca. 1.387.000 €

di statica. A seguito del cedimento della pista di pattinaggio di Bad Reichenhall (Germania) nel 2006, in cui oltre due dozzine di persone erano rimaste sepolte tra le macerie, e dopo altri crolli di tetti in regioni montane, tra cui l'Alto Adige, è stata quindi intensificata l'allerta per tutti gli edifici dotati di tetti con ampie superfici piane.

E così il Comune di Malles ha messo a disposizione della società di gestione E-AG fondi per procedere al risanamento, poi affidato a Unionbau.

Nell'ambito di questo efficientamento energetico è stata dunque migliorata la statica saldando ulteriori profili sulle travi in acciaio e raddoppiando le capriate in legno. La forma del tetto è stata poi completamente modificata: i profili ad onda sono scomparsi, così come le nicchie. Tutto è stato sigillato con un rivestimento in PVC e successivamente si è optato per una nuova forma di copertura dell'edificio: un tetto piatto a due falde.

Questo elemento realizzato nel capannone produttivo di Unionbau a Gais è costituito sostanzialmente da sei strati e presenta un'interessante ossatura: un primo strato di cosiddetti pannelli OSB, su cui poggia una struttura portante sormontata da un isolamento intermedio per le travi, uno strato di isolamento su tutta la superficie e infine pannelli per la ventilazione posteriore su cui è presente un altro pannello OSB. Uno di questi elementi misura 12,10 per

2,55 m e pesa quasi 1.500 kg. Ben 180 di questi componenti sono stati posati sul tetto della palestra da tennis di Malles per un totale di 4.550 m².

È stato necessario un trasporto speciale per consegnare a Malles le capriate destinate al rinforzo del tetto: con 16,70 m di lunghezza per 1.700 kg di peso per componente, eccedevano infatti le "normali" misure.

Nel corso dei lavori sono stati realizzati anche 42 nuovi lucernari e tre botole di uscita, cui si è aggiunto un impianto fotovoltaico di 500 m² per un totale di 360 singoli pannelli. Infine, anche la facciata è stata rinnovata su una superficie complessiva di 600 m² con un rivestimento in legno di larice a incastro maschio-femmina e parte di essa (altri 300 m²) è stata rivestita con una copertura in lamiera.

Il responsabile di progetto di Unionbau, Simon Patzleiner, ricorda ancora l'eccellente collaborazione con il progettista Ronald Patscheider e il direttore dei lavori Hannes Warger: "Questa cooperazione, l'intesa sul piano umano, la professionalità tecnica e la fluidità nella comunicazione sono state esemplari". Il progetto è stato completato nel giro di cinque mesi nella seconda metà del 2020. Così, ora a Malles si è tornati a giocare a tennis in condizioni decisamente migliori e, soprattutto, più sicure.

È ATTERRATO UN UFO

UNA SEDE FUTURISTICA DEGNA DI UN'AZIENDA COME M2

Cemento armato per fondamenta, pareti, pilastri e soffitti, finiture eseguite nel miglior calcestruzzo a vista. La precompressione dell'acciaio è uno dei metodi di costruzione più interessanti: una struttura con una capriata in acciaio che resta visibile anche al termine dei lavori. Il risultato dell'impiego di una tecnica come questa? Qualcosa di assolutamente straordinario!

Chi arriva oggi in Val Badia, dopo aver superato l'Hotel Post e il bivio per La Valle, guardando a sinistra, non potrà che trattenere il fiato giunto nel cuore della frazione di Pederöa, dove sorge un edificio da effetto "wow": è la sede di "m2 railgroup".

«L'azienda a vocazione globale offre servizi per le infrastrutture ferroviarie in materia di sicurezza, manutenzione e diagnostica. La scelta della sede è ricaduta sulle Dolomiti della Val Badia, luogo natale dei fondatori dell'azienda. È una questione di innovazione, flessibilità, dinamismo, modernità e, in un certo senso, radicamento. I contrasti sono particolarmente evidenti: il vetro incontra la roccia, il grezzo la raffinatezza, il materiale l'immateriale»

Arch. Luke Mayr

Ma di cosa si tratta esattamente? Di un'azienda futuristica, come lascia presagire il nome, e moderna tanto quanto il suo aspetto? Sì. Eppure, "m2" è una ditta relativamente giovane, sebbene in rapida crescita. Anche perché scarseggiano i competitor che si dedicano con la stessa passione alla manutenzione e alla sicurezza di strutture e cantieri ferroviari mediante sistemi di allarme automatizzati. Sorta nel 2004, "m2" è oggi presente in oltre 550 cantieri e in 24 Paesi in Europa, Africa, Asia, Sud e Nord America.

Oltre a uno stile aziendale improntato alla modernità, "m2" vanta ora anche una altrettanto moderna sede centrale in Val Badia. Di sera, quando è completamente illuminato, l'edificio assume quasi le sembianze di un "UFO" appena atterrato. L'effetto è dovuto alle enormi vetrate, alle linee architettoniche spigolose, all'imponente illuminazione e al notevole lavoro con il calcestruzzo a vista. Tutto questo fa sì che l'edificio sia una vera e propria attrazione.

Costruita su due, se non in alcuni casi addirittura su tre livelli, la sezione più sorprendente della struttura è sicuramente l'elemento edile aggettante che sembra fluttuare per 11 m in orizzontale a più di 5 metri da terra. Tale componente è stato integrato staticamente con acciaio precompresso nella soletta

mediante una massiccia capriata in acciaio, che ha finito per diventare una parte visibile all'interno degli uffici posti al piano superiore.

Dall'allestimento del cantiere, all'inizio di giugno 2018, al completamento dei lavori, per le opere commissionate a Unionbau sono trascorsi poco meno di sette mesi. E adesso? Ora, dalla sua sede in Val Badia, "m2" metterà in sicurezza i cantieri ferroviari di tutto il mondo con i suoi impianti di allarme automatico. L'azienda è presente ovunque le linee ferroviarie vengano sottoposte a manutenzione o costruite ex novo, compiendo talvolta ingenti sforzi e ricorrendo a giganteschi macchinari. Del resto, la tendenza attuale non è forse quella di prediligere il treno all'auto? Da questo punto di vista, m2 è perfettamente in linea con il trend del momento. Lo stesso dicasi per la sua futuristica sede aziendale.

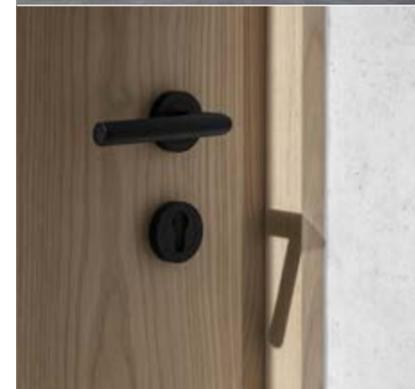
A proposito, su YouTube è disponibile un video della durata di 4:54 minuti: un timelapse che documenta in modo sbalorditivo lo sviluppo di questo edificio, l'atterraggio dell'"UFO", potremmo dire. (YouTube: full timelapse m2 railgroup headquarters)

IL PROGETTO
M2 Railgroup a La Valle

LOCALITÀ
Wengen

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
Dr. Arch. Lukas Mayr &
Dr. Ing. Roman Rives

COMMESSA
949.000 €



SEMPRE IN CONTATTO CON L'ELICOTTERISTA

LA RICONVERSIONE DELL'OSPEDALE DI
BREZZANONE IN UN'ALA AD ALTA SICUREZZA



La suggestiva demolizione e ricostruzione di questa sezione dell'edificio è avvenuta in concomitanza al normale svolgimento delle attività ospedaliere, che non dovevano risentirne, né tantomeno potevano essere messe a repentaglio

IL PROGETTO
**Ospedale di Bressanone –
ristrutturazione del blocco A
(ala infermieristica)**

LOCALITÀ
Bressanone

PROGETTAZIONE
**Architekten Pardeller /
Putzer / Scherer**

DIREZIONE DEI LAVORI
Studio Rizzoli- Planteam

COMMESSA TOTALE
9.568.000 €

ATI
Unionbau / Elpo / Atzwanger

Malgrado da tempo esistesse già una certa consapevolezza al riguardo, l'importanza di disporre di strutture sanitarie all'avanguardia si è palesata in modo sempre più evidente durante il periodo del COVID: è per questo che da oltre un decennio, l'ospedale di Bressanone sta attraversando un processo di modernizzazione e ristrutturazione in più fasi. Dopo aver realizzato il lotto 3b nell'ala sud, oggetto della quarta fase di lavori affidata a Unionbau era l'ala nord.

Visto dall'alto, l'edificio centrale sembra una gigantesca croce. Quattro ali distintive caratterizzano la struttura, che ospita numerosi reparti e servizi, tutti accomunati dai medesimi requisiti e sfide nella fase di ristrutturazione.

Il rinnovamento di un nosocomio preesistente è innanzitutto un'attività di carattere logistico.

Tra maggio 2018 e giugno 2020, l'involucro dell'edificio dell'ala nord e le aree attigue sono stati sottoposti a interventi di efficientamento energetico, mentre gli interni sono stati dotati di pareti divisorie e servizi igienici. A questi lavori si sono aggiunte la sostituzione dei pavimenti, la realizzazione di nuove porte interne, rivestimenti e controsoffitti, nonché

la suddivisione in sezioni antincendio e la posa di un nuovo tetto. Ne è nato un edificio su otto piani o livelli. L'edificazione ha interessato una cubatura di circa 17.000 m³ per una superficie complessiva approssimativa di 4.600 m².

Il secondo piano interrato ospita esclusivamente locali tecnici, mentre il primo piano interrato accoglie il reparto di radiologia, il centro di spedizione pneumatica e una sottostazione tecnica. Gli ambulatori chirurgici ed endoscopici si trovano al piano terra, il reparto di ginecologia è al primo piano e quello di chirurgia al secondo. Il terzo piano accoglie il reparto di terapia subintensiva, il quarto il day hospital e il laboratorio del sonno, il quinto ulteriori presidi tecnici e la terrazza sul tetto.

La suggestiva demolizione e ricostruzione di questa sezione dell'edificio è avvenuta in concomitanza al normale svolgimento delle attività ospedaliere, che non dovevano risentirne, né tantomeno potevano essere messe a repentaglio. Ogni singolo intervento effettuato su ciascun piano doveva essere coordinato in modo da evitare in qualsiasi momento che eventuali condizioni meteorologiche, come rovesci temporaleschi, si ripercuotessero sul lavoro dei medici e del personale infermieristico. Le operazioni dovevano proseguire anche in alcuni snodi importanti, come la scalinata principale, motivo per cui sono state adottate misure di sicurezza atte a impedire che le attività nelle sale operatorie e nel reparto di terapia intensiva fossero in qualche modo compromesse.

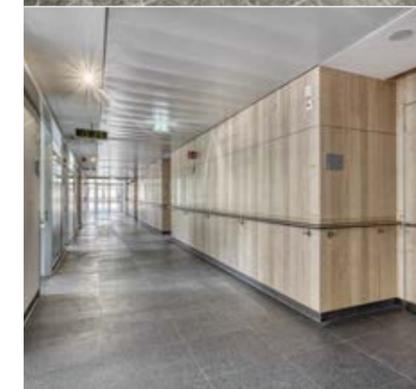
Ma tutti questi provvedimenti non sono bastati. Il rumore e la produzione di polvere sono stati contenuti grazie a speciali reti di raccolta del particolato sulle impalcature e tramite barriere antirumore in alcuni ambienti prestabiliti. Per portare avanti i lavori senza mettere in pericolo nessuno, la rampa di accesso è stata coperta così da evitare eventuali lesioni dovute a carichi sospesi in movimento in queste aree ad elevato transito di persone. Inoltre, la sezione del cortile sovrastante il reparto per la risonanza magnetica è stata dotata di un'apposita rete di protezione. Da notare che i dipendenti accedevano al cantiere passando prima dalla rampa e poi direttamente dal tetto.

Su ciascun piano, gli interventi edili potevano essere eseguiti solo previa consultazione diretta con la direzione ospedaliera, coordinando quindi la logistica interna con quella dei lavori.

Poiché nelle immediate vicinanze dell'ospedale, nei pressi dei frutteti, si trova l'eliporto per i mezzi di soccorso, prima ancora dell'inizio della ristrutturazione, si è dovuta presentare una speciale domanda indicante l'esatta procedura dei lavori del cantiere. Nella prassi, ciò comportava ogni volta qualche momento di tensione: prima di avviare la fase di atterraggio, gli elicotteristi dell'elisoccorso dovevano contattare direttamente via radio il gruista di Unionbau, che provvedeva a portare in una posizione precisa il braccio della gru, in modo da essere al di fuori della rotta di avvicinamento dell'elicottero.

Nel corso di 24 mesi, la copertura e l'ultimo piano dell'ala nord sono stati completamente demoliti e ricostruiti, trasformando così il tetto a due falde in una superficie piana funzionale e accessibile. L'intera struttura statica di questa sezione dell'edificio è stata resa antisismica rinforzando tutte le travi principali, i sostegni e i pilastri mediante l'impiego di fibre di carbonio. Lo stesso è avvenuto per i controsoffitti, nei quali sono stati inseriti degli stabilizzatori. Le pareti, infine, sono state dotate di profili di rinforzo progettati allo scopo.

“ Un progetto in divenire dove architettura e operatività dei servizi ospedalieri coesistono magistralmente. L'idea lavora sulla forma e sulle proporzioni dell'edificio trasformandolo in un complesso nuovo e funzionale ”
Arch. Roberto Busselli



PROSSIMA FERMATA: STAZIONE FERROVIARIA DI BRUNICO

237 POSTI AUTO, UN SOTTOPASSO E UN CAFFÈ VOLANTE



Bolzano, Bressanone, Brunico: una dopo l'altra, tutte le piazze delle stazioni ferroviarie dei principali comuni dell'Alto Adige sono tornate a brillare. Qualcuno magari avrà pensato che fosse ora, dato che si trattava di luoghi ormai obsoleti. A Brunico, ad esempio, si era già cercato di dare prova di lungimiranza urbanistica una quindicina di anni fa quando, a seguito di alcune deliberazioni, era stato costruito un tunnel sotto la linea ferroviaria proveniente da Stegona, ai margini dell'area del mercato. Il buco era stato, per così dire, "tappato" con un muro. Poi non è successo nulla per molto tempo, fino all'inizio di settembre del 2020, quando alla stazione di Brunico sono approdate le ruspe.

Il tunnel è stato così riaperto, allungato di quasi 40 m e portato in superficie con una rampa della stessa lunghezza. Ora, provenendo da Stegona, è possibile passare direttamente sotto i binari e sboccare al parcheggio di nuova costruzione con i suoi 237 posti auto accanto alla stazione sul lato di Brunico.

Per realizzare tutto questo, ovviamente, è stato necessario installare una gru, cosa tutt'altro che semplice, dato che il suo montaggio ha richiesto un iter amministrativo piuttosto complesso. Alla fine, la gru è stata fissata nella sua area di rotazione in modo che il braccio non potesse passare mai sopra i binari, mantenendo sempre una distanza minima. A questo limite si è aggiunta poi una restrizione a terra: durante tutto il periodo dei lavori, occorreva garantire l'ingresso all'edificio della rete ferroviaria italiana (RFI) passando dal cantiere, cosa che ha richiesto ripetute modifiche della via di accesso.

Ancora oggi, a lavori ormai ultimati, l'intero areale sembra semplicemente enorme: 400 m di lunghezza per 60 di larghezza (quattro campi da calcio allineati).

In una prima fase, oltre al parcheggio, al suo inverdimento e all'illuminazione, è stato realizzato anche un muro di 400 m tra il parcheggio e i binari. Accanto alla nuova rotonda - asfaltata di notte in considerazione dell'intenso traffico - prospiciente alla stazione ferroviaria sono sorte anche una cabina di trasformazione dell'ASM e le fondamenta per la stazione degli autobus, le rastrelliere per le biciclette, la futura struttura per il noleggio biciclette e il bar.

La storia di quest'ultimo è a dir poco particolare. Molti brunicensi ricordano ancora che un tempo l'associazione turistica locale occupava un chiosco di legno su quella che è l'odierna piazza Municipio, poi spostato in stazione e soppiantato da un bar. Oggi, molti anni dopo, quella bella casetta di legno è ripartita per un nuovo viaggio, anche se non tanto lontano. Così, un giorno, durante i lavori di costruzione, il bar fu visto levitare nell'aria tra lo stupore e il divertimento di molti passanti e residenti. La gru elettrica dell'azienda Wieser di Campo Tures ha infatti spostato ben 50 m più avanti questa struttura

“Il parcheggio est del Centro di mobilità di Brunico è frutto dell'eccellente collaborazione tra le imprese (Unionbau e Alpenbau), il committente, il Comune e i tecnici coinvolti”
Ing. Paul Psenner

IL PROGETTO
Centro di mobilità di Brunico:
costruzione del parcheggio

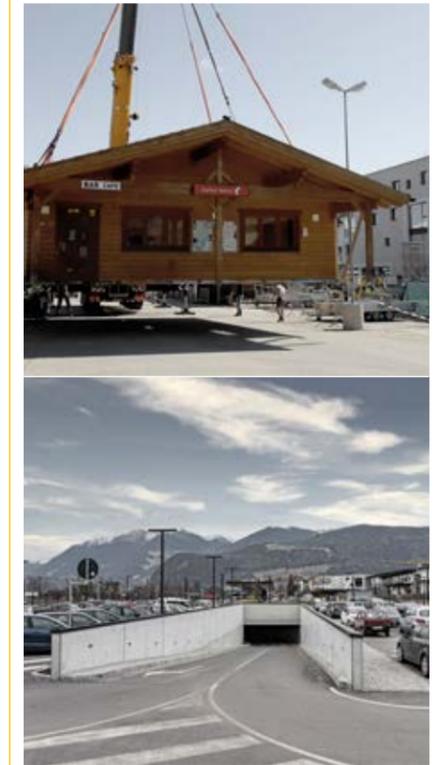
LOCALITÀ
Brunico

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
iC Ingegneri Consulenti
Baubüro

DIREZIONE DEI LAVORI
Baubüro

COMMESSA TOTALE
4.668.000 €

ATI
Unionbau / Alpenbau



del ragguardevole peso di 26 tonnellate, portandola nella sua attuale posizione in due fasi di lavoro: un'impresa che ha fatto sudare sette camicie anche al gruista. Fortunatamente, come si è scoperto dopo, in quel momento la macchina del caffè era spenta e tutte le tazze erano state rimosse e messe al sicuro.

La possibilità di arrivare o partire da Stegona per raggiungere l'area della stazione ferroviaria mediante una rampa riscaldabile in inverno, i numerosi e comodi parcheggi a tariffe giornaliere vantaggiose con l'AltoAdige Pass, le rastrelliere coperte per le biciclette, l'elegante stazione degli autobus che, dopo tanti traslochi ha finalmente ritrovato la sua collocazione, la rotonda più grande, un sottopasso pedonale che non incute timore, la pratica stazione dei taxi, il muro di sicurezza di fronte ai binari e l'illuminazione diffusa: tutto ciò è una vera e propria benedizione per il traffico di Brunico e costituiscono un passo in avanti verso un futuro in cui i mezzi pubblici e la loro accessibilità svolgeranno un ruolo essenziale.



QUATTRO VECCHI PAVIMENTI SOVRAPPOSTI

L'ISTITUTO SACRO CUORE A RIO DI PUSTERIA DIVENTA UNA CASA DI RIPOSO E UN CONVITTO FEMMINILE

Se siete alla ricerca di un sinonimo di "sfida", smettetela di arrovellarvi, la risposta è "Rio di Pusteria".

O meglio: non tanto il comune stesso, vera e propria porta di accesso all'intera valle omonima, ma il cantiere dell'edificio conventuale dove, entro la fine del 2022, sorgeranno il nuovo convitto femminile e una casa di riposo e di cura per anziani. In questo cantiere (lavori previsti da settembre 2020 a fine 2022), il settore edile

Nuove costruzioni e vecchi edifici, risanamenti e restauri, calcestruzzo e prefabbricati, legno e acciaio, opere prevedibili e imprevedibili

trova indubbiamente la sua massima espressione: nuove costruzioni e vecchi edifici, risanamenti e restauri, calcestruzzo e prefabbricati, legno e acciaio, interventi più o meno impegnativi,

opere prevedibili e imprevedibili. L'intera struttura, dalle dimensioni davvero ragguardevoli e le cui sezioni più antiche risalgono al XII secolo, costi-

tuisce un insieme talmente complesso che le singole parti sono state suddivise in blocchi contrassegnati dalle lettere A, B, C, D, D1 ed E.

Partendo dal retro, cioè dalla lettera E, ci si imbatte in una nuova costruzione che ospita il collegio femminile. Gli elementi prefabbricati in calcestruzzo, provenienti dalla ditta Betonform di Gais, formano l'involucro del moderno edificio a tetto piano, dotato di grandi finestre e costituito da un piano terra, uno intermedio

e uno superiore. La facciata è stata bocciardata dando così un tocco speciale al calcestruzzo a vista.

Nel blocco D sono stati realizzati lo scantinato per la futura casa di cura, un deposito, i vani tecnici, i magazzini, ma anche il refettorio e la cucina che, in seguito, fungeranno da ambienti comuni per il convitto e il gerocomio. La superficie della costruzione è stata successivamente inverdita.

Il blocco C è l'area più recente del convento. La Soprintendenza ai beni culturali di Bolzano ha posti la facciata sotto tutela, motivo per cui è stata puntellata con articolate capriate d'acciaio prima che il più grande nucleo centrale fosse completamente svuotato.

IL PROGETTO

Ristrutturazione e conversione del complesso conventuale dell'Istituto Sacro Cuore a Rio Pusteria in una casa di riposo e cura e costruzione di un nuovo convitto per ragazze a Rio Pusteria

LOCALITÀ

Rio di Pusteria

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

ARREA architettura doo - Ljubljana (SLO)
Studio MOD.LAND architetti associati - Gorizia (GO)
Studio OTHE - Ravenna (RA)
Arch. Camilla Peverè - Reana del Rojale (UD)

DIREZIONE DEI LAVORI

Arch. Ramon Pascolat

COMMESSA TOTALE

17.118.000 €

ATI

Unionbau / Mader / Schmidhammer

“L'esperienza con Unionbau nel cantiere di Rio Pusteria è stata, ed è ancora, molto positiva e bella, oltre ad avere assunto un valore ancora più grande pensando alle enormi difficoltà che si sono dovute affrontare in questi due anni e, ahimè, siamo ancora costretti a subire, pandemia, scarsità di materie prime, costi in continua risalita...”

Ramon Pascolat



In una sezione è stato possibile preservarne addirittura i soffitti. Faceva una certa impressione vedere le quattro pareti staccate dal resto, prima che venissero inseriti i nuovi soffitti in getto pieno, pezzo per pezzo e piano per piano. La casa di riposo si sviluppa su quattro piani: i blocchi A, B e C sono ora direttamente collegati tra loro. All'altezza del primo piano c'è addirittura un ponte di passaggio che conduce dall'edificio C al fabbricato A.

La sezione B ha richiesto un impegno particolare: qui, infatti, sono state abbattute tutte le pareti divisorie e i soffitti sono stati rinforzati staticamente. Infine, il tetto è stato aperto e nella tromba delle scale è stato calato un piccolo escavatore dopo aver sospeso la scalinata storica per metterla in sicurezza. Successivamente, pezzo per pezzo, sezione per sezione, il miniescavatore o gli operai armati di pala e piccone hanno scavato in profondità nel punto della tromba delle scale e oltre. Da questa fossa profonda cinque metri, visibilmente sempre più grande e trasformatasi infine in un tunnel che attraversa la sezione D dell'edificio, sono stati rimossi quasi 500 m³ di materiale. In alcune sezioni si è reso necessario puntellare e sostenere l'intera parte più vecchia dell'edificio e i suoi muri, alcuni dei quali con uno spessore fino a un metro, per mezzo di armature in acciaio e di un massiccio solaio in calcestruzzo. In questo modo è stato realizzato un nuovo soffitto al di sopra del seminterrato appena scavato, che ora costituisce il collegamento tra il convitto femminile e la residenza per anziani.

Per tutta la durata di queste operazioni molto delicate, la struttura ha dovuto sopportare il peso di quasi 200 tonnellate dell'edificio sovrastante.

E per la serie dulcis in fundo: il blocco A. Qui, nel 1270, sarebbe stata edificata la prima delle tante sezioni dell'edificio in linea con i dettami dell'epoca e successivamente passato di mano in mano. Intorno al 1850, i proprietari, il canonico di Bressanone Franz Hirn e l'oste riopusterese Franz Xaver Gasteiger, lo donarono alle Suore Terziarie, ma a una condizione: le religiose avrebbero dovuto farne una scuola femminile. Nacque così l'Istituto Sacro Cuore, una scuola di economia domestica privata che, in seguito, divenne il primo istituto di agraria dell'Alto Adige. Legalmente riconosciuto nel 1953, successivamente, si trasformò in una scuola di formazione professionale e, nel 1964, in un istituto di istruzione secondaria femminile. Dal 2003 l'Istituto Sacro Cuore è una scuola secondaria paritaria, aperta quindi anche ai ragazzi, con annessi casa di riposo e convitto femminile.

In questo "nucleo dell'edificio originale", nel blocco A, erano presenti tutti quegli ingredienti che fanno della costruzione su edifici preesistenti un'attività interessante: tutela delle Belle Arti, volte, stucchi, antichi soffitti e porte da preservare (con solo qualche finestra più recente) e pavimenti ancora più antichi, ringhiere, scale e affreschi. Gran parte di questi "ingredienti" risalgono a un tempo quasi dimenticato: negli affreschi, ad esempio, i restauratori hanno portato alla luce quattordici diversi strati di pittura di epoche diverse, molti dei quali sono stati risanati e restaurati; altri, come gli affreschi, solo in parte. La statica dell'edificio è stata sottoposta a interventi antisismici ed è stata adeguata in termini di protezione antincendio, così da garantire una resistenza completa al fuoco, anche per due ore, delle vecchie travi di legno dei controsoffitti.



Nel corso dei secoli, l'intero complesso è stato ripetutamente ricostruito, allargato, ampliato e riparato. Alcuni elementi sono stati via via rinnovati, altri sono diventati sempre più obsoleti. Durante gli interventi sulla pavimentazione delle numerose stanze, a volte gli operai di Unionbau hanno dovuto rimuovere tre se non addirittura quattro rivestimenti, imbattendosi perfino in travi carbonizzate che non erano state sostituite nemmeno dopo un incendio. Più e più volte, nell'arco dei secoli, sono stati semplicemente posati nuovi rivestimenti su quelli precedenti, creando in quasi ogni stanza dislivelli a volte minimi o in altre sezioni anche di 60 cm. Poiché in termini di accessibilità i gradini sono impensabili in una casa di riposo, laddove non era possibile compensare il dislivello, sono state costruite delle rampe.

“Non passava giorno senza che questa opera affascinante ci riservasse nuove sorprese, che ci hanno spinto a ricercare soluzioni sempre nuove, talvolta molto complesse”, afferma Horst Mair, capoprogetto di Unionbau. Inoltre, all'improvviso, a Rio di Pusteria si è manifestato un problema economico globale: la carenza di materie prime e, quindi, anche di materiali da costruzione. Tali carenze e gli aumenti esplosivi dei prezzi sui mercati mondiali hanno provocato attese di settimane, a volte mesi, e continui adeguamenti dei computi.

Nel corso dei secoli, l'intero complesso è stato ripetutamente ricostruito, allargato, ampliato e riparato. Alcuni elementi sono stati via via rinnovati, altri sono diventati sempre più obsoleti.

Durante gli interventi sulla pavimentazione delle numerose stanze, a volte gli operai di Unionbau hanno dovuto rimuovere tre se non addirittura quattro rivestimenti, imbattendosi perfino in travi carbonizzate che non erano state sostituite nemmeno dopo un incendio

Come riempire i tempi morti? Questo è tutt'altro che un problema in un cantiere così impegnativo. Un esempio? La casa di riposo presentava porte molto vecchie e anguste: una situazione che ha determinato uno scontro fra mondi diversi. Per i gestori, infatti, sul piano della sicurezza e della rimozione delle barriere architettoniche, la presenza di varchi stretti è fuori discussione. Tuttavia, il loro ampliamento era difficile se non addirittura impossibile da conciliare con le richieste della Soprintendenza ai beni culturali. Si è imposto dunque un compromesso: dove le porte strette costituivano un ostacolo, la Soprintendenza ne ha autorizzato l'allargamento (ovviamente non a suon di martellate: ci mancherebbe altro!). E così, i vecchi muri di pietra se la sono dovuta vedere con una “ululante” sega diamantata.

Siete ancora alla ricerca di una sfida? L'Istituto Sacro Cuore a Rio di Pusteria fa al caso vostro.

SOPRA, SOTTO, QUA E LÀ PER UN EDIFICIO DI QUALITÀ

IL RAPIDO AMPLIAMENTO DI UN HOTEL IN VALLE AURINA

Rosalinde, Erich e Lukas: sono loro la famiglia Stolzlechner di San Giovanni in Valle Aurina che, circondata dalle 84 cime di 3.000 m del Parco Naturale delle Vedrette di Ries-Aurina e da una natura magnifica, è il volto dell'Hotel Anabel. “Alpine Life Hotel Südtirol” è il nome che compare sulla homepage e, in effetti, è una struttura in cui si può vivere la dolce vita alpina sentendosi a casa propria. Soprattutto perché l'hotel riserva tante novità dalla fine del 2020.

In un periodo record di due mesi, infatti, si sono raggiunti risultati a dir poco incredibili. In ogni caso, in cantiere non c'è mai stato un attimo di noia. Il 14 settembre i lavori sono iniziati in contemporanea pressoché ovunque, lasciando intatta la parte anteriore dell'edificio.

Per il resto, le trivelle non hanno mai smesso di sferragliare e brillare, mentre gli escavatori rimuovevano il materiale da demolizione. I balconi sono stati tagliati, il tetto e un livello fino al primo

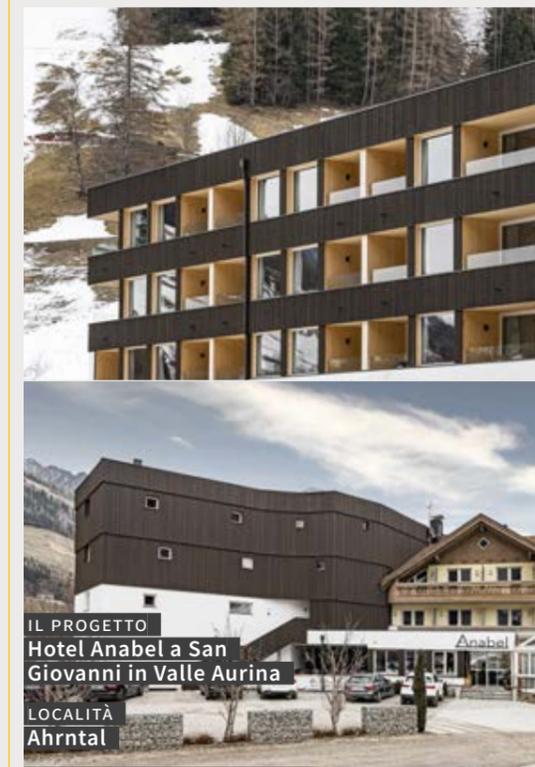
“In Valle Aurina, iniziare i lavori in autunno e completarli a dicembre non è un'impresa facile. Con Thomas e Hubert ci siamo riusciti. Grazie mille a Unionbau per la collaborazione professionale e cordiale. Complimenti!”
Richard Lusser

piano sono stati demoliti, una fossa settica è stata eliminata e molti muri sono stati abbattuti. Parte del fabbricato preesistente è stata quindi praticamente sventrata in un'operazione che ha imposto la messa in sicurezza statica della struttura con nuove travi in acciaio mediante lavori di puntellamento.

Allo stesso tempo ha preso il via la costruzione di un nuovo edificio che sarebbe stato poi ampliato inglobando

la sezione precedente. Così, mentre gli interventi al vecchio edificio procedevano con celerità, a pochi metri di distanza si lavorava già a qualcosa di nuovo di zecca e, anche in questo caso, a una velocità incredibile. Se al piano superiore si continuava a gettare il calcestruzzo nelle casseforme, più in basso prendeva il via la realizzazione del pavimento e la coibentazione.

Appena un mese dopo l'inizio delle opere, l'ultimo soffitto del nuovo edificio di quattro piani è stato rivestito in calcestruzzo. E tutto è proseguito a questo ritmo. Mentre al piano terra si intonacava, gli altri operai si occupavano del rivestimento al piano superiore.



IL PROGETTO
Hotel Anabel a San Giovanni in Valle Aurina

LOCALITÀ
Ahrntal

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
Baukraft Architektur

COMMESSA
637.000 €

Per i ragazzi all'opera, la fase finale del lavoro è coincisa con l'arrivo della neve, prova esterna tangibile del fatto che ormai il progetto doveva volgere al termine.

In soli due mesi, sono stati portati a termine la demolizione parziale della sezione preesistente fino al soffitto del primo piano e, sempre durante lo scavo, lo smaltimento del terreno contaminato, la ricostruzione con lavori di puntellamento, l'ampliamento dell'ala laterale dell'edificio e, a metà del progetto, la demolizione non programmata e la realizzazione ex novo del vano ascensore, l'isolamento termico completo, i lavori di impermeabilizzazione e di intonacatura. Alla fine, fra i tanti volti soddisfatti, spiccavano quelli degli Stolzlechner che, con loro stupore, hanno potuto riaprire il loro hotel a tre stelle in meno che non si dica.

LA CASA DEI LIBRI

LA NUOVA BIBLIOTECA DI BRESSANONE
E IL SUO TETTO TUTTO SPECIALE



La sola posizione è significativa già di per sé: Piazza del Duomo è il cuore di Bressanone. Più vicini alla città di così si muore. Non sorprende dunque che i progettisti intenzionati a buttarsi a capofitto nell'opera fossero in tanti. E così 160 partecipanti hanno preso parte a un concorso internazionale di idee per la realizzazione di una nuova biblioteca in un sito storico che, alla fine, ha visto imporsi gli architetti Luca Mezzalana, Michel Carlana e Curzio Pentimalli di Treviso. Unionbau, dal canto suo, ha fatto quello che sa fare meglio: costruire.

Quanto è stato realizzato e recuperato in Piazza del Duomo può essere indubbiamente definito un esempio lampante di sintesi tra conservazione e demolizione: una sorta di ponte tra il vecchio e il nuovo edificio, un trait d'union tra storia e modernità. L'ex tribunale di Bressanone, il vicino ex carcere e l'ex caserma della Guardia di finanza si sono fusi in un nuovo edificio di grande impatto. Nel suo insieme il complesso offre alla Biblioteca Civica uno spazio ampio e interessante per oltre 50.000

libri e supporti multimediali, in cui cultura e istruzione hanno trovato un rifugio apprezzabile.

Unionbau ha realizzato la nuova area di ingresso al piano terra dell'ex caserma, gli uffici e le sale amministrative ai due piani superiori, oltre che un'ampia sala polivalente nel sottotetto adibita, fra l'altro, a ospitare conferenze.

Fra i vari lavori eseguiti spiccano poi quelli di riconversione del seminterrato dell'ex Tribunale, dove hanno trovato ora spazio un grande archivio, servizi igienici e sale funzionali. Il primo piano accoglie inoltre un'altra sezione della biblioteca, mentre i vani tecnici sono stati collocati nell'ex carcere e un passaggio di nuova costruzione consente di raggiungere il cortile interno dove assistere a occasionali rappresentazioni teatrali.

“Nel meraviglioso contesto urbano di Bressanone, antico e contemporaneo trovano equilibrio in un intervento che guarda al futuro della città ed aspira ad essere una nuova ‘infrastruttura sociale’”
Arch. Luca Mezzalana

Al nuovo edificio non manca nulla da molti punti di vista: una hall di dimensioni davvero generose, in cui è possibile, tra l'altro, prendere in prestito i quotidiani per poi leggerli nella sala del cortile. Sia il primo che il secondo piano fanno parte della biblioteca. Il nuovo e moderno edificio colpisce dall'esterno per la struttura sinuosa, con tutti i suoi bovindi e le sue sovrastrutture, inserendosi ottimamente nel centro storico di Bressanone.

Ma sono in pochi a vedere cosa c'è sopra: ciò dipende dal fatto che ora non è più possibile riconoscere cosa cela il suo interno. Eppure, è così spettacolarmente invisibile che non si può fare a meno di descriverlo. Il tetto del nuovo edificio è composto da ben 12 elementi diversi, che formano anche diverse pendenze, a cui si aggiungono due grandi lucernari. Si tratta di un'apparente accozzaglia di superfici, forme e angoli di inclinazione diversi che, se fossero tasselli di un puzzle, difficilmente si riuscirebbe a ricomporre senza istruzioni.

Si dice che i muratori e i carpentieri di Unionbau abbiano realizzato un autentico capolavoro su questo tetto, frutto della materia grigia di tecnici ed esperti di statica, legno e calcestruzzo, impegnati nella ricerca di una soluzione. Una capriata del tetto in legno era fuori discussione: questo era chiaro sin dall'inizio. Dal punto di vista statico, infatti, non avrebbe retto come ci si attendeva. Alla fine, i carpentieri hanno costruito una cassaforma negativa in legno in cui è stato poi gettato il

calcestruzzo pezzo per pezzo, elemento per elemento, per un'altezza di 25 cm, sul quale è stata posta una copertura in lamiera. Al suo interno, questa meraviglia squadrata è stata completamente rivestita di legno per impedire anche agli stupiti osservatori di riconoscere il certosino lavoro, celato dalla struttura del tetto.

Buona parte della realizzazione di questo progetto affonda radici nella storia e quindi nel territorio della Soprintendenza ai beni culturali. Così, ad esempio, si sono dovuti preservare e risanare completamente

i soffitti in stucco dell'ex caserma della Guardia di finanza. Sulla facciata che dà su Piazza del Duomo, sotto l'intonaco è venuto alla luce un affresco, anch'esso ripristinato e nuovamente visibile dopo il restauro. Tra l'altro,

è stata risanata la staticità di una volta del Tribunale e, nel seminterrato, per raggiungere il livello richiesto, gli operai hanno scavato a mano per 70 cm, rimuovendo i detriti con una carriola.

In Via Bruno sorge poi un muro storico decisamente “storto”, tutt'altro che perpendicolare rispetto alla strada, anzi, ben lungi dall'essere dritto come un tempo. Ora però è stato rinforzato staticamente su un lato con cemento armato, in modo da non crollare ai piedi degli eventuali passanti.

Per “letteratura” si intende qualsiasi scritto o, in altri termini, raccolta di libri, giornali e riviste. Ma ormai anche i supporti elettronici sono sempre più frequenti, cosicché anche il linguaggio e le sue espressioni concrete confluiscono in opere letterarie. Una biblioteca, a sua volta, è un'istituzione che raccoglie, conserva, cura e soprattutto rende accessibili i libri a un vasto pubblico: in poche parole, un luogo in grado di fornire un'offerta formativa. Per chi non ha mai preso in prestito un libro, una visita alla nuova biblioteca



IL PROGETTO
Biblioteca civica di Bressanone

LOCALITÀ
Bressanone

PROGETTAZIONE
Carlana / Mezzalana / Pentimalli,
San Nicola 9, 31100 Treviso (TV)

DIREZIONE DEI LAVORI
Dott. Ing. Roberto Ricci Maccarini

COMMESSA TOTALE
5.434.000 €

ATI
Unionbau / Askeen / Leitner Electro

di Bressanone è d'obbligo. In passato, in questi edifici venivano calcolati redditi e imposte, i criminali erano condannati nel Tribunale e rinchiusi nel vecchio carcere adiacente. Ora questo è un luogo di lettura, visione e meraviglia. È vero, all'inizio molti volevano vincere l'appalto di questo progetto, ma oggi ad aver vinto sono tutti.

MANIFATTURA E FATTORE TEMPO

I RECORD LOGISTICI DI GRUBER A BRUNICO

Porte d'ingresso, per appartamenti, interni, funzionali, scorrevoli... Presso l'impresa manifatturiera Gruber di Brunico tutto ruota intorno alle porte. È grazie alla passione per il legno e l'artigianato che questa azienda altoatesina a conduzione familiare è diventata ciò che è oggi: un leader locale nella produzione di porte in legno.

Se però continuano ad aprirsi nuove porte, lo spazio a cui danno accesso a volte finisce per diventare troppo esiguo. Ecco perché i Gruber si sono dedicati alla costruzione e, con Unionbau quale partner al loro fianco, hanno potuto alzare di molto l'asticella dei servizi forniti. In questo progetto il fattore tempo è stato decisivo. Il resto? Normale amministrazione.

Ma vediamo prima le tempistiche. I lavori sono iniziati a metà febbraio e si sarebbero dovuti concludere entro fine aprile: un compito immane per i due nuovi piani che sarebbero dovuti sorgere sopra un edificio esistente e che nel frattempo, cioè durante l'intera fase di costruzione, avrebbe dovuto continuare a funzionare. Così mentre al piano superiore fervevano i lavori edili, a quello inferiore i Gruber continuavano impertentiti a lavorare senza sosta.

Considerata la brevità delle tempistiche, i muratori iniziavano alle 3 del mattino e posavano mattoni fino alle 14, i falegnami arrivavano alle 13 e lavoravano fino alle 21. Senza questi turni, sarebbe stato impossibile realizzare un progetto così ambizioso.

La zona industriale di Brunico è stata appositamente creata per le aziende manifatturiere, anche se a volte non sembra, soprattutto in caso di lavori in corso. Nell'arco degli anni e dei decenni, infatti, lo spazio è diventato angusto e, quando i componenti sono eccezionalmente lunghi, ingombranti e difficili da maneggiare, la tensione aumenta. In questo cantiere, in cui l'impiego di una seconda gru non era contemplabile, tuttavia, le cose sono andate a gonfie vele anche con una sola, complice una logistica sapientemente pianificata.

Già con un mese di anticipo, erano state definiti con precisione i termini di consegna dei diversi componenti, in modo che si potesse assemblare tutto nel rispettivo ordine. È andato tutto liscio, tranne una volta. In un giovedì

indimenticabile per tutti gli interessati, la logistica si è fermata: mancava l'intero carico di un camion (necessario e urgente, ovviamente). Il fornitore austriaco avrebbe dovuto consegnare prima una parte del materiale al cantiere della zona industriale di Brunico per poi proseguire con il resto fino al capannone produttivo di Unionbau a Gais, ma l'autocarro non era arrivato. Il fornitore, infatti, riteneva erroneamente che un ritardo nella consegna di una settimana sarebbe rientrato comunque nei tempi prestabiliti. Ci sono voluti importanti interventi prima che si potesse proseguire con una dilazione di appena poche ore.

A causa dello spazio ristretto, inoltre, le travi in legno lamellare, alcune di una lunghezza di 15 m, sono state trasportate con mezzi speciali e montate direttamente dal camion, traslate senza stoccaggio intermedio nella loro posizione finale. Poiché tali travi e i pannelli

del soffitto non provenivano dallo stesso fornitore, si è resa necessaria una ripetuta definizione e verifica della logistica, controllando che venisse rispettata.

Così, in tempi record, sono sorti due piani sopra un capannone di produzione esistente, alto 19,2 m, lungo 47 m e largo

19 m. Qui, in futuro, saranno prodotte eccellenti porte Gruber, la migliore manifattura altoatesina. Per il montacarichi è stata annessa direttamente all'edificio un'apposita torre in cemento armato a doppia parete. Dopo tutto, le porte non solo si aprono e si chiudono, ma a volte vanno anche su e giù.

I muratori iniziavano alle 3 del mattino e posavano mattoni fino alle 14. I falegnami arrivavano alle 13 e lavoravano fino alle 21

IL PROGETTO

Gruber Türen Manufaktur, Brunico

LOCALITÀ

Brunico

ARCHITETTO/PROGETTISTA

Plankensteiner & Steger Architekten

COMMESSA

1.421.000 €



«L'ampliamento della sede aziendale di Gruber Tür-Manufaktur, da 1.400 a circa 4.000 m² di area produttiva, era possibile solo in altezza; il corrispondente innalzamento dell'attuale capannone, realizzato completamente in legno, da uno a tre piani ha rappresentato una sfida interessante e stimolante per noi progettisti e direttori dei lavori. Desideriamo ringraziare la committente Gruber per la fiducia e Unionbau per la competente, precisa e tempestiva realizzazione di questo progetto particolare»
Arch. Georg Plankensteiner e Anke Steger

DOVE UN TEMPO SI VENDEVANO GENERI ALIMENTARI

UN MUNICIPIO RISTRUTTURATO E RESTAURATO TUTTO DA VEDERE



Là dove la Rienza si immette nell'Isarco, un tempo ebbe origine l'antica città di Bressanone, che vide probabilmente la luce attorno all'anno 900 e che, nel corso dei secoli successivi, ha collezionato molti superlativi, al punto che il suo centro storico è annoverato tra i più belli dell'arco alpino. Certo, la bellezza potrà anche essere qualcosa di soggettivo, ma dopo tutto, un tempo questa era la città dei principi vescovi, al potere per quasi 800 anni. Una volta vi venne addirittura eletto un Papa.

Tutto questo si perde nella notte dei tempi, ma Bressanone è ancora bellissima. Ciò potrebbe dipendere anche dal fatto che, qui, quello che vale la pena viene preservato. A tal fine, negli ultimi anni sono stati effettuati alcuni importanti interventi edilizi, tra cui la costruzione della nuova biblioteca su Piazza del Duomo prospiciente al municipio cittadino. Si tratta di uno splendido edificio con le sue tipiche e inconfondibili finestre a bovindo, le merlature e la torre sul tetto che ricorda un castello medievale nel cuore della cittadina altoatesina.

Il palazzo, che in origine era stata una normale casa borghese, appartenne a lungo al commerciante di generi alimentari Joseph Oberhaidacher, che vi vendeva anche frutta, verdura, spezie e farina. Nel 1895 Oberhaidacher lo vendette a Ferdinand von Kaltenegger, consigliere di governo prima e di corte poi, uomo che amava stare



al passo con i tempi e, si potrebbe dire, piuttosto "estroverso" nella sua rappresentazione dell'aspetto esterno della costruzione. Non a caso, alla fine del XIX secolo, Von Kaltenegger volle un'accurata ristrutturazione di questa semplice dimora borghese. Fu su sua iniziativa che vennero realizzati i merli, la torre di guardia, le numerose pannellature e i magnifici soffitti all'interno dell'edificio che separa, per così dire, la Piazza del Duomo dai portici.

Quando nel 1911 Von Kaltenegger morì, il Comune di Bressanone acquistò l'edificio dalla figlia, che evidentemente non nutriva grande interesse per l'architettura del padre.

Così il municipio, e con esso l'amministrazione cittadina, vi si trasferirono. Ancora oggi si tramanda quella che sarebbe la presunta motivazione alla

base di questa decisione. "Se in precedenza gli amministratori comunali erano stati più attivi a nord della città, da quel momento in poi estesero sempre di più la loro influenza nell'area meridionale, fin ad allora dominata dalla chiesa", si legge eloquentemente in un certo punto della cronaca cittadina.

Tra il mondano e l'ecclesiastico, nelle primissime ore del mattino di un giorno di maggio del 2019, è però accaduto qualcosa di straordinariamente moderno. Infatti, all'imbrunire, una gru è stata montata sul lato del municipio che si affaccia su Piazza del Duomo, dando così il via a un progetto edile durato quasi 18 mesi, nel corso dei quali l'intero palazzo comunale è stato ristrutturato e adattato. Unionbau ha agito da capofila in un'ATI in collaborazione con Askeen Srl, Elektro Plaikner Srl, Pescoller Werkstätten e Raffener Sas.

Nel corso di questi mesi, su Piazza del Duomo e nei suoi dintorni si sono tenuti due mercatini di Natale, la Festa del centro storico, la Brixen Marathon, il Mercato del Pane e dello Strudel e altri eventi: una fitta agenda per una cittadina come Bressanone, nonché una vera e propria sfida per un'impresa di costruzioni. Del resto, quando la piazza veniva chiusa per diversi giorni, se non per settimane, come nel caso del mercatino di Natale, si imponeva un intenso esercizio di riflessione in termini di logistica, organizzazione e lungimiranza per la consegna dei materiali edili.

I lavori sono iniziati in alto, molto in alto. Al terzo piano, il soffitto, ovvero il tetto piatto, è stato aperto in più sezioni con una superficie di 10 e a volte di 20 m² (solo raramente più estesa), che hanno consentito il distacco di pezzi del soffitto. I componenti di valore storico sono stati messi in sicurezza per il loro successivo reinserimento.



Tutto questo è avvenuto in più fasi proprio per evitare che l'acqua piovana penetrasse nei vecchi muri e pavimenti. L'idea era quella di aprire e richiudere subito. E la cosa ha funzionato, complice soprattutto la clemenza del tempo con i suoi cieli azzurri.

Contemporaneamente sono iniziati i lavori nella sezione del tetto posta su un'antica cappella, dove ancora oggi si celebrano splendidi matrimoni. Nel frattempo, ai piani inferiori, il personale metteva in sicurezza i vecchi soffitti, restaurava le volte o gli affreschi nascosti e proteggeva le antiche stufe da possibili danni. Il restauratore Markus Pescoller di Brunico, un vero maestro esperto di antichità, ha preso in consegna le pesanti porte e i loro ricchi ornamenti, le ha restaurate a casa propria e le ha restituite. Una ditta specializzata di Innsbruck ha trasportato una pesantissima cassaforte dal secondo piano al piano terra. Il primo piano custodisce un meraviglioso pavimento alla veneziana, di quelli ben noti ai nostri antenati. Grazie a un intenso e minuzioso lavoro svolto in collaborazione con tecnici di laboratorio e chimici, il fornitore "Beton Lana" è riuscito a produrre una miscela di calcestruzzo con aggregati, capace di conferire alla nuova pavimentazione del secondo piano un aspetto praticamente identico a quella del primo.



Grazie a un intenso e minuzioso lavoro svolto in collaborazione con tecnici di laboratorio e chimici, il fornitore "Beton Lana" è riuscito a produrre una miscela di calcestruzzo con aggregati capace di conferire alla nuova pavimentazione del secondo piano un aspetto praticamente identico a quella del primo

IL PROGETTO
Risanamento del Municipio di Bressanone

LOCALITÀ
Bressanone

PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI
CEZ CALDERAN ZANOVELLO
ARCHITETTI

COMMESSA TOTALE
2.890.000 €

ATI
Unionbau / Askeen / Elektro Plaickner / Pescoller Werkstätten / Raffener



Così, un bel giorno, su Piazza del Duomo si sono palesati due camion di calcestruzzo. Chi ha avuto modo di osservarli non ha potuto che rimanere a bocca aperta: dalla pompa serpeggiava uno spesso tubo contenente cemento fino al secondo piano; da lì, passando da una finestra aperta, si addentrava nell'edificio, superava l'anticamera dell'ampia sala riunioni dove concludeva il suo percorso. Un'altra soluzione? No, non sarebbe stata possibile.

Oggi il municipio è un gioiello. Il piano terra ospita diversi uffici, tra cui quelli elettorali e cimiteriali e l'archivio. Al primo troviamo un altro archivio, sale riunioni, l'ufficio del personale, quello delle licenze e quello legale, nonché lo studio del vicesindaco. L'ufficio del sindaco è situato al secondo piano con accanto la grande e magnifica sala riunioni del consiglio comunale, oltre alle segreterie e agli uffici dei referenti. Il nuovo terzo piano accoglie i moderni locali in cui lavorano gli assessori e il personale dell'ufficio scolastico, dell'ufficio cultura e sport. Anche il CED ha trovato una propria collocazione qui. In cima all'edificio, sul tetto, è ora presente una graziosa terrazza per gli eventi dove, naturalmente, continuano a essere celebrati i matrimoni nella piccola cappella e si può ancora godere di una bella vista su Piazza del Duomo. Chi avrebbe mai detto che questa era una semplice casa borghese, prima che il signor von Kaltenecker vi si trasferisse?



UNA PROVVIDENZIALE GALLERIA PARAVALANGHE

STRADE PIÙ PROTETTE A SELVA DEI MOLINI

Conoscete il numero 43051 del Catasto degli eventi valanghivi dell'Alto Adige? No? Eppure, La Pietra richiama subito un concetto ben chiaro almeno a Selva dei Molini e tra i suoi abitanti: è il nome di un alpeggio situato sopra la vallata. La zona è attraversata anche dall'emissario del Rio di Mezzo Monte, un corso d'acqua tutt'altro che innocuo. Questo perché gli eventi naturali, siano essi smottamenti o valanghe, di solito si verificano molto in alto sui ripidi fianchi meridionali del Sonklar Nock. L'ultima volta che la strada aveva finito per essere completamente spostata in quest'area era stata negli anni '60. Ci sono foto dell'epoca in cui si vedono persone intente ad attraversare il "materiale".

Per questo motivo, nel 2021, è stata costruita una barriera paravalanghe. L'estrema urgenza di questo intervento è dovuta a quanto accaduto il 5 e il 6 agosto dello stesso anno. A Selva dei Molini, gli abitanti ricordano ancora quando i forti e persistenti temporali, accompagnati da intense precipitazioni, fecero franare i pendii in alcuni punti

del comune, causando in parte lo spostamento dei terreni adibiti a prato. Il giorno successivo, il geologo della Provincia sorvolò la zona in elicottero per valutare l'entità dei danni. Molti detriti scesi anche dal Rio di Mezzo Monte avevano spostato parti del cantiere nei pressi della galleria paravalanghe. Da qui la necessità di sgomberare tutto con escavatori, pompe e ancora più interventi manuali.

IL PROGETTO
Galleria paravalanghe "Pieterstein" a Selva dei Molini

LOCALITÀ
Mühlwald

PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI
Planteam

COMMESSA TOTALE
1.773.000 €

ATI
Ploner / Unionbau



Nel quadro dell'intero progetto, di cui si è occupata l'azienda Ploner, Unionbau ha realizzato una galleria della lunghezza di circa 90 m, un'altezza di 5 m e una larghezza di quasi 10 m, che descrive un raggio di circa 870 m nell'asse stradale, una curva a sinistra allungata, procedendo dalla valle verso l'interno. Le pareti portanti e il soffitto sovrastante sono stati realizzati in cemento armato massiccio con uno spessore di 80 cm. Inoltre, è stata creata una sezione in calcestruzzo ogni 25 m, con giunti di espansione e di costruzione, atta a contrastare anche il rigonfiamento e il ritiro del cemento. L'impermeabilizzazione è assicurata da una membrana bituminosa esterna dello spessore di 4 mm. Sono stati utilizzati 250.000 kg di acciaio e 2.500 m³ di calcestruzzo.

Al di sopra della galleria, l'ATI ha potenziato il sistema di deflusso del Rio di Mezzo Monte per aumentare la portata idrica nella parte inferiore. Inoltre, è stata costruita una barriera paravalanghe per contenere le masse di neve, mentre il pendio sopra la strada è stato riprofilato. Per evitare la caduta di massi, inoltre, sono state realizzate strutture di arginamento.

Naturalmente, pur non evitando valanghe e smottamenti, queste gallerie consentono almeno di arginare danni più ingenti e scongiurare la chiusura della strada in seguito a questi eventi.



DA ESPERTI PER ESPERTI

ROTHOBLAAS ORDINA UNA LASTRA DI CALCESTRUZZO DELLE DIMENSIONI DI UN CAMPO DA CALCIO

In un comparto caratterizzato da elevati requisiti tecnici come quello edile, è indispensabile fare affidamento su collaborazioni valide ed efficaci. Nessuno è in grado di occuparsi di tutto, tantomeno in modo altamente specialistico. Ecco perché quella fra Unionbau e l'azienda Rothoblaas di Cortaccia può essere definita una collaborazione fattiva ed efficace che perdura da diversi anni. Nel campo delle costruzioni in legno, Rothoblaas è in grado di soddisfare le esigenze di Unionbau, offrendo sistemi di fissaggio e sigillatura per l'edilizia, isolamenti acustici, macchinari e strumenti per la lavorazione del legno o perfino sistemi anticaduta.

Dagli esperti per gli esperti, dunque, ma a volte accade anche il contrario. Da tempo Rothoblaas è una multinazionale che punta ad essere un leader di mercato: da qui la necessità di ampliare la sede aziendale. Va da sé, quindi, che Unionbau non potesse che farsi carico di parte dei lavori di costruzione.

Fino ad allora l'impresa aveva sede in un edificio ultramoderno interamente realizzato in legno e vetro (fondamenta comprese!) su una superficie di quasi 18.000 m² adibita a uffici e magazzini.

Oggi l'azienda ha guadagnato circa 5.000 m² in più per lo stoccaggio. Questo spazio è stato destinato a un altro edificio all'avanguardia provvisto di un magazzino completamente automatizzato con alte scaffalature, in cui il trasporto con carrelli elevatori ormai è del tutto superfluo. Basta infatti inserire il codice di un articolo e il resto va da sé: quasi come per magia, i prodotti richiesti vengono prelevati dal relativo scaffale per il loro successivo utilizzo.

Circondato da vigneti e frutteti, il nuovo capannone è sorto nelle immediate vicinanze dell'edificio principale da cui è separato solo da uno stretto corridoio

Circondato da vigneti e frutteti, il nuovo capannone è sorto nelle immediate vicinanze dell'edificio principale da cui è separato solo da uno stretto corridoio a pochi passi dall'autostrada del Brennero e dal corso fluviale dell'Adige. Compito di Unionbau è stato quello di realizzare una lastra di calcestruzzo di 3.500 m² con uno spessore di 60 cm per le fondamenta. A questa si è aggiunta la costruzione di un muro in cemento armato a vista di 80 cm su cui è stata appoggiata la struttura in legno con un'altezza di quasi 20 m.

Ma a lasciare tutti senza fiato e a suscitare stupore per questo progetto sono stati l'Adige e le acque sotterranee. Che il suolo delle località di Laghetti e

San Floriano sotto Cortaccia non fosse dei migliori era cosa già nota. Per questo i costruttori si sono avvalsi di un'opzione impegnativa come quella della cosiddetta micropalificazione, che ha previsto la realizzazione di 220 fori a circa 20 m di profondità nel terreno, nei quali sono stati poi inseriti elementi portanti in acciaio. Un'iniezione di cemento ha infine conferito la necessaria stabilità. Tuttavia, anche durante questi lavori preparatori, il livello delle acque freatiche si è innalzato a tal punto che sia l'imponente trivella che l'escavatore cingolato sono affondati nell'enorme "lago" profondo quasi un metro. Questo è accaduto in due occasioni tra agosto e ottobre e, ogni volta, è stato necessario attendere che il livello dell'acqua si riabbassasse.

Unionbau ha infine posizionato la lastra di calcestruzzo sopra i micropali. Naturalmente, tutto questo non è avvenuto in un solo passaggio, ma procedendo per "caselle", tracciate con precisione e disposte in modo sfalsato come su una scacchiera. In totale nella cassaforma sono confluiti circa 2.800 m³ di calcestruzzo e sono state impiegate 320 tonnellate di acciaio. La soletta è stata poi levigata con una speciale smerigliatrice e sono stati posati 1.700 m² di pavimentazione industriale.

Nei plinti Unionbau ha integrato un sistema impermeabile e il collegamento strutturale tra il nuovo capannone e l'edificio esistente è stato realizzato mediante carotaggi e l'installazione di binari in acciaio.

Oltre ad avere "un cuore alpino che batte con uno spirito internazionale", Rothoblaas ora può vantare anche un nuovo spazio di stoccaggio: un enorme capannone concepito per alte scaffalature che più moderne non si può. Nessuno parla più di acqua nello scavo del cantiere. Le immagini di quell'escavatore affondato non sono che un ricordo lontano che fa sorridere solo pochi diretti interessati.

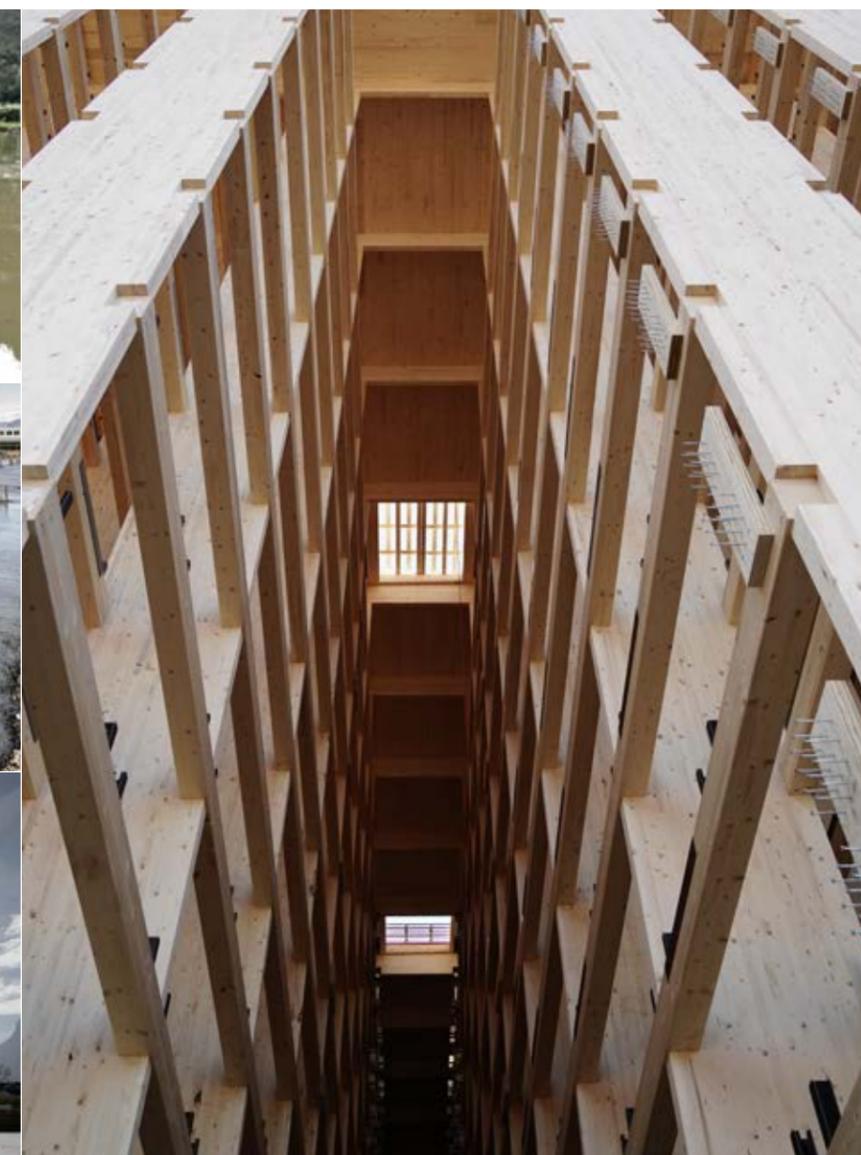


IL PROGETTO
Ampliamento della
sede aziendale di Rothoblaas

LOCALITÀ
Kurtatsch

PROGETTAZIONE E DIREZIONE
DEI LAVORI
Dr. Arch. Lukas Burgauer

AUFTRAGSVOLUMEN
950.000 €



NUMERI E FATTI



38.000

Ogni anno lavoriamo
38.000 m³ di calcestruzzo.

2.280

Ogni anno, utilizziamo 2.280
tonnellate di acciaio per rafforzare le
nostre opere in cemento armato.



UNO DEI NOSTRI CANTIERI PIÙ DIFFICILI?

Sicuramente il Markas di Bolzano. Perché? Perché i pilastri in calcestruzzo a vista dovevano essere cementati in una cassaforma in ferro realizzata su misura!

162

DIPENDENTI COMPETENTI
danno il massimo ogni giorno, all'interno come all'esterno, soprassuolo e sottosuolo. Siete tutti il nostro orgoglio!

18

APPRENDISTI DILIGENTI

1.630

circa sono le ore che ogni anno investiamo nella formazione e nell'aggiornamento del nostro team.



Ogni giorno, raggiungiamo i nostri cantieri con 75 mezzi, 3 autocarri, 1 betoniera e 1 piattaforma elevabile.

Le nostre 18 gru vantano braccia per 823,5 m e un carico massimo di 114.300 kg.

67

Nel 2021 abbiamo contribuito alla costruzione di un volume edile complessivo per ca. 67 milioni di euro.

“

Muratori, carpentieri, lattonieri, servizio tetti: il nostro è un team compatto, una compagine affiatata. È qui che si vede chiaramente la nostra forza. Lo si capisce ancor di più quando i lavori devono essere eseguiti a un'altitudine di 2.700 metri e l'elicottero, il lunedì mattina, conduce l'intera squadra in cantiere per una settimana”



TOBIAS MARCHER,
RESPONSABILE DEL
COMPARTO CARPENTERIA
E LATTONERIA



PAUL NÖCKLER,
RESPONSABILE DEL
COMPARTO EDILIZIA

“Grazie alle sinergie dei nostri tre reparti specializzati, siamo in grado di gestire celermente e senza pastoie burocratiche gli adeguamenti o le modifiche, generando così un chiaro valore aggiunto per il committente”

“

È proprio la diversità che consente di creare svariate possibilità e soluzioni, anzi, permette perfino di potenziarle. Caratteri e mentalità diverse, punti di forza individuali, tutti uniti per il conseguimento di un obiettivo comune: la realizzazione di un edificio”



CHRISTOPH MUTSCHLECHNER,
RESPONSABILE
DEL COMPARTO RISORSE
UMANE

QUALE IMPRESA EDILE A TUTTO TONDO, CI PROPONIAMO COME UN INTERLOCUTORE IN GRADO DI OFFRIRE SOLUZIONI A 360°: MENTI INGEGNOSE E BRILLANTI, CHE COLLABORANO PER RISOLVERE OGNI TIPO DI PROBLEMATICHE, ISPIRANDO OPERE E PROGETTI. MURATORI, CARPENTIERI E LATTONIERI, TUTTI A MARCHIO UNIONBAU.

Parole d'ordine: affiatamento e semplicità. Proprio come nel rapporto con i nostri e i vostri partner. È un aspetto che ci sta particolarmente a cuore: dopo tutto, lavoriamo per lo stesso obiettivo. Un forte lavoro di squadra, da oltre 110 anni, di generazione in generazione.

I GASTEIGER: 1 FAMIGLIA 3 GENERAZIONI 7 DOMANDE



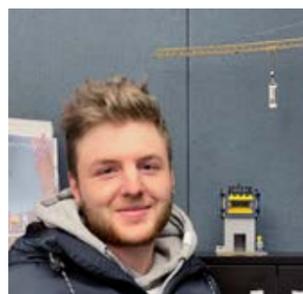
EDUARD GASTEIGER
Nato nel 1954 a San Giovanni, muratore

[01] EDUARD:
Fu nell'estate del 1970, a San Giorgio. Il cantiere in questione era il maso Feichterhof. Il caposquadra era Hermann Marcher: anche questo me lo ricordo benissimo. La costruzione grezza c'era già. Ero abituato allo sforzo fisico perché fin da bambini dovevamo dare sempre una mano. A sette anni avevo già dovuto cominciare a lavorare: all'epoca andavano così le cose. Del resto, nel cantiere, il primo giorno mi misero davanti ai muri di mattoni a osservare quello che facevano gli elettricisti. È iniziato tutto così.



KLAUS GASTEIGER
Nato nel 1979 a San Giovanni, logistica edile / ex muratore (caposquadra)

[01] KLAUS: (Ride) ...
eccome, me lo ricordo bene quel giorno. È stato a Magré, in Bassa Atesina: è là che è sorto il nuovo magazzino dell'azienda vinicola Lageder. Anche mio padre lavorava in quel cantiere. Mi hanno messo in mano una smerigliatrice e mi hanno indicato una scala. Non avevo mai fatto niente di simile prima di allora, eppure sono salito e con il flessibile mi sono messo a tagliare le barre di cemento sporgenti. Solo molto più tardi, frequentando i corsi sulla sicurezza, mi sono reso conto del pericolo che avevo corso e ho capito perché oggi, giustamente, non si possono più fare certe cose. La sicurezza sul lavoro è la prima cosa che i giovani imparano, e a ragione.



MATTHIAS GASTEIGER
Nato nel 2002 a San Giovanni, muratore

[01] MATTHIAS:
Sì, me lo ricordo. Mio zio era caposquadra: eseguiva i lavori al Centro di sperimentazione Laimburg. Ricordo di aver passato ore e ore a costruire casseforme e a posare il calcestruzzo. Quella giornata sembrava che non finisse mai. Dopo il lavoro andai nel nostro alloggio, mi buttai sul letto e mi addormentai subito. Ero talmente esausto che saltai la cena. Ma quel senso di spossatezza lo ricordo anche con piacere. Quel giorno presi la decisione che questo sarebbe stato il mio futuro.

01

Ti ricordi il tuo primo giorno di lavoro in Unionbau?



MICHAEL GASTEIGER
Nato nel 2004 a San Giovanni, muratore

[01] MICHAEL:
Ricordo ancora che era tutto nuovo per me, ma anche che mi era piaciuto sin da subito. Il mio primo giorno di lavoro è stato nel cantiere della Scuola di Musica di Bressanone. Mi sembrava tutto enorme. Mi hanno permesso di aiutare a montare una cassaforma e poi di posare il calcestruzzo. Era faticosissimo. Venivo dal corso di base della scuola professionale e diciamo che non ero proprio abituato a lavorare così tanto. Ricordo perfettamente che quella prima sera ero sfinito, ma anche molte altre sere dopo, del resto.

[02] EDUARD:
Mio padre all'epoca lavorava alla Zimmerhofer, così andai a chiedere prima lì. Era la cosa più ovvia da fare, solo che non avevano lavoro. Così proseguii direttamente fino a via Dottor Daimer. A quel tempo, Unionbau si chiamava ancora Ausserhofer e l'ufficio era nel centro di Campo Tures. Beh, Pepe Ausserhofer mi assunse seduta stante, senza fare nemmeno troppe domande, dicendomi: "Inizi domani, il cantiere è a San Giorgio, devi solo vedere come arrivarci".



[03] EDUARD:
Come ho detto, dal 1970 fino al 17 luglio 2009. Quindi trentanove, quasi quarant'anni. Sono andato in pensione anticipata a causa di una patologia polmonare. In azienda ho anche completato il mio apprendistato da muratore. All'epoca era un po' scomodo perché il cantiere era a San Cassiano: lavoravamo là tutta la settimana e dormivamo in Val Badia. Peccato, però, che dovessi frequentare la scuola professionale un giorno alla settimana e l'autobus a San Cassiano non passava così presto. Così la mattina me la facevo a piedi dal cantiere fin giù a La Villa, dove salivo sull'autobus e raggiungevo la scuola a Brunico, dove mi fermavo fino al pomeriggio, quando riprendevo la corriera per tornare a San Cassiano. Oggi tutto funziona molto meglio, grazie alla concentrazione delle lezioni in blocchi.

[02] KLAUS:
Ci sarebbero state altre possibilità. Per molti dei miei amici di allora un'alternativa era la fabbrica, ad esempio. Ma io volevo lavorare nell'edilizia. Mio padre si trovava bene in questo settore, per cui per me era quasi scontato. Mi piaceva stare all'aria aperta, ma soprattutto mi interessava il mestiere in sé. L'edilizia è così versatile: ti ritrovi sempre davanti a nuove sfide da superare. In un cantiere i problemi irrisolvibili non esistono. Inoltre, l'edilizia è in continua evoluzione. Ci sono sempre nuove tecniche di costruzione. Quando rincasi la sera, puoi ripensare alla tua giornata e dire: "Oggi siamo riusciti a fare tutto questo in un solo giorno".



[03] KLAUS:
Iniziai nel giugno 1995, dopo aver finito le medie. Mio fratello

frequentava l'istituto per il commercio a Campo Tures, così avevo seguito il suo esempio. Durante le vacanze di Natale lo accompagnai a Magré. Nonostante quella scala vertiginosa, all'improvviso divenne tutto chiaro e capii subito cosa volevo fare. Sono passati quasi 27 anni da allora. Svolsi l'apprendistato da muratore e poi mi iscrissi direttamente alla scuola per periti edili: la formazione a tempo pieno prevedeva due blocchi da cinque mesi e mezzo ciascuno a Brunico. Nel 2000 ho conseguito il titolo di maestro artigiano.

Perché hai scelto Unionbau?

02



[02] MATTHIAS:
In un certo senso avevo l'impressione che tutta la mia famiglia

fosse lì. Mio nonno, mio zio Klaus e mio padre Kurt, che ormai non è più fra noi, ma in compenso c'era mio cugino Michael, il figlio di Klaus. Mi sono detto: se vanno tutti lì, evidentemente ne vale la pena. Così mi sono presentato da Christoph Mutschlechner che mi ha assunto subito. Ecco come è iniziata. Anche se un po' alla volta, non immediatamente. Ho seguito un mio percorso.

[03] MATTHIAS:
Come dipendente fisso in realtà dal 6 luglio 2020. Prima, nel 2017, 2018 e 2019, avevo lavorato in Unionbau durante le vacanze estive. In quegli anni ho frequentato la Scuola professionale di tecnica delle costruzioni a Brunico, dove mi sono diplomato. Poi mi hanno fatto subito un contratto di lavoro a tempo indeterminato. È stata davvero una bella sensazione.



[02] MICHAEL:
Al tempo, mio padre Klaus lavorava in Unionbau già da anni, lo stesso mio nonno. Mi piace stare fuori, all'aria aperta. Credo sia una cosa di famiglia: ce l'abbiamo nel sangue. Un ufficio, una fabbrica o continuare gli studi sono cose che non avrebbero fatto per me. Ho capito subito che volevo lavorare nell'edilizia. E Unionbau era la migliore azienda del settore, una scelta quasi obbligata. Come lo era stata per mio padre.

[03] MICHAEL:
Dal 1° agosto 2019, data in cui ho iniziato l'apprendistato. Mi manca ancora il quarto anno e poi ho finito.

03

Da quanto tempo lavori in azienda? Hai svolto l'apprendistato presso Unionbau?



[04] EDUARD: Naturalmente tutte quelle che prevede il nostro mestiere: lavori di demolizione, muratura, costruzione di casseforme, posa del calcestruzzo, intonacatura, legatura dei ferri di armatura. Non c'è niente che non abbia fatto. A Napoli abbiamo costruito scale e vani ascensore per un complesso residenziale. Restavamo sempre un mese intero, quindi ce ne tornavamo a casa per un weekend e poi un altro mese. Verso la fine dei lavori avevamo un vecchio Maggiolino VW. BZ155555, mi ricordo ancora la targa, addirittura. Qualche volta lo prendevamo per farci tutta quella strada infinita. A un certo punto, però, la povera auto tirò le cuoia. Prima che finisse per arrugginarsi laggiù, la guidò anche un geometra di Napoli. Che tempi folli.

[05] EDUARD: Mi interessa semplicemente tutto. Soprattutto stare fuori, all'aria aperta. Questo per me è più importante di qualsiasi altra cosa. Avrei potuto lavorare anche in fabbrica, ad esempio, ma non volevo. Fare il muratore e maneggiare mattoni, legno, calcestruzzo e ferro: la mia vita sarebbe stata questa. Una volta – avevo fra i 13 e i 15 anni – lavorai in una panetteria per circa un anno. Tuttavia, capii subito che la cosa non faceva per me. Così, oltre a fare questo lavoro, frequentavo la scuola professionale per muratori, anche se non avevo mai lavorato nemmeno un giorno in cantiere. Sapevo solo di volerlo con tutto me stesso.

Quali sono le tue mansioni?

04

[04] KLAUS: Ho lavorato nei cantieri per tanti anni e ho fatto tutto quello che comporta il nostro mestiere. Da poco meno di due anni invece sono impiegato nel reparto logistica della sede centrale, dove ci occupiamo di allestimento dei cantieri e soprattutto di casseforme, una questione piuttosto complessa. Penso che sia necessario davvero venire dall'esterno, dal cantiere, per sapere cosa serve in azienda. Il mio coinvolgimento inizia sin dalla fase di offerta, perché già in quel momento dobbiamo definire le mansioni con estrema precisione. È molto avvincente, non mi annoio mai.



[05] KLAUS: Ti ho già detto che mi piace stare all'aria aperta (*ride*). Dai, sul serio, una delle cose più affascinanti dell'edilizia è il lavoro di squadra. Da soli non si può fare assolutamente niente: si va avanti solo insieme e, insieme, si vede anche il frutto dei nostri sforzi. Spesso abbiamo realizzato cose assolutamente fuori dal comune e di cui mi ricordo ancora oggi. A volte, mentre attraverso la provincia in macchina, mi stupisco di tutti gli edifici che ho contribuito a costruire.

[04] MATTHIAS: Tutto quello che riguarda il mestiere di muratore: lavori di muratura, costruzione di casseforme e posa del calcestruzzo. Mi sono occupato anche di qualche progetto eccezionale come, ad esempio, l'hotel di Palmschoss con le tre torri, costruito in tempi strettissimi e un cantiere che ha coinvolto un numero incredibile di operai di diverse aziende e nazioni. Sono stato anche nel Vorarlberg quando è iniziata la costruzione del nuovo Falkensteiner Hotel. Dopo essere partiti un lunedì alle tre di mattina siamo rimasti là fino a venerdì per poi tornare brevemente a casa per due giorni. È proprio in cantieri come questo che mi sono accorto di quanto possa essere varia e interessante l'edilizia in ogni suo più piccolo dettaglio.

Cosa ti affascina dell'edilizia?

05



[05] MATTHIAS: Anche nel mio caso, il fatto di stare all'aria aperta: deve essere una cosa di famiglia (*ride*). Naturalmente non solo questo. In un cantiere non ci si annoia mai. Si conoscono tante persone diverse e con loro si imparano svariati metodi per svolgere bene un compito. Nuove tecniche, materiali via via migliori e idee sulle modalità di costruzione. Nel nostro lavoro non si smette mai di imparare.

[04] MICHAEL: Quelle che possono svolgere gli apprendisti. All'inizio poche cose, perché non si sa bene dove mettere le mani. Ma nel giro di poco si impara a fare sempre di più e l'esperienza aiuta, naturalmente. Oggi so come funzionano le casseforme e riconosco quelle fatte bene. Inizialmente non sai come tirare su un muro dritto, ma basta poco per impararlo. Quello edile è un settore versatile e interessante in cui succede sempre qualcosa. E poi i grandi macchinari nei cantieri per me sono entusiasmanti.



[05] MICHAEL: Al momento mi affascina soprattutto il tema del calcestruzzo a vista. Mi piace il risultato estetico finale quando il lavoro è fatto bene. Unionbau si è specializzata in questo materiale. Il mio primo cantiere è stato la Scuola di Musica di Bressanone, che è realizzata quasi completamente in calcestruzzo a vista. Ricordo perfettamente quando arrivarono gli specialisti dalla Germania, dall'Algovia mi sembra, con degli appositi macchinari. Servendosi di un modello, sulle pareti del nostro calcestruzzo a vista finito, questi operai disegnarono a matita dei motivi provenienti da una vecchia carta da parati di Bressanone e lavorarono il cemento fino a dargli l'aspetto che vediamo oggi. Ne sono rimasto davvero colpito.

[06] EDUARD: Probabilmente è la cosa migliore che possa capitarci: avere stabilità in ogni ambito che conta davvero. Soprattutto in famiglia, nella costruzione di una casa solida e, ovviamente, anche sul posto di lavoro. Credo che le persone abbiano bisogno di un ambiente su cui fare affidamento. Famiglia, casa, lavoro: in tutta la mia vita sono sempre state queste le mie aspirazioni. E la stabilità del posto di lavoro in Unionbau ha rappresentato una base essenziale in tal senso: mi ha permesso di gettare delle fondamenta, diciamo. E non lo dico tanto per dire qualcosa di carino, no, lo dico perché è la pura verità: Siegfried Ausserhofer è stato un datore di lavoro impareggiabile. Pretendeva dei risultati, certo, ma ci ha lasciato vivere.



[07] EDUARD: Personalmente non c'è più un futuro per me in azienda, comunque continuo a osservarne gli sviluppi ancora un po'. Ci sono state molte crisi nel corso dei decenni: un paio di volte siamo stati sull'orlo del baratro. Ma Unionbau ha superato tutto, è un'impresa sopravvissuta grazie alle sue capacità e alla sua lungimiranza e sono sempre state prese le decisioni giuste al momento giusto. Christoph e Thomas Ausserhofer sono cresciuti in questa azienda, li ricordo fin da ragazzi: sanno cosa bisogna fare. Dovrebbe restare tutto così. Adesso c'è già la terza generazione della mia famiglia in Unionbau. Non ho convinto nessuno a lavorare qui, ma sono felice che abbiano deciso di farlo.

06

Quanto è importante per te la stabilità nella vita?



[06] KLAUS: Famiglia, casa, lavoro: sono i cosiddetti "pilastri della vita", mio padre me lo ripeteva sempre. Sono le cose che contano. Bisogna impegnarsi continuamente per realizzare qualcosa, solo così ci si può sentire soddisfatti e bene con se stessi. Quindi sì, la stabilità per me è importante ed è proprio ciò che ho trovato in Unionbau. Si tratta di un valore incarnato dall'azienda.

[07] KLAUS: Mi sembra che tutto vada davvero nel verso giusto. Unionbau è ben posizionata: è un'azienda molto corretta e affidabile, mai presuntuosa e aperta alle novità. Ho trovato il mio posto qui e questo mi rende felice. Mi sono piacevolmente identificato con l'azienda.



[06] MATTHIAS: Essendo ancora giovane, forse non do ancora tutta questa importanza alla stabilità. Ma devo dire che per me è significativo sapere che ogni giorno posso contare sul mio lavoro in Unionbau, che mi arriva puntualmente lo stipendio sul conto e che posso crescere all'interno dell'azienda. È stato molto importante essere assunto subito dopo la scuola ed essere stato accolto così bene. Credo che questo abbia in qualche modo a che fare con la stabilità. So come inquadrarmi dal punto di vista lavorativo.

[07] MATTHIAS: Vorrei continuare a crescere in Unionbau. Personalmente vedo già il mio futuro professionale qui. Mi piacerebbe dare un'occhiata in ufficio, fare un tentativo là per vedere se fa al caso mio. A scuola abbiamo imparato a richiedere e a scrivere i preventivi e questo l'avevo trovato interessante. Forse un giorno, quando avrò abbastanza esperienza, potrò diventare un responsabile di progetto. In azienda regna una splendida atmosfera, il lavoro non fa che aumentare e non ci si annoia mai. Mica male come futuro, no?

[06] MICHAEL: Mamma mia, fai certe domande... (*ride*). Mio nonno lavorava in Unionbau, anche mio padre Klaus e pure mio zio, ormai non più, ma Matthias, mio cugino sì. Ora sono qui anch'io. Se questa non è stabilità... Per me è importante sapere dove sono e cosa faccio. Forse la stabilità è qualcosa che cercano di più le persone di una certa età.

[07] MICHAEL:



Mi vedo su un escavatore: su una macchina gigantesca con centinaia, anzi no, migliaia di cavalli. Mi piacerebbe domare un veicolo del genere, tenerlo a bada e fare anche lavori di precisione. È un peccato che Unionbau non abbia qualcosa di simile. Non c'è ancora niente di sicuro, non guardo così lontano. Intanto penso allo studio, poi, quando finalmente avrò finito, mi potrò ritenere soddisfatto.

Cosa ti viene in mente quando volgi lo sguardo al futuro, per te personalmente e per la tua azienda Unionbau?

07

7 DOMANDE 2 GENERAZIONI 1 FAMIGLIA GLI UNTERHOFER



ALOIS UNTERHOFER
Nato nel 1958 a Selva dei Molini, carpentiere

[01] ALOIS:
Sì, certo che me lo ricordo. Avevo appena compiuto 21 anni, subito dopo il servizio militare. Mi ero messo d'accordo con Siegfried Ausserhofer che ci saremmo incontrati a casa sua a Campo Tures, appena finita di costruire. Quando arrivai, stava imprecando come un ossesso perché le tapparelle elettriche non funzionavano, diceva "questa robbaccia moderna" e ci siamo messi a ridere di cuore entrambi. Fu così che conobbi il capo, poi mi disse che mi avrebbe assunto. Il lavoro era a Cadipietra: si trattava di una facciata e sarebbe iniziato il giorno dopo. Dovevo solo capire come arrivarci.

01

Ti ricordi il tuo primo giorno di lavoro in Unionbau?



LORENZ UNTERHOFER
Nato nel 2003 a Selva dei Molini, carpentiere

[01] LORENZ:
Me lo ricordo benissimo. Era a Casteldarne, al castello. Non avevo nemmeno 16 anni. Avevo frequentato un anno di scuola di falegnameria a Bressanone e poi arrivò il primo giorno di lavoro. Arrivammo lì in macchina e, a parte mio padre, non conoscevo nessuno. Era tutto nuovo, insolito. Probabilmente anch'io ero insicuro. Ma dopo quattro giorni ero già a mio agio. Poi mi misi in malattia perché mi ero tagliato con una grondaia e solo dopo un mese ricominciai una seconda volta, ma stavolta per davvero.



TOBIAS UNTERHOFER
Nato nel 2003 a Selva dei Molini, carpentiere

[01] TOBIAS:
Sì, mi ricordo. È stato ad Acereto, su un tetto: una cassaforma. All'inizio mi sono limitato solo a osservare quello che facevano i colleghi, ma mi è piaciuto subito. A casa ho sempre guardato mio padre che lavorava e ogni tanto provavo a fare qualcosa anch'io. Dopo la scuola ho frequentato il corso base di falegnameria a Brunico e poi sono entrato direttamente in Unionbau.

[02] ALOIS:
All'epoca, più di 40 anni fa, da noi a Selva dei Molini c'era Josef Großgasteiger, che era in Unionbau da un'eternità e sembrava molto soddisfatto. Così mi sono detto: se resiste là da tutto questo tempo ed è ancora così contento, allora non può aver sbagliato, non deve essere male come azienda. Così sono andato a chiedere se potessero assumermi. A quei tempi le decisioni si prendevano così.



[03] ALOIS:
Ci ho lavorato per quasi 40 anni esatti, dal 1979 al 2019, anno in cui sono andato in pensione. Solo una volta, quando ho costruito la mia abitazione, mi sono assentato per sei mesi, ma sono rientrato subito dopo. Sono stato e sono tuttora riconoscente per questo. Ho imparato direttamente in cantiere, non nel corso di un vero e proprio apprendistato: a 21 anni ero già troppo grande per farlo, non potevo più frequentare una scuola professionale. Così ho guardato, ho copiato e mi sono dato da fare. Ho letto anche moltissimi libri perché mi ha sempre affascinato la lavorazione artigianale del legno. Nel 1990, undici anni dopo, in una scuola serale ho iniziato a prepararmi per l'esame di maestro artigiano che ho superato a 35 anni. Magari non sarò stato il migliore, ma ho ottenuto la conferma che volevo.

Perché hai scelto Unionbau?

02

[02] LORENZ:
Ho sempre voluto fare il carpentiere, fin da piccolo. Mi interessava vedere cosa faceva mio padre a casa, mi piaceva osservarlo e ancor più aiutarlo. Non mi ha spinto a intraprendere questo mestiere, è stata una mia scelta. Così da un giorno all'altro ci siamo ritrovati spesso a lavorare insieme nei cantieri. Aveva esperienza con i giovani operai e presto capii che non avrei potuto prendere una decisione migliore.



[03] LORENZ:
Ormai sono dieci anni, due e mezzo dei quali di apprendistato, che è stato più breve perché frequentavo la scuola di falegnameria. Sono stato via per un anno: volevo vedere il mondo, era questa la mia idea, il mio pensiero. Ma quando mio fratello Tobias ha cominciato a lavorare in Unionbau, ho deciso di tornare. In qualche modo mi sembrava che avesse più senso, che fosse più logico così, con tutti e tre lì. Ed è stato così fino a quando nostro padre non è andato in pensione, nel 2019. Ad ogni modo ci sono ancora due Unterhofer fra i carpentieri. Poi, all'improvviso, ci siamo ritrovati tutti al cantiere del Rifugio al Bicchiere: è stata una bella sensazione.



[02] TOBIAS:
Mio padre ci lavorava da tempo e poi anche mio fratello. A pensarci bene, non mi era mai venuto in mente di fare altro. Per me era chiaro che anch'io avrei lavorato in Unionbau. È stata anche una questione di praticità: conoscevo almeno due persone lì ed era comodo perché potevo condividere il passaggio in macchina da casa a Selva dei Molini. E, soprattutto, potevo chiedere di nascosto le cose a qualcuno senza fare brutta figura: anche questo ha contribuito alla decisione.

[03] TOBIAS:
Ormai sono quattro anni, quelli del mio apprendistato. Mi piace com'è strutturato: due mesi e mezzo a scuola e il resto in cantiere e all'aria aperta. È una pacchia o, almeno, lo è se non piove per ore.

03

Da quanto tempo lavori in azienda? Hai svolto l'apprendistato presso Unionbau?

[04] ALOIS:

Lavoravo principalmente nei cantieri, ovviamente. Ma una volta era tutto un po' diverso: preparavamo e tagliavamo noi stessi il tetto nel capannone, ogni puntone, ogni trave lamellare, ogni tavola, ogni travetto, tutto. E poi andavamo in cantiere, con la stessa identica squadra, e posavamo il "nostro" tetto da soli. Eravamo sempre insieme e iniziavamo e finivamo i progetti insieme. Poi le cose sono cambiate.



[05] ALOIS:

Senz'altro il suo sviluppo costante: l'edilizia è in continua evoluzione, c'è sempre qualcosa di nuovo. Quando iniziai a lavorare in Unionbau, Erwin Ausserhofer frequentava ancora la scuola di specializzazione e aveva assunto le redini del comparto dell'edilizia in legno subito dopo il diploma. Avevamo più o meno la stessa età quando il lavoro partì alla grande. A volte nei cantieri avevamo 30 carpentieri. Erwin, ad esempio, ha introdotto i ponteggi per i tetti che hanno accresciuto la sicurezza: li aveva visti da qualche parte. Voleva sempre gli ultimi ritrovati, il meglio del meglio. Frequentavamo dei corsi specialistici, visitavamo le fiere e lo facevamo tutti insieme. Questa cosa mi piaceva, non perché così non dovevamo lavorare, ma perché tutti, dall'operaio al responsabile di progetto, imparavano qualcosa.

Quali sono le tue mansioni?

04

Cosa ti affascina dell'edilizia?

05

[05] LORENZ:

Ho fatto molte esperienze in Unionbau: mi piacciono molto i lavori di carpenteria veri e propri. Abbiamo installato tetti di dimensioni importanti, isolato superfici enormi e rivestito facciate ancora più grandi. A volte costruiamo ancora i balconi. Fare il carpentiere è un lavoro bellissimo: estremamente vario, non è mai lo stesso. Il legno è un ottimo materiale da cui si può ottenere tanto. Per me il Bicchiere è stato qualcosa di speciale. Insieme a mio fratello Tobias e a nostro padre siamo rimasti lassù per settimane al freddo e fra le bufere. Oltre alle sue imponenti dimensioni, la facciata è un esempio di un artigianato di altri tempi. Mio padre se ne intendeva, così l'hanno richiamato dalla pensione per volare lassù. A dire il vero, voleva rimanere solo 14 giorni, ma poi sono diventate settimane. Credo che anche lui si sia divertito.



[05] LORENZ:

Beh, l'edilizia non si ferma mai: c'è sempre qualche novità. Non solo in termini di innovazioni in generale, ma anche nella quotidianità del cantiere. Ci sono sempre sorprese, cose che non ci si aspetta neanche lontanamente. Le sfide nel settore sono molte. Ecco perché si lascia la strada vecchia per cercarne inevitabilmente una nuova e arrivare così a una soluzione. Spesso, però, si può e si deve ricorrere all'esperienza del passato ed è un bene poterlo fare.



[04] TOBIAS:

Beh, faccio tutto quello che mi fanno fare. Ho imparato molto

e ormai credo di cavarmela in tante cose. Le moderne costruzioni in legno mi affascinano: è un settore molto vario, attualmente in rapida evoluzione. Il lavoro tradizionale è interessante, ma i mesi al Bicchiere sono stati sicuramente la cosa più esaltante che mi sia capitata in questi quattro anni. Gli artigiani capaci di realizzare una facciata a scandole come si deve ormai si contano sulle dita di una mano, soprattutto a quell'altitudine, in quelle condizioni atmosferiche, con il freddo e le bufere: è stata davvero un'impresa immane. A maggio nevicava quasi ogni giorno e ad agosto era di nuovo tutto ghiacciato. Dubito che si possa costruire in luoghi più esposti agli agenti atmosferici di così.

[05] TOBIAS:

Senz'altro la versatilità di noi carpentieri: non restiamo mai con le mani in mano. Dobbiamo lavorare con estrema precisione perché il legno non ammette errori. Abbiamo sempre molto da fare tutto il giorno e, quando la sera osserviamo con attenzione cosa abbiamo creato, ci accorgiamo del frutto di ore di lavoro. Si vede che sta nascendo qualcosa. No, non credo che potrei starmene rinchiuso in ufficio.

[06] ALOIS:

Per me personalmente significa molto, anzi, tutto. È la stabilità a darci serenità. Le persone hanno bisogno di qualcosa su cui contare. Molte altre aziende della nostra valle non ci sono più. Unionbau, invece, è ancora lì: solida e affidabile. Devono esserci dei buoni motivi se è così e la stabilità sarà senz'altro uno di essi. Sì, ha una grande importanza.



[07] ALOIS:

Beh, il mio futuro in Unionbau è già passato (ride).

Ma nel 2021 mi hanno richiamato in servizio per il risanamento del Bicchiere. È stato emozionante lavorare – proprio come avevo imparato a fare – insieme ai miei due figli lassù, a oltre 3.000 metri di altitudine, tra vento e maltempo, neve e ghiaccio, per realizzare una meravigliosa facciata a scandole. Mettiamola così: oggi ne serbo un ricordo bellissimo, ma il lavoro in quelle condizioni non è stato sempre il massimo. Se però ci fosse un bel progetto di poche settimane, non escluderei di ripetere l'esperienza.

06

Quanto è importante per te la stabilità nella vita?

[06] LORENZ:

La stabilità per me è importante, ha un valore. Quando si può fare affidamento su qualcosa, ci si sente sicuri. In Unionbau probabilmente il lavoro sarà sempre garantito a tutti. Certo, non tutte le mansioni sono interessanti, ma sapere di avere un impiego è una bella sensazione.



[07] LORENZ:

Vediamo cosa ci riserva il futuro. Di sicuro il lavoro non manca,

come dicevo. In ogni caso, io resterò. Per quanto riguarda quello che auspico a livello personale, diciamo che riguarda Unionbau solo indirettamente. Per me sarebbe bello se noi carpentieri dell'azienda potessimo non solo iniziare insieme un progetto, ma anche portarlo a termine congiuntamente. Ma posso capire che non sia sempre possibile.

[06] TOBIAS:

Per alcuni aspetti, la stabilità è importante se sostiene le decisioni che abbiamo preso e le conserva nel tempo. Andare a letto stanco la sera e sapere dove andrò il giorno dopo: per me questa è la stabilità. Intendevi così la domanda? In tal caso, la risposta è sì, per me è importante.



[07] TOBIAS:

Caspita, che dire? Magari qualcosa di positivo? Unionbau è

un'azienda valida e interessante. Ho un posto di lavoro sicuro, che mi ha permesso di svolgere e completare un percorso di formazione versatile e senz'altro prezioso. Mi piace molto quello che faccio: mi vedo come operaio fra i carpentieri. Al momento, comunque, non so ancora cosa mi riserverà il futuro. Sarà la mia crescita in azienda a stabilirlo: per ora lascerei tutto così com'è; poi magari in fase di perfezionamento metterò altra legna al fuoco. Sarebbe davvero interessante.



Cosa ti viene in mente quando volgi lo sguardo al futuro, per te personalmente e per la tua azienda Unionbau?

07



EVENTI IN LUCE

UNIONBAU DAY 2019

TRA POSIZIONI LATERALI DI SICUREZZA E DEFIBRILLATORI

CON L'UNIONBAU DAY 2019, IL TEMA DEL PRIMO
SOCCORSO APPRODA A CAMPO TURES

Tra medici e personale di primo intervento è diffuso un detto: "L'unico errore è non fare nulla". "Il primo soccorso continua a essere una questione importante, sia al lavoro che nel tempo libero", ci rivela Christoph Mutschlechner, che da oltre 25 anni si occupa del personale di Unionbau. Ecco perché si dice particolarmente soddisfatto che i collaboratori dell'azienda abbiano espresso il desiderio di seguire un corso di formazione sul primo soccorso. Si tratta naturalmente di una tematica importante nell'ambito del programma per l'Unionbau Day. Un tempo questa giornata, in calendario a fine inverno e inizio primavera, rappresentava una sorta di avvio della nuova stagione edilizia. Attualmente, però, dato che i lavori si svolgono quasi tutto l'anno, l'Unionbau Day è ormai da tempo costellato di argomenti interessanti che vanno al di là del semplice incontro conviviale.

E così, nel 2019, l'evento è stato dedicato al primo soccorso. Sul piano logistico non è stata certo una passeggiata se si pensa che i partecipanti sono stati circa 150 e che un tema come questo ha richiesto una presentazione adeguata alla sua complessità. Ma Unionbau non sarebbe Unionbau se non avesse trovato una soluzione logistica valida e accettabile anche in questo caso: così i collaboratori sono stati suddivisi in sei gruppi e ripartiti poi fra tre sedi. Nell'ambito di un corso intensivo e mirato, la Croce Bianca dell'Alto Adige in collaborazione

con la Croce Rossa del Tirolo Orientale hanno illustrato nozioni interessanti e importanti sul tema dell'intervento rapido in situazioni di emergenza.

Nessuno se lo augura, ma è proprio in luoghi di lavoro come i cantieri che il rischio di incidenti e infortuni è di gran lunga superiore che altrove. Malgrado

Nessuno se lo augura, ma è proprio in luoghi di lavoro come i cantieri che il rischio di incidenti e infortuni è di gran lunga superiore che altrove

il rigoroso rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro abbia comportato dei miglioramenti nel settore edile, rendendolo più sicuro, quando si verifica un incidente, spesso sono proprio le misure di primo intervento a essere decisive. Così ai collaboratori

di Unionbau sono state illustrate con dovizia di particolari misure apparentemente banali come la posizione laterale di sicurezza o il primo soccorso in caso di ferite da taglio e il corretto uso del defibrillatore. Per la maggior parte del personale si è trattato di un terreno inesplorato e, pertanto, altamente stimolante.

Dopo un corso intensivo come questo, è senz'altro lecito avere fame. Niente paura: l'immancabile pranzo, questa volta all'Hotel Tubris a Campo Tures, è una consuetudine da tempo, così come lo è la partecipazione di molti ex collaboratori giunti ormai alla meritata pensione. Nel corso di questo divertente pomeriggio non sono potuti mancare i riconoscimenti per i collaboratori di lunga data, seguiti, ovviamente, dalle tradizionali partite a Watten.

ONORIFICENZE
UNIONBAU DAY 2019

10 ANNI DI UNIONBAU
Armin Pipperger (Carpentiere)
Markus Walcher (Muratore)

25 ANNI DI UNIONBAU
Martin Oberhuber (Muratore)
Ernst König (Responsabile di progetto)

PENSIONAMENTI
Alfred Walcher (dopo 4 anni)
Günther Stoffner (dopo 6 anni)
Oswald Oberegger (dopo 12 anni)
Alois Unterhofer (dopo 40 anni)



UNIONBAU DAY 2020

LE VALIGETTE ROSSE DAL LIECHTENSTEIN

TRAPANI, MARTELLI E LASER HANNO DOMINATO L'UNIONBAU DAY 2020



Malgrado il tradizionale Unionbau Day non si sia tenuto proprio all'ultimo minuto, ci si è andati vicini! L'azienda, infatti, è riuscita a organizzare questa giornata solo un mese prima del primo lungo e difficile lockdown dovuto alla pandemia. In quel momento nessuno immaginava cosa avrebbero portato le settimane e i mesi successivi.

Termini come "incidenza" o "gruppi vulnerabili" non erano ancora entrati nell'uso comune quando i riflettori dell'Unionbau Day 2020 si sono accesi su una valigetta rossa con la scritta bianca "Hilti": un nome che è musica per le orecchie dei professionisti e degli appassionati di artigianato. È a questo produttore di attrezzi del Liechtenstein che si deve la realizzazione di un trapano a percussione elettropneumatico che "martella" con una forza tale da rendere ogni resistenza pressoché inutile.

All'inizio del 2020, Unionbau aveva ordinato dei kit di utensili comprendenti straordinarie attrezzature da lavoro. Un trapano, un avvitatore e un flessibile alimentati a batteria, un trapano a percussione, oltre a laser rotanti e a linee incrociate: sono solo alcuni degli attrezzi contenuti in queste valigette sinonimo di potenza. Quale parte integrante del contratto di fornitura Hilti, era prevista anche un'ampia presentazione della gamma di prodotti presso Unionbau.

Così, l'ultimo giorno di gennaio 2020, circa 130 dipendenti si sono riuniti nel capannone aziendale di Gais, dove Hilti ha allestito diverse postazioni sotto forma di stand, in cui sono state illustrate le funzioni dei vari attrezzi. L'iniziativa, ovviamente, ha ricevuto il plauso dei tanti professionisti impegnati giornalmente in cantiere e che necessitano delle migliori attrezzature. Le quattro ore sono volate e alcuni degli esperti hanno lasciato il capannone di Gais sapendone molto di più di prima.

Riallacciandosi a una buona e vecchia tradizione, anche questa volta il pranzo conviviale si è tenuto presso l'Hotel Adler di San Giovanni, all'ormai consueta presenza dei pensionati di Unionbau. Anche in questo caso non sono mancate le onorificenze per i tanti anni di servizio e, oltre al tradizionale torneo di Watten, questa volta sono tornate in auge le sfide a colpi di bocce.

Un anno dopo, nel 2021, la situazione era di gran lunga più complicata: poiché il corso degli eventi continuava a essere dettato dalle misure di contenimento del coronavirus, i responsabili di Unionbau hanno deciso, seppur a malincuore, di rinunciare all'Unionbau Day. La situazione generale era infatti dominata dall'incertezza e si nutrivano scarse speranze su una possibile stabilizzazione dell'andamento dei contagi. Tuttavia, in una fase di allentamento delle misure e nel rigoroso rispetto di tutti i requisiti, a maggio, presso la sede aziendale di Molini di Tures si è reso omaggio ai collaboratori di lunga data.

Riallacciandosi a una buona e vecchia tradizione, anche questa volta il pranzo conviviale si è tenuto presso l'Hotel Adler di San Giovanni, all'ormai consueta presenza dei pensionati di Unionbau



ONORIFICENZE UNIONBAU DAY 2020

- 10 ANNI DI UNIONBAU**
Martin Seeber (Muratore)
Bernd Oberhollenzer (Muratore)
Dietmar Auer (Muratore)
Markus Marcher (Muratore)
Tobias Innerbichler (Muratore)
Benedikt Niederwieser (Carpentiere)
Mirco Pipperger (Muratore)

- 25 ANNI DI UNIONBAU**
Meinhard Gasser (Autotrasportatore)
Oskar Steger (Muratore)
Klaus Gasteiger (Muratore)

- 30 ANNI DI UNIONBAU**
Andreas Aichner (Carpentiere)

- PENSIONAMENTI**
Marco Fabbro (dopo 6 anni)
Oswald Moritz (dopo 31 anni)
Erwin Monauni (dopo 43 anni)

ONORIFICENZE 2021

- 10 ANNI DI UNIONBAU**
Horst Mair (Responsabile di progetto)
Hannes Unterhofer (Responsabile di progetto)
Stefan Niederkofler (Muratore)
Erich Lechner (Muratore)

- 25 ANNI DI UNIONBAU**
Mirko Kirchler (Muratore)
Dietmar Oberkofler (Magazziniere)
Matthias Gasteiger (Lattoniere)

- PENSIONAMENTI**
Maria Achmüller (dopo 20 anni)

ONORIFICENZE UNIONBAU DAY 2022

10 ANNI DI UNIONBAU

Arnold Aichhorner (Muratore)
Robin Stoffner (Muratore)
Hannes Oberhollenzer (Muratore)
Harald Nicolussi Moz (Ufficio)
Jeanette Oberhollenzer (Ufficio)
Christina Engl (Ufficio)

PENSIONAMENTI

Anton Huber (dopo 8 anni)
Meinhard Gasser (dopo 27 anni)
Heini Mairhofer (dopo 43 anni)



UNIONBAU DAY 2022

FINALMENTE!

Se è vero che il virus, eletto parola inno-
minabile di questo magazine, l'ha fatta
da padrone nel 2021 cancellando senza
mezzi termini l'Unionbau Day nella
sua abituale versione, è anche vero che
la gioia per l'Unionbau Day 2022 non
poteva che essere più grande, e a giusto
titolo!

Questa volta l'incontro si è tenuto
nella sala polifunzionale dei vigili del
fuoco volontari di Molini di Tures,
dove, come di consueto, è cominciato
alle 9 in punto con la sessione mattu-
tina dedicata alla parte tecnica. Per
l'occasione, lo scambio di conoscenze
ha riguardato due argomenti: il primo,
incentrato sulle novità legislative in
materia di sicurezza sul lavoro, ha
evidenziato le diverse inadempienze e
illustrato le nuove disposizioni inerenti
alle sanzioni previste, sulla scorta di
confronti tangibili fra il prima e il dopo.

Il secondo tema affrontato verteva
sui sistemi compositi di isolamento
termico sia nelle nuove costruzioni che
nel risanamento di quelle esistenti.
"Il diavolo si nasconde nei dettagli",
è stato l'incipit dell'intervento ed è
stato proprio questo il fulcro delle
quasi 120 diapositive della presenta-
zione, che non solo ha messo in luce
tutta una serie di significativi esempi
scorretti, ma ha anche mostrato
vari tagli tecnici, nonché tecniche,

possibilità e soluzioni. Dalla semplice
verifica del sottofondo, passando
per la mano di fondo e l'incollaggio
fino ai precisi dettagli di giunzione,
dall'isolamento del basamento
alla corretta esecuzione dei tasselli,
dall'installazione di finestre, davan-
zali e cassonetti per avvolgibili fino
a balconi e attici. Un intero bagaglio
di conoscenze presentato in una veste
compatta a favore di ben 150 menti
interessate.

E siccome "l'appetito vien imparando",
ovviamente e come da antica tradi-
zione, si è pensato anche a questo:
a pochi passi da lì, al Mühlener Hof,
tavoli da pranzo addobbati con i
colori aziendali blu e giallo attendeva-
no l'intero gruppo. Il raffinato menu?
Un buffet di insalate, risotto alla zucca
con ricotta, parmigiano e speck di
maialino affumicato. A seguire brasato
di manzo cotto nel Lagrein, con carote
glassate e purè di tuberi e, dulcis in
fundo, una fantastica crème brûlée alla
vaniglia Bourbon. La fine del pranzo
ha dato contemporaneamente il via ai
successivi momenti salienti: le onori-
ficienze a pensionati e collaboratori di
lunga data, la presentazione degli ultimi
arrivati, l'anteprima di questo nuovo
magazine Unionbau, un'emozionante
lotteria con fantastici premi e, come
potrebbe essere altrimenti, il tradizio-
nale torneo di Watten. Era ora! (unionbau)



BAMBINI IN CANTIERE

DUE POLLAI E ALTRE OPERE

LA CAMPAGNA “BAMBINI IN CANTIERE” ENTUSIASMA E FA SCALPORE

Che al giorno d’oggi molte aziende escogitino idee su idee per posizionarsi nel modo più attraente possibile sul mercato del lavoro è tutt’altro che una novità. Ma agli occhi di tanti e, soprattutto, dei giovani quello edile in particolare appare a torto un settore “sporco”. Unionbau intende cambiare questa percezione e presentare il nostro lavoro per come è realmente: appassionante, sfaccettato, significativo ed entusiasmante. Per farlo l’azienda ha deciso di cominciare prestissimo, fin dall’infanzia, ponendo una forte enfasi su questo comparto con un’iniziativa unica nel suo genere in Alto Adige.

Stiamo parlando della campagna “Bambini in cantiere”, lanciata per la prima volta nel 2019. Così, in collaborazione con il centro giovanile “Loop” di Campo Tures, si è cercato di destare l’interesse dei più giovani nei confronti del settore edile nell’ambito di un progetto finora di successo.

Ogni estate, nel corso di cinque incontri mattutini distribuiti nell’arco di una settimana, dieci-dodici bambini di età compresa tra gli otto e i dodici anni si riuniscono e vivono giornate destinate a rimanere impresse nella memoria di buona parte di loro. Nella sede principale di Unionbau a Molini di Tures e nel capannone aziendale di Gais, questi piccoli operai possono tuffarsi a capofitto in un’esperienza tanto emozionante quanto educativa.

Nel 2019, ad esempio, sono stati eseguiti lavori di muratura ed è stata posata una capriata del tetto in legno su una casetta, con tanto di festiciola di inaugurazione della struttura in preda ai “fumi” della limonata. Nel 2020 è stata la volta della

realizzazione del sottofondo per una gru: il “basamento” per questa macchina destinata al trasporto di carichi di diverse tonnellate nei cantieri. Così sono stati legati i ferri di armatura, è stata creata una cassaforma e poi è arrivata l’auto-betoniera. Nel frattempo, i bambini hanno anche “costruito” interessanti cassette in legno per uccelli, che hanno poi potuto portare a casa. Si è trattato dunque di piccoli-grandi progetti in cui gli scolari hanno potuto toccare con mano il risultato creato da loro stessi. Era proprio questo l’obiettivo dell’evento: destare entusiasmo per un mestiere artigianale.

Il programma di ognuna di queste settimane prevedeva sempre stimolanti visite ai cantieri, cui Christoph Ausserhofer, titolare dell’azienda, non poteva di certo mancare. Una volta i bambini sono andati a Palmschoß, dove hanno assistito alla costruzione di un magnifico hotel. In due occasioni hanno visitato il nuovo edificio della pista di pattinaggio di Brunico.

Poi è arrivato il 2021 e ai giovani partecipanti è stato proposto di realizzare due “edifici in legno”, non grandissimi, ma abbastanza spaziosi da dare riparo a volatili da cortile. Sono stati così costruiti due meravigliosi pollai, con tanto di porta e finestra, panca pieghevole all’esterno e arredi di ogni tipo all’interno, sopra ai quali è stata montata la capriata per un tetto monofalda.

Il programma di ognuna di queste settimane prevedeva sempre stimolanti visite ai cantieri

La settimana era stata così eccezionale per tutti i diretti interessati che non poteva certo concludersi così, senza un degno finale. Non a caso i due pollai sono apparsi su “Facebook” e anche su “Radio 2000” e sono stati messi all’asta alla ricerca del miglior offerente. Per giorni gli interessati non hanno fatto che rilanciare il prezzo fino a quando una delle due strutture non è stata aggiudicata da un acquirente venostano. L’altra, invece, è rimasta a

Molini di Tures da un macellaio della Valle Aurina. In questo modo l’asta ha permesso di raccogliere una somma di 2.900 euro, generosamente rimpinguata e portata a 5.000 euro dal “Südtiroler Landwirt”, magazine per le famiglie contadine dell’Alto Adige. L’intero ricavato è stato infine devoluto all’associazione altoatesina per la lotta contro i tumori infantili “Regenbogen”.

Anche i collaboratori di Unionbau, muratori, lattonieri e carpentieri, partecipano da tempo e con grande dedizione all’evento, dando una mano a perfezionare quello che i bambini possono costruire in buona parte da soli, sotto la loro esperta guida o aiutandoli in caso di piccoli intoppi. Considerato tutto questo impegno, un’eventuale interazione spontanea con i genitori non è certo una sorpresa. Un giorno, davanti alla sede di Unionbau a Molini di Tures, ci siamo ritrovati una piccola delegazione di madri con tanto di torta dalle dimensioni ragguardevoli al seguito. L’avevano decorata con il logo di Unionbau e un ringraziamento tanto dolce quanto sentito: “Grazie mille per la bella settimana”.



OPEN DAY

ALLA FINE, LE FIORIERE RIALZATE ERANO VENTI

UN "OPEN DAY" DEVE
SUSCITARE SOPRATTUTTO ENTUSIASMO

“Vivi anche tu l’industria – Le professioni da vicino” è il titolo di un’iniziativa di Assoimprenditori Alto Adige. Con il loro “Open day” l’associazione e le aziende affiliate si sono rivolte agli alunni della seconda e della terza media e agli studenti del corso di base delle scuole professionali. Anche questa iniziativa mira a destare, già in età precoce, l’interesse dei ragazzi nei confronti delle professioni artigianali da intraprendere al termine della scuola. Questo perché c’è una carenza di giovani in quasi tutti i rami dell’industria e dell’artigianato, dato che molti diplomati continuano a scegliere di proseguire con gli studi universitari.

Dal 2017 anche Unionbau ha aderito al progetto in cui, ovviamente, non ci si limita a una semplice visita da parte degli studenti e alla presentazione dell’azienda. Ogni volta i ragazzi hanno la possibilità di conoscere in prima persona e toccare con mano le attività dell’impresa. Nel 2020, la pandemia e le conseguenti restrizioni hanno complicato oltremodo la realizzazione del progetto, complice anche un rinvio dovuto al caos delle nevicate. Pertanto, ci si è limitati a un evento breve, senza troppi fronzoli e limitato a pochi.

Solo un anno dopo, in occasione dell’“Open day 2021”, si è tornati a creare qualcosa. E così, divisi in due gruppi, circa venti alunni hanno appreso le varie tecniche di cassetteria impiegate nei moderni cantieri edili, costruendo al contempo fioriere rialzate con componenti in legno, che sono poi state recapitate a casa di ogni studente da Unionbau. Molti genitori sono rimasti stupiti dal “valore aggiunto” dell’attività.

Una cosa è certa: l’entusiasmo provato dagli studenti al termine di un “Open day” di Unionbau come questo non si dimentica facilmente

Per i giovani questa iniziativa è stata una buona opportunità, da un lato, per conoscere un’azienda dal suo interno e, dall’altro, per mettere alla prova le proprie abilità manuali e capire se il mestiere di muratore, lattoniere o carpentiere può essere un possibile sbocco professionale futuro. Inoltre, per le imprese di diversi settori è sempre un’ottima occasione per presentarsi sul mercato. Perché, del resto, una cosa è certa: l’entusiasmo provato dagli studenti al termine di un “Open day” di Unionbau come questo non si dimentica facilmente.

